ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 49 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 15 dicembre 1975 / Lire 150 (arretrati L. 300)

La compagna Ibarruri risponde al saluto dell'immensa folla.

Esaltante manifestazione a Roma attorno alla Pasionaria e a sostegno della lotta unitaria dei comunisti e dei democratici spagnoli

Spagna libera!

Oltre ventimila persone hanno gremito il palasport dell'EUR - Rinnovato impegno internazionalista in occasione degli 80 anni della compagna Dolores Ibarruri - Una vita esemplare dedicata alla lotta per la libertà, la democrazia, il socialismo - Presenti alla manifestazione delegazioni di 30 partiti comunisti, socialisti e le rappresentanze democratiche di Europa e di altri continenti - Hanno parlato Berlinguer, Carrillo, Longo e la stessa Ibarruri - «Non vi dico addio, ma arrivederci a Madrid»

ROMA — Il Palazzo dello Sport durante la straordinaria manifestazione attorno alla compagna Dolores Ibarruri.

ROMA, 14 dicembre

Dolores Ibarruri: «La personificazione della gioventù del pensiero, la negazione dello spirito conservatore ed abitudinario, la curiosità per quanto è nuovo, l'entusiasmo, la fiducia» Così Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo parla di lei, della grande rivoluzionaria spagnola, a più di ventimila persone raccolte tra luci, colori, bandiere nel Palazzo dello Sport a Roma.

L'omaggio pubblico ai suoi ottant'anni, che il Partito comunista italiano e il Partito comunista spagnolo le rendono, con una straordinaria manifestazione, si trasforma in realtà, fin dal primo momento, in un omaggio alla sua «gioventù di pensiero» che è tutt'uno con il suo «coraggio politico e morale». E a renderglielo sono proprio le nuove generazioni, i ragazzi e le ragazze accorsi in massa, arrampicati fino ai gradini più alti dell'immensa sala, appassionati, attenti, consapevoli fino in fondo del significato, lontano da ogni celebrazione formale, del momento che stanno vivendo

E' qualcosa di diverso da una lezione tenuta dall'alto degli anni e dell'autorità degli incarichi ricoperti, è piuttosto un discorso di storia e di politica che si snoda da un oratore all'altro — prima Enrico Berlinguer, segretario del PCI, poi Carrillo, poi Luigi Longo, presidente del PCI, e Dolores Ibarruri, presidente del PCE — e che viene trasmesso ai giovani perchè se ne approprino, perchè sappiano continuare il cammino rinnovando l'impegno e la lotta E' un discorso di internazionalismo e nello stesso tempo di autonomia nazionale che viene sottolineato nei punti salienti dai consensi consapevoli della folla, rappresentativa del «partito nuovo», di ogni ceto sociale, dove i compagni si mescolano con gli amici, dove stanno, fianco a fianco, i vecchi combattenti delle Brigate internazionali e le nuove leve, famiglie intere, perfino qualche sacerdote

Gli striscioni che rompono il grigio del cemento delle pareti sono anch'essi, del resto un discorso politico. Quello grande, collocato sopra il palco dice di Dolores Ibarruri «Una vita esemplare dedicata alla lotta per la libertà, la democrazia, il socialismo» Da un lato le bandiere della Galizia, della Catalogna e della Biscaglia, dall'altro quella italiana e quella rossa del PCI E poi le scritte in spagnolo che in poche parole riescono a rievocare l'esilio degli antifascisti di Spagna e l'emigrazione forzata per le vie d'Europa. «Alpi Marittime (Francia) salutano Dolores», «I lavoratori spagnoli di Orleans ti augurano lunghi anni di vita», «I compagni spagnoli della Loira salutano la Pasionaria e le organizzazioni progressiste italiane», «Losanna ti saluta e ti augura pronto ritorno in Spagna»; e ancora i saluti dal Belgio e dall'Olanda, da tutti i Paesi europei

C'è un intero settore gremito di emigrati spagnoli, uomini e donne, con le loro bandiere, gli slanci improvvisi e gli slogan, i canti, le speranze Ecco Jana, da cinque anni in Francia, ecco

Luisa Melograni

SEGUE IN TERZA

ENRICO BERLINGUER

Intensificare in Italia l'iniziativa popolare

SANTIAGO CARRILLO

Ridare la parola e il potere al popolo

LUIGI LONGO

Ancora a fianco dell'antifascismo

DOLORES IBARRURI

Nessuno potrà mai fermare la democrazia

(I DISCORSI ALLE PAGINE 2 E 3)

Domani riprende l'esame della legge nelle commissioni della Camera

Nuovi richiami a uno sforzo unitario per una giusta soluzione sull'aborto

I repubblicani rifiutano le strumentalizzazioni ed invitano ad un lavoro responsabile per migliorare l'art. 5 - Segni di cedimento nella polemica anticomunista - Grave intervento di un giornale cattolico

ROMA, 14 dicembre

A due giorni dalla ripresa in esame della legge sull'aborto da parte delle commissioni della Camera si registrano segni di cedimento nella esasperata campagna, di prevalente segno anticomunista, imbastita nei giorni scorsi da alcuni esponenti laici e organi di stampa I toni si sono fatti meno esagitati (a parte quelli di taluni esponenti radicali) mentre sembra farsi strada il convincimento, per noi ovvio fin dall'inizio che l'unico traguardo ragionevole nel quadro degli attuali rapporti di forza parlamentari, sia uno sforzo sereno e responsabile per migliorare la legge in discussione evitando sia velleitarie pretese integralistiche sia un non necesario ricorso al referendum

Un esplicito richiamo al senso di responsabilità di tutti è stato fatto sulla *Voce Repubblicana* dall'on. Del Pennino. Egli ricorda che la tesi della liberalizzazione dell'aborto incondizionata non poteva passare sia perche, stante l'esistenza di una maggioranza numerica non abortistica in Parlamento «il PCI ha preferito realisticamente attestarsi su una linea che consentisse di trovare un punto d'incontro con la DC, evitando che questa si chiudesse su una posizione rigidamente negativa», sia perchè il PCI si è sempre dichiarato contrario alla piena liberalizzazione Stupisce — aggiunge — che «alcuni paladini dell'alternativa» menino scandalo per questo fatto noto a tutti e di cui i repubblicani hanno tenuto conto fin dal primo momento «Per questo — continua Del Pennino — non ci sentiamo di unirci al coro degli 'innamorati' delusi e ci rifiutiamo alle facili strumentalizzazioni»

Il parlamentare repubblicano si chiede quindi cosa si debba fare dopo il voto sull'art 2 e risponde che, rifiutando una posizione di protesta, «si deve cercare di contribuire a migliorarla (la legge) su alcuni punti qualificanti». Su questo intendimento costruttivo i repubblicani hanno verificato una positiva disposizione dei liberali e si augurano che altrettanto facciano socialdemocratici e socialisti Del Pennino prospetta quindi alcune idee per il miglioramento dell'art 5 relative al ruolo del medico nell'accertamento delle ragioni che legittimano l'aborto

Di tono analogo un commento della *Stampa* nel quale si dice che un compromesso «è naturale, su un tema che vede divisi non soltanto i partiti ma i cittadini e che non solo pone problemi sanitari, giuridici sociali, ma investe convinzioni religiose e morali, suscita domande inquietanti sul principio della vita e sul diritto alla vita Il compromesso è necessario se si vogliono conciliare, nell'interesse comune principi lontani ma egualmente rispettabili»

Del resto, nota il giornale torinese, la legge, migliorando l'art 5, si presenta come un buon provvedimento perchè «è caduto, con l'art 1, il vecchio principio che faceva sempre dell'aborto volontario un reato» e perchè la casistica dell'art 2 copre «all'incirca tutti i casi clinici, psicologici, sociali in cui è opportuno, necessario talvolta doveroso, ricorrere al rimedio disperato dell'aborto Dilatare quelle condizioni, o togliere ogni condizione, equivarrebbe — come osservano i comunisti — a considerare l'aborto un normale strumento di limitazione delle nascite»

Al delinearsi di un clima più disteso di confronto fra le forze parlamentari fa, purtroppo, riscontro una grave durissima sortita del quotidiano cattolico *L'Avvenire*, che solitamente esprime le posizioni della Conferenza episcopale italiana Si tratta di un attacco al comportamento della DC alla Camera, di un aperto invito a interrompere il confronto e a schierarsi su rigide posizioni di ripulsa della legge «La DC rischia grosso», scrive il direttore del quotidiano. Narducci e ammonisce che su temi come quello dell'aborto «non sono possibili compromessi o mediazioni ne vanno ricercate convergenze per propria natura soffocanti»

Dopo avere denunciato una supposta degenerazione delle libertà civili a scapito della stessa presenza secolare della Chiesa, l'articolista giunge a chiedersi retoricamente che ci sta a fare la DC, indicando l'aborto come l'ultima frontiera per la legittimazione dello «scudo crociato» come partito cattolico «E' logico allora che ci si interroghi sulla presenza della DC e la vicenda della legge sull'aborto fungerà certo da cartina di tornasole»

Cosa significa questa sortita? Si vuole davvero lo scontro la saldatura fra integralismo ideologico e rivincita conservatrice? Vogliono certi esponenti cattolici ripetere la catastrofe del 12 maggio?

Si sono arresi in Olanda i terroristi sud molucchesi

I terroristi molucchesi che da dodici giorni tenevano in ostaggio 24 persone in un treno sequestrato in Olanda si sono arresi ieri mattina La resa è avvenuta dopo un breve colloquio con una commissione di mediatori sud molucchesi capeggiata da Johan Manusama I terroristi sono stati subito condotti in diversi posti di polizia mentre tutti gli ostaggi, 17 uomini e 7 donne, sono stati ricoverati in ospedale

Non ancora sbloccata è invece la situazione al consolato indonesiano di Amsterdam, dove un altro «commando» sud-molucchese tiene in ostaggio 25 persone

(IN ULTIMA)

Juventus e Napoli ancora alla pari incalzati dal Toro

Quella di ieri è stata una domenica ricca di colpi di scena

SERIE A costretto al pareggio casalingo dall'Ascoli il Napoli è stato subito raggiunto dalla Juventus, facile vincitrice dell'Inter Ad un punto della «coppia-regina» incalza il Torino, autore della prodezza tecnica più rilevante i granata hanno battuto il Milan a San Siro, sfatando una tradizione sfavorevole che durava da oltre 20 anni Di rilievo i successi esterni del Cesena (a Cagliari) e della Fiorentina (a Como), nonché il pari della Lazio a Verona

SERIE B il Catanzaro, superando il Genoa nel «big match» di Marassi, è solo in testa alla classifica

SCI sorpresa nel «gigante» di Campiglio con gli svizzeri Pargaetzi e Good ai primi due posti Gros e Thoeni sono però al comando della Coppa

(I SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 13)

Toto: 155 milioni ai «13»

Totocalcio particolarmente ricco I «13» sono stati soltanto sei, con una vincita di 155 153 000 lire Ai «12», che sono stati 85, andranno 10 951 900 lire.

L'impegno di solidarietà e di lotta dei comunisti e dei democratici italiani

Due aspetti della grandiosa manifestazione, a cui hanno partecipato anche delegazioni di lavoratori spagnoli emigrati.

BERLINGUER

Camminare insieme sulle nuove vie del socialismo

Oggi un possente movimento può portare l'Europa a superare la crisi e a raggiungere traguardi di rinnovamento - Rinnoviamo il nostro impegno per una Spagna libera

La grande manifestazione popolare al Palasport è stata aperta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, con un discorso di cui riferiamo il testo.

Vorrei esprimere anzitutto la mia riconoscenza ai compagni del Partito comunista spagnolo per aver scelto Roma, capitale della Repubblica democratica italiana, come sede di questa manifestazione che è insieme spagnola, italiana e internazionale.

Questa scelta è un onore per tutto il movimento operaio italiano, per tutti gli antifascisti del nostro Paese, per tutti gli italiani che nutrono sentimenti di tanto appassionato affetto e di stima per Dolores Ibarruri, per i suoi compagni di lotta e per tutti i patrioti che combattono per la libertà del popolo spagnolo.

La compagna Dolores è presidente di un partito comunista fra i più gloriosi dell'Europa e del mondo: in lei noi vediamo e salutiamo una combattente indomita, una autentica rivoluzionaria comunista che ha dedicato e ancora dedica tutte le sue energie alla causa della liberazione di tutta l'umanità; una dirigente, una donna, che non ha forse eguali nel mondo di oggi.

A questa nostra compagna, che non solo ammiriamo ma che ci è profondamente cara, noi rivolgiamo il saluto e l'augurio di tutti i comunisti italiani che con Togliatti, Longo, Vidali, D'Onofrio, Di Vittorio, Giuliano Pajetta, Roasio, Nanetti, Picelli, Ilio Barontini e con tanti altri compagni «garibaldini» che presero le armi a fianco del popolo spagnolo, hanno contribuito a stringere un patto di fratellanza indissolubile tra i nostri due partiti e tra i nostri due popoli di Spagna e d'Italia.

Insieme alla Pasionaria, salutiamo affettuosamente il caro compagno Santiago Carrillo, gli altri compagni del comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo, i rappresentanti della Giunta democratica e le centinaia di compagni spagnoli venuti da Paesi nei quali vivono esuli e da tante città della Spagna, per essere con Dolores Ibarruri e con noi in questa giornata di calda amicizia internazionale e di impegno antifascista.

Ringraziamo e salutiamo i rappresentanti di altri Paesi venuti anch'essi a Roma per festeggiare la compagna Dolores. I rappresentanti di partiti comunisti, di partiti socialisti, di altre forze democratiche e di sinistra, di movimenti di liberazione nazionale dell'Europa e di altri continenti: dall'Australia, al Giappone, alla Corea, al Vietnam, al Messico, al Cile.

Con particolare cordialità e riconoscenza salutiamo gli esponenti politici italiani che sono stati presenti alle celebrazioni di questi giorni: come Saragat, che ha voluto ieri partecipare al ricevimento offerto dal sindaco in Campidoglio; Ferruccio Parri che è qui con noi; la delegazione del PSI, diretta dal compagno Nenni, che è stato anch'egli combattente di Spagna, e le delegazioni di altri partiti e organizzazioni democratiche.

Il compagno Carrillo e la compagna Dolores Ibarruri ci parleranno della situazione esistente oggi in Spagna, che attraversa una difficile fase di trapasso, irta di rischi, ma anche, come non mai, in movimento e aperta alla prospettiva di una trasformazione in senso democratico. A questa prospettiva sono interessati appassionatamente tutti i democratici del nostro Paese e i popoli del nostro continente.

La vittoria del falangismo in Spagna avvenne in un quadro europeo che aveva già visto l'avvento di regimi fascisti in Italia e in Germania e ondate reazionarie, corrispondenti a cedimenti di forze democratiche, in altri Paesi europei. Era il preludio della barbarie nazi-fascista che si abbattè poi su tutta l'Europa e che fu sconfitta solo dall'immane sforzo di guerra dell'Unione Sovietica, degli USA, della Gran Bretagna e di altri Paesi antifascisti, dalla loro alleanza oltre che dalla lotta armata e dalla resistenza di combattenti per la libertà di ogni ceto e di ogni orientamento.

Ma quanti orrori, quanti lutti, quanti sacrifici hanno dovuto sopportare i popoli per vincere il mostro nazista. Fu il periodo glorioso — e insieme terribile — che Togliatti chiamò una volta «del ferro e del fuoco».

Ebbene anche oggi l'Europa attraversa un momento di crisi che non lascia fuori alcun campo della vita della società. E in questa crisi — che è in sostanza la crisi del capitalismo, dell'imperialismo, del dominio di classi dirigenti vecchie e superate — sono insiti evidenti pericoli e rischi gravissimi per le condizioni di vita delle classi lavoratrici, per la democrazia, per la cultura, per le conquiste civili, oltreché per la stessa pace nel continente e nel mondo.

Ma certo la situazione di oggi è ben diversa rispetto a quella degli anni Trenta. Basta pensare a ciò che è accaduto in questi ultimissimi tempi nei rapporti tra gli Stati europei: la sconfitta della guerra fredda; lo sviluppo di vincoli di collaborazione economica, politica e culturale; la conferenza di Helsinki. E ancora a ciò che è avvenuto e avviene nella vita dei singoli Paesi dell'Europa capitalista: il crollo della dittatura dei colonnelli in Grecia, la caduta del fascismo portoghese e del suo impero coloniale, con l'aprirsi, in quel Paese, di un processo travagliato e complicato, che ha però in sè le possibilità — se le forze operaie e democratiche ritroveranno la via dell'intesa — di sboccare in un solido regime democratico e innovatore delle strutture economiche e sociali; l'affermazione e la crescita di un forte schieramento unitario delle forze operaie, democratiche e di sinistra in Francia; l'avanzata sicura, anche se faticosa e contrastata, delle forze popolari, dei socialisti, dei cattolici democratici e infine del Partito comunista in Italia. In altri Paesi di ogni continente, in modi e forme vari, si irrobustisce poi la combattività operaia e la spinta all'unità fra le forze del lavoro e della democrazia.

In tutto questo noi vediamo non solo gli effetti incancellabili della vittoria democratica, popolare, proletaria sul fascismo, della tenace politica di pace e di pacifica coesistenza dell'URSS e degli altri Stati socialisti e dell'impetuoso risveglio dei popoli e delle nazioni del Terzo mondo che, come il popolo dell'Angola, si sono liberati e si vengono emancipando dal giogo imperialista, coloniale e neo-colonialista, ma insieme vediamo il successivo maturare in Europa — con il declino, lento ma inarrestabile, delle capacità dirigenti della grande borghesia capitalistica — di una funzione dirigente, democratica e unificatrice della classe operaia, dei suoi partiti e delle sue alleanze sociali e politiche.

Nel vecchio sistema conservatore o apertamente reazionario dell'Europa capitalistica si sono dunque aperte brecce ampie, attraverso le quali può avanzare un possente movimento di forze reali nuove e di nuove idee, che può portare l'Europa a superare la crisi che oggi la serra e a sconfiggere contemporaneamente le minacce di involuzione di decadenza economica, politica, morale, civile, che la insidiano, aprendo la via verso traguardi di rinnovamento in senso socialista della società nella libertà, nella democrazia e nella pace.

Superare le divisioni

La battaglia è in pieno svolgimento. Che il suo esito sia vittorioso per tutta l'umanità dipende anche, e soprattutto, da noi da noi comunisti, socialisti, antifascisti, democratici di tutti i Paesi europei.

Tre cose, io credo, sono indispensabili. Anzitutto, combattere con slancio e sapendo scegliere gli obiettivi economici e politici che corrispondono alle condizioni di ogni fase della lotta. In secondo luogo, superare con la tenacia e la pazienza rivoluzionarie, le incomprensioni e le divisioni che possono avere origini lontane, ma che si esprimono in manifestazioni anche recenti, tra i partiti comunisti e socialisti e, più in generale, tra le forze del lavoro e della democrazia. Infine — e questa è la responsabilità che noi comunisti, noi marxisti, dobbiamo sentire e assumerci più di ogni altro — occorre che con audacia e con intelligenza ci si sappia liberare da ogni scolastica applicazione della nostra dottrina, intesa come dogma, o da orientamenti che non sono più adeguati all'esperienza e alle condizioni storiche attuali, per camminare invece verso vie ancora in parte inesplorate di avanzata verso il socialismo. E questo senza lasciarsi paralizzare dai rischi che ogni sviluppo verso il nuovo ha in sè, e che possono essere superati quando al coraggio innovatore si accompagni la saldezza nei nostri grandi principi e ideali.

E' di grande importanza che le tre cose che ho ricordato siano state il fondamento di quelle posizioni comuni di strategia e di avanzata democratica verso il socialismo in Europa occidentale, che si sono espresse nel documento elaborato a Livorno, nel luglio di quest'anno, dal Partito comunista spagnolo e dal nostro partito e nella dichiarazione che nel novembre abbiamo sottoscritto con i compagni del Partito comunista francese.

Il ruolo dei comunisti

Con questa nostra manifestazione noi vogliamo però rendere evidente a tutti che l'esito di quella battaglia — che come abbiamo detto è in pieno corso e nella quale sono in gioco le sorti della democrazia e del progresso in tutta l'Europa occidentale — è legato oggi in modo determinante al successo delle forze antifasciste spagnole, è legato cioè all'avvento di un regime di libertà e di piena democrazia nella Spagna. E la Spagna non potrà essere davvero un Paese democratico se non sarà riconosciuto il ruolo insostituibile che il partito comunista deve avere per la rinascita e l'avvenire della Spagna.

E' assurdo, oltre che velleitario, pensare che si possa instaurare un regime democratico discriminando quel partito comunista, il partito di Dolores Ibarruri, cioè quel Partito comunista spagnolo che, pur nella lunga clandestinità, è riuscito ad affermarsi come un partito di massa, non di soli propagandisti, ma come una forza nazionale e unitaria che esercita già un grande peso politico nella vita della Spagna.

Ai nostri compagni del Partito comunista spagnolo rinnoviamo oggi, più che mai, l'impegno a continuare e a intensificare qui in Italia la nostra battaglia e la nostra iniziativa popolare per una Spagna libera e democratica che assuma in Europa la grande funzione che le spetta di nazione viva e progredita, forte delle grandi virtù ed energie del suo popolo.

L'eco di questa manifestazione, di questo impegno, di questa solidarietà combattiva dei comunisti e di tutte le forze democratiche italiane e di altri Paesi che sono qui rappresentati, giungerà — ne siamo certi — in ogni angolo della Spagna e darà nuova fiducia e nuova lena ai comunisti e a tutti gli antifascisti spagnoli, alle *Comisiones obreras* che intensificano la lotta dei lavoratori, fra i cui dirigenti vogliamo qui ricordare con particolare solidarietà e affetto Marcelino Camacho, agli studenti che manifestano per la libertà nelle scuole e nelle piazze, ai combattenti dei Paesi baschi, della Catalogna, della Galizia. E' una eco che toccherà il cuore di tutti coloro che hanno sofferto nei loro affetti familiari per gli assassinii infami perpetrati contro i loro congiunti e di tutti quegli antifascisti che sono ancora rinchiusi nelle carceri franchiste e che devono essere finalmente liberati con un immediato provvedimento generale di amnistia.

Ecco dunque il valore politico e umano di questa nostra manifestazione, nella quale gli auguri affettuosi alla compagna Dolores sono una sola cosa con quelli che rivolgiamo a tutti i democratici della Spagna e si uniscono al nostro fermo impegno di lotta e di solidarietà.

Bilbao: la polizia carica duemila manifestanti davanti al carcere

BILBAO, 14 dicembre

Circa 2 000 persone hanno manifestato oggi vicino al carcere di Basauri, non lontano da Bilbao, chiedendo un'amnistia totale per i detenuti politici spagnoli. I manifestanti sono stati dispersi dalla polizia che li ha caricati e aggrediti, da militanti del gruppo di destra «Guerriglieri di Cristo Re». Sei persone sono state arrestate.

I manifestanti alla testa dei quali si trovavano degli avvocati, rappresentanti sindacali e parenti ed amici di detenuti, recavano uno striscione su cui era scritto «No alla clemenza anti-basca, amnistia».

CARRILLO

Lotteremo uniti per un governo che democratizzi il Paese

La compagna Dolores Ibarruri è il simbolo della gloriosa resistenza contro il fascismo - La libertà in Spagna si realizzerà se il popolo la reclamerà nelle piazze

Ecco il testo del discorso del compagno Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo.

Cari amici e compagni,

le prime parole per ringraziare di tutto cuore la Direzione del fraterno e grande Partito comunista italiano per averci offerto il suo aiuto per celebrare a Roma l'ottantesimo compleanno della compagna Dolores Ibarruri.

Insieme vogliamo esprimere il riconoscimento del Partito comunista spagnolo ai rappresentanti dei Partiti comunisti e dei Partiti socialisti che ci hanno fatto l'onore di unirsi a noi nell'omaggio alla grande militante del movimento operaio e antifascista mondiale, all'instancabile lottatrice per la causa della democrazia e del socialismo.

A tutti voi, compagni italiani e spagnoli che siete tra il pubblico, grazie per la vostra presenza entusiasta che innalza e dà un significato popolare a questa manifestazione.

Si tratta di una manifestazione vivente di internazionalismo proletario, di una manifestazione di solidarietà — attraverso la figura di Dolores Ibarruri — con la lotta intrepida del popolo spagnolo per la libertà e la democrazia.

In questa manifestazione riconosciamo molti vecchi amici italiani, americani, jugoslavi, bulgari, romeni, visi di uomini che hanno combattuto in Spagna, che fecero parte delle eroiche Brigate internazionali. Rechiamo un omaggio anche a loro, a quanti abbandonarono allora i propri Paesi per accorrere nella nostra terra a difendere la libertà del mondo. Ovunque essi siano, qualunque siano state le vicissitudini, i loro travagli, gli ex combattenti delle Brigate internazionali debbono sapere che gli spagnoli non li hanno dimenticati e li considerano sempre parte del nostro sangue, del nostro pensiero, spagnoli a titolo di onore.

In realtà questa manifestazione avrebbe dovuto aver luogo a Madrid. Se siamo qui a Roma e perché, pur essendo morto Franco, il franchismo non è ancora sotterrato. Dobbiamo ancora finire quest'opera. Fino a quando Dolores Ibarruri non potrà parlare liberamente a Madrid, il franchismo non sarà terminato.

Non è possibile condensare nel breve spazio di un discorso, cosa significhino per il nostro popolo e ancor più per il nostro partito gli ottanta anni di vita e di lotta della nostra Pasionaria.

Dagli anni della sua gioventù, nella zona mineraria della Biscaglia, «nipotina, figlia e moglie di minatori», come lei stessa proclama con orgoglio, fino ad oggi Dolores Ibarruri non ha tralasciato un sol giorno di combattere per la causa proletaria, per il benessere e la felicità del popolo, per la democrazia e il socialismo.

La sua figura si è andata temprando nella sofferenza e nel dolore. Dapprima la rivolta contro le condizioni di vita inumane che erano quelle dei minatori del ferro agli inizi del secolo, brutalmente sfruttati da società straniere. E' poi la rivolta contro la doppia oppressione di cui sono vittime le donne nel focolare domestico. In quel periodo Dolores le conosce tutte dalla miseria che le carpisce dei figli, fino alla persecuzione poliziesca e al carcere. Innanzi a questa donna serena ed ottimista nessuno potrebbe immaginare il calvario attraverso cui è passata durante lunghi anni, le sofferenze che hanno pesato su di lei.

La sua figura emerge e si impone nella vita nazionale ed internazionale, negli anni più terribili attraversati dal nostro popolo, durante la guerra contro il fascismo. Una guerra che si è prolungata sordamente fino ad oggi e ancora adesso gli eredi di Franco si ostinano a non concluderla.

Dolores Ibarruri simbolizza giustamente agli occhi del mondo, i tre anni della gloriosa Resistenza armata contro il fascismo spagnolo ed internazionale.

Durante quegli anni sarà tra i combattenti, dando loro animo nei momenti difficili con l'esempio, così come si occuperà delle donne, madri e figli che nelle retrovie sopportano privazioni, soffrono per la scarsità di generi alimentari o vivono sotto il terrore dei bombardamenti, sarà di aiuto per superare le calamità della guerra. Trova pure il tempo per proteggere ed aiutare le monache che l'atteggiamento belligerante della Chiesa, contro la Repubblica, ha lasciato prive di protezione ed alla mercè di reazioni passionali ed incontrollate.

E tutto questo mentre quotidianamente partecipa al lavoro di direzione del Partito comunista, nell'impegno per mantenere e rafforzare l'unità del Fronte popolare, e fin da allora, per realizzare la più larga unità nazionale contro l'invasione delle truppe fasciste.

Le «parole chiave» della Resistenza antifascista, quelle che il popolo spontaneamente converte in norme di comportamento, come «no pasaran», «meglio morire in piedi che vivere in ginocchio», sono forgiate da Dolores, che come nessun altro sa esprimere ciò che tutti sentono e pensano.

In fondo, il suo maggior merito è precisamente di saper dire con vigore e in forma bellissima quel che sentono e pensano milioni di spagnoli. Di dar testimonianza costante, con l'esempio personale, di come in lei parole e fatti siano sempre in accordo, cosa questa ben difficile da conseguirsi nella vita dell'uomo. E' questa la caratteristica del vero rivoluzionario.

Terminata la guerra con la disfatta del popolo spagnolo, Dolores Ibarruri continua ad essere il più efficace esponente della coscienza nazionale e popolare.

Denuncia e combatte ogni delitto consumato dal franchismo. E' lei — con il Partito comunista — ad innalzare la bandiera della riconciliazione degli spagnoli, a cominciare a proclamare la necessità di superare la guerra civile e di ricostruire una patria in cui possano collocarsi tutte le famiglie politiche, ideologiche e spirituali.

E' lei che fa appello per l'abbandono di ogni idea di vendetta e rivincita. In tutte le tribune internazionali ove può levarsi la voce della Spagna che soffre, là è Dolores, la sua figura a lutto, severa. E nell'interno della Spagna, di voce in voce, nelle riunioni clandestine, nelle fabbriche e nelle università, la sua parola, non raggelata dagli anni e dalle sofferenze, costituisce uno stimolo, una indicazione per quanti non si sono arresi, per le generazioni nuove che lei spinge all'azione ed alla lotta, alla unità di quanti da schieramenti diversi aspirano alla libertà.

Il Partito comunista di Spagna ha dovuto lottare — ed ancor lotta — in condizioni particolarmente difficili. E queste difficoltà ci hanno costretto a pensare, a non accontentarci delle formule già pronte, e ad elaborare una strategia ed una tattica originali che ci sono propri. Abbiamo realizzato un largo lavoro di creazione politica ed organizzativa. Voglio dire che in tutta questa opera di rinnovamento che ci ha consentito di esser oggi potenzialmente più forti di quanto non lo fossimo all'epoca del Fronte popolare e di conquistare grande udienza tra la gioventù, la partecipazione personale e l'appoggio di Dolores Ibarruri sono stati decisivi. Voglio dire che se il nostro Partito è riuscito a mantenersi unito, nonostante l'erosione dei trentasei anni di persecuzione fascista, nonostante le diserzioni e gli intrighi e gli attacchi di cui siamo stati oggetto, il merito maggiore è della compagna Dolores Ibarruri, della sua intelligenza e del suo coraggio politico e morale a cui, in questo momento, voglio rendere omaggio.

Così, compiendosi il suo ottantesimo compleanno, per i comunisti spagnoli Dolores Ibarruri e la personificazione della gioventù del pensiero, la negazione dello spirito conservatore ed abitudinario, la curiosità per quanto è nuovo, la capacità ad entusiasmarsi, la fiducia negli uomini e nelle donne del nostro popolo.

Ha sulle spalle la storia gloriosa del Partito e, nonostante gli anni, è latrice della nostra fiducia nel futuro democratico e socialista del nostro Paese. Con lei, Pasionaria, presidente del nostro Partito, avanziamo con tutte le forze democratiche, socialiste, democristiane, liberali, nazionaliste e regionaliste verso le lotte decisive che daranno libertà al popolo spagnolo. Oggi il nostro Paese è in un punto cruciale. Morto Franco è stato incoronato re Juan Carlos Primo.

Un re imposto

In un'epoca in cui vi sono sempre meno re ed in cui i popoli non accettano più la leggenda che il re lo sia «per grazia di Dio», nessun democratico, nel vasto mondo, dovrebbe stupirsi se gli spagnoli non accolgono con gioia un re imposto «per grazia di Franco» la cui missione, in base al giuramento pronunciato innanzi alle Cortes, consisterebbe nella continuazione del franchismo.

I primi passi del nuovo regno hanno costituito una delusione per quanti ingenuamente, o perché interessati, dicevano che con Juan Carlos il nostro Paese diventerebbe una democrazia.

Capo del «nuovo» governo e quello stesso Arias Navarro, che, due mesi fa, ha presieduto l'esecuzione di cinque sentenze di morte, provocando la collera in Europa e nel mondo. Tutti i componenti di questo governo hanno servito durante lunghi anni il franchismo, anche se, taluni tra loro, negli ultimi anni — o addirittura negli ultimi mesi — si sono adoperati per darsi una immagine riformista. Il popolo li conosce — in quei pochi casi in cui il loro nome è noto — come uomini del regime.

In fondo si tenta di ripetere in Spagna quanto è avvenuto in Portogallo dopo la morte di Salazar, con l'insediamento di Caetano. Le stesse forze imperialiste e di destra che affermano di voler evitare che in Spagna succeda quel che è avvenuto in Portogallo dopo il 25 aprile 1974, sono tra i promotori di tale politica. Vi sono problemi urgentissimi e per questi, in questi giorni, in queste settimane gli spagnoli giudicheranno il governo nuovo fiammante del re.

Si darà una amnistia generale per tutti i detenuti e gli esiliati politici, senza discriminazioni? Qui si proverà la autenticità della politica di democratizzazione. Verrà derogato il decreto-legge cosiddetto «antiterrorista»? Se non vi sarà una deroga, tutto continuerà come nei peggiori tempi del franchismo.

Le libertà necessarie

Si metteranno tre le cose vecchie le Cortes franchiste, il «Consiglio nazionale» e il «Consiglio del regno»? Se questo non verrà fatto, nulla sarà cambiato. Verrà stabilita la libertà sindacale, la libertà per i partiti politici — senza discriminazioni — la libertà di stampa e altre libertà politiche?

Siamo convinti che tutte queste libertà non diventeranno realtà se il popolo non le reclamerà nelle piazze. Diciamo nelle piazze e nelle strade perché il popolo spagnolo non ha altri modi per esprimere la propria volontà. Il «liberalismo» dell'attuale governo verrà pure giudicato dal suo atteggiamento di fronte alle pacifiche manifestazioni popolari. Se le si affronta con la repressione sarà egualmente una prova che in Spagna nulla è cambiato.

I governanti di oggi, essenzialmente gli stessi di ieri, non si facciano illusioni. Di fronte a loro non vi sono anni, ma settimane, al massimo mesi. Questo è il periodo a loro disposizione per un giudizio inappellabile dell'opinione pubblica spagnola ed internazionale.

Da parte nostra, noi, comunisti spagnoli, in base agli insegnamenti della nostra stessa esperienza, continueremo a fare ogni sforzo per realizzare la più larga unità democratica e per creare le condizioni per l'insediamento di un governo provvisorio sostenuto dalla destra «civilizzata» fino alla classe operaia, un governo che democratizzi il Paese, restituendo al popolo la parola ed il potere. Nel tuo ottantesimo compleanno, compagna Dolores, sono sicuro di interpretare la volontà di tutto il Partito dicendoti: non molleremo fino a che tu possa parlare e vivere liberamente a Madrid!

La Spagna ti attende. La Spagna lo sa: vi sarà una democrazia vera solo allorché tu ed il Partito comunista, assieme alle altre forze politiche democratiche e nazionali, potranno agire liberamente.

Compagna dolores, molti, moltissimi anni per il bene della causa della democrazia e del socialismo!

Compagni italiani, compagni di altri Paesi qui riuniti, grazie per il vostro appoggio, per la vostra solidarietà! Rafforzatela ancora affinché la Spagna non conosca una nuova dittatura, affinché la Spagna sia una democrazia! Viva la democrazia! Viva il socialismo!

Le delegazioni presenti

AUSTRALIA: Philip Herington (Partito comunista d'Australia, membro del Comitato nazionale).

AUSTRIA: Alois Peter (Partito comunista austriaco, membro dell'Ufficio politico).

BELGIO: Raoul Baligant (Partito comunista del Belgio, membro del Comitato centrale, comandante partigiano).

BERLINO OVEST: Emil Redman (Partito socialista unificato di Berlino ovest, dell'Ufficio di presidenza).

BULGARIA: Dimo Dicev (Partito comunista bulgaro, membro del CC, segretario nazionale dei partigiani).

CILE: Gladis Marin (Partito comunista del Cile, membro dell'UP, segretaria generale della gioventù del Cile).
Homero Jlio (Partito socialista del Cile, membro del Comitato centrale).

COREA: Ri Sang Tcheul (Partito del lavoro di Corea, membro plenipotenziario a Parigi).
Tchoe Sou Il (funzionario).

FRANCIA: Etienne Fajon (Partito comunista francese, membro dell'Ufficio politico).

GERMANIA (RDT): Ervin Kramer (Partito socialista unificato di Germania, membro del Comitato centrale).

GERMANIA (RFT): Kurt Bachman (Partito socialista tedesco, membro del presidium).

GIAPPONE: Tomio Nishizawa (Partito comunista giapponese, membro dell'Ufficio politico).
Koichi Ohara (della sezione esteri).

GRECIA: Babis Dracopulos (Partito comunista greco - Interno, segretario generale del partito).

GRAN BRETAGNA: John Gollan (Partito comunista di Gran Bretagna, del Comitato esecutivo).

JUGOSLAVIA: Stephan Cigoy (Lega dei comunisti jugoslavi, membro della presidenza del CC).

POLONIA: Franciszek Ksiezarczyk (Partito operaio unificato polacco, generale di divisione, vice presidente della FIR, vice presidente della Zbowid).

PORTOGALLO: Jorge Pires (Partito comunista portoghese, membro del Comitato centrale).
Mario Soares (Partito socialista portoghese, segretario generale del partito).
Arons de Carvalho (membro della segreteria e segretario della gioventù socialista portoghese).

ROMANIA: Leonte Rautu (Partito comunista romeno, del comitato esecutivo).
Mihai Burca (del Comitato centrale).
Ghizela Vass (membro del Comitato centrale).
Ion Dan-Stefan (della sezione esteri).

SAN MARINO: Umberto Barulli (Partito comunista di San Marino, segretario generale del partito).

SVEZIA: Nixten Rogeby (Partito della sinistra comunista svedese, segretario dei combattenti di Spagna).

SVIZZERA Jacob Lechleiter: (Partito svizzero del lavoro, membro dell'Ufficio politico).

UNGHERIA: Istvan Tampe (Partito operaio socialista ungherese, del Comitato centrale del POSU, membro della commissione governativa radio-tv)

URSS: Leonid Kulicenko (Partito comunista dell'Unione Sovietica, membro del Comitato centrale, segretario del comitato regionale di Volgograd).
Juri Zuev (della sezione esteri)
Juri Surovov (della sezione esteri)

Per il Consiglio mondiale della pace: Lucio Luzzatto (membro del Consiglio superiore della magistratura).
Roger Billet (segretario generale del Consiglio mondiale della pace).

Ricevimento del PC spagnolo

A conclusione della manifestazione in onore della compagna Dolores Ibarruri, la Direzione del Partito comunista spagnolo ha offerto un ricevimento in onore dei compagni della Direzione del nostro partito e delle trenta delegazioni estere presenti.

Al momento dei brindisi hanno preso brevemente la parola il segretario generale del PCE, Santiago Carrillo, che ha rinnovato ai comunisti italiani e di Roma il commosso ringraziamento dei comunisti e del popolo spagnolo per l'attività e continua solidarietà, il compagno Etienne Fajon, membro dell'ufficio politico e segretario del CC del PCF, il compagno Mijatovic Cvietin, membro della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Mario Zagari, membro della direzione del PSI, a nome delle delegazioni dei Partiti socialisti presenti.

Un breve indirizzo di saluto ha rivolto alla compagna Ibarruri anche il compagno L. Kulicenko membro del CC del PCUS e segretario del Comitato regionale di Volgograd. «Qui sono presenti stasera — ha detto tra l'altro — non solo i comunisti, ma anche i rappresentanti di altre forze di sinistra e democratiche dell'Italia, della Spagna e di altri Paesi. Ciò è profondamente simbolico, perché testimonia dell'avanzata del processo di unità di tutte le forze di sinistra e democratiche nella lotta contro il fascismo, per la democrazia e il progresso sociale».

Un caloroso e fraterno ringraziamento ai compagni del PCE e alle delegazioni estere ha infine rivolto il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer.

Un ampio schieramento unitario a fianco del popolo spagnolo in lotta per la libertà

Uno scorcio della grande folla che ha gremito il Palasport.

Alla presidenza, da sinistra, Longo, Dolores Ibarruri, Berlinguer e Carrillo.

LONGO

Le radici profonde della nostra solidarietà

La gloriosa epopea dei «garibaldini» in terra di Spagna - Il regime franchista non può essere «liberalizzato» nella «continuità» - La saggia e realistica politica di unità

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha pronunciato il seguente discorso.

Compagne e compagni, cara compagna Dolores,

mi sia permesso di aggiungere qualche parola a quanto già è stato detto dai compagni che mi hanno preceduto

Voglio portare a questa grande manifestazione per gli ottant'anni della compagna Pasionaria il saluto dei garibaldini di Spagna e di quelli d'Italia che tanta parte ebbero nella lotta per la cacciata dell'occupante tedesco e la liberazione della patria dal fascismo

L'amicizia, la solidarietà tra i nostri due partiti, tra i nostri due popoli, ha radici profonde, e lontane. E' nata in quegli anni di duri combattimenti Ricordo che quando arrivò la notizia della ribellione dei generali traditori e dell'aggressione alla Spagna repubblicana del nazismo tedesco e del fascismo italiano, esplose in tutti i paesi una ondata di solidarietà con il popolo e la Spagna repubblicana. Viveri, medicinali furono inviati da centinia e migliaia di comitati di aiuto alla Spagna

Gruppi di volontari, tra difficoltà e pericoli enormi, accorsero in Ispagna ad arruolarsi nelle formazioni di milizia popolare. La Francia era il passaggio obbligato per raggiungere la Spagna. Vigeva allora la cosiddetta politica di non intervento. In nome di essa, i governanti francesi tentarono di impedire e di ostacolare in tutti i modi lo afflusso di aiuti alla Spagna Tali scrupoli non ebbero nè il governo di Mussolini nè quello di Hitler, che pur aderivano all'accordo di non intervento. I due governi, sfacciatamente, mandorono armi e soldati in aiuto dei generali rivoltosi.

Fu allora che comunisti, socialisti, chiese protestanti, quella anglicana, cattolici di rinomanza mondiale, personalità della scienza e della cultura, si impegnarono a fondo, in una mirabile opera di aiuto e di solidarietà con la Spagna repubblicana. La causa della Spagna fu veramente, allora, «la causa di tutta l'umanità avanzata e progressiva». Alla ribellione dei generali traditori risposero le masse lavoratrici spagnole, assumendo la salvaguardia dell'indipendenza e delle libertà democratiche del loro paese

La difesa della Repubblica assunse così un carattere profondamente popolare e nazionale. La prima resistenza ai generali ribelli fu subito guerra di popolo che si trasformò poi in lotta di regolari unità militari

Di questa lotta, la compagna Pasionaria che qui abbiamo l'onore e il piacere di festeggiare, è stata il simbolo e l'eroina Nei suoi interventi al fronte tra i combattenti e le masse di popolo, echeggiava il sentimento e la volontà di milioni di patrioti e di oppressi in lotta per la propria liberazione. In lei vibrava l'animo epico e semplice di un grande popolo che combatteva una battaglia eroica ed impari per la propria libertà, a cui un nemico malvagio, barbaro e feroce, sbarrava la strada. Pasionaria, tutta spirito di sacrificio, tutta modestia, tutta forza rivoluzionaria, fu la bandiera, la voce più alta e nobile di questa battaglia.

Lo scontro era tra il passato e l'avvenire, tra il privilegio e i diritti del popolo.

Questo spiega non soltanto la partecipazione entusiastica e combattiva delle grandi masse popolari al combattimento, il carattere profondamente democratico e unitario che lo schieramento repubblicano ebbe e mantenne durante tutta la guerra.

Il partito comunista così caratterizzò la sua partecipazione alla guerra «Siamo i continuatori di quegli uomini che diedero la loro vita per la libertà della Spagna. Quanto vi è di progressivo nella storia della Spagna lo rivendichiamo noi. Vogliamo una Spagna in cui gli intellettuali, i medici, gli scienziati siano al servizio del popolo, e non di pochi privilegiati Vogliamo che le università si aprano al proletariato. Vogliamo una Spagna giusta, una Spagna in cui ci sia pace, lavoro e libertà».

La battaglia che si combatteva in tanta disparità di mezzi e di forze era difficile e complessa

Per vincere queste difficoltà era necessario promuovere una forte spinta verso il fronte unico e l'unione di tutti gli antifascisti

Perchè lottava il popolo spagnolo? «Esso lotta, disse il partito comunista, per difendere le sue libertà e i diritti democratici, lotta contro il fascismo e i generali traditori, che vogliono sottometterlo alla barbarie e alla schiavitù».

L'insurrezione popolare contro il tradimento dei generali felloni fu subito possente e compatta Dopo otto giorni di combattimenti di strada, l'ambasciatore tedesco a Madrid telefonava a Berlino: «E' difficile sperare che la rivolta militare possa trionfare».

Fu allora che il fascismo italiano decise di intervenire in Spagna mandò navi ed aerei italiani a trasferire le truppe franchiste dal Marocco alla penisola iberica. Seguirono, poi, le divisioni regolari fasciste, la legione nazista specializzata, gli Heinkel, gli Junker, la Luftwaffe tedesca. Così la Repubblica spagnola venne messa a ferro e fuoco e fu soffocata nel sangue.

Per quarant'anni il dominio franchista tenne schiavo un grande e generoso popolo arrestandone lo sviluppo politico, economico e sociale

Solo ora si sono aperti, per il popolo spagnolo, spiragli di luce e prospettive di rinascita Questa grande manifestazione, come ha detto la compagna Pasionaria, è un momento della mobilitazione e della lotta che le forze democratiche unite, devono condurre in Spagna, in Italia, in tutta l'Europa.

Il popolo spagnolo deve conquistare, finalmente dopo la lunga notte della dittatura e del terrore, un regime di vera libertà

Noi vogliamo confermare qui, alla compagna Ibarruri e a tutti i partiti e gruppi della opposizione democratica spagnola che la nostra solidarietà con la loro lotta è piena ed entusiastica!

Il nostro impegno non conoscerà sosta!

L'Italia della Resistenza, compagna Dolores, e oggi accanto a voi e al vostro popolo, oggi come ieri!

La causa della libertà della Spagna è ancora come sempre la causa di tutti i democratici sinceri, come è stato per la Grecia e per il Portogallo

Essa non può non essere impegno comune di popoli e di governi che vogliono un'Europa rinnovata, nella pace, nella democrazia, nel progresso, perchè possa dare un contributo decisivo alla causa mondiale della pacifica coesistenza, alla creazione di un sistema di rapporti tra gli stati fondato sulla sicurezza collettiva, sulla cooperazione e la solidarietà internazionale.

Questo impegno di solidarietà lo abbiamo potuto constatare alla fine di settembre.

In quei giorni, un movimento senza precedenti di popoli, di governi, di personalità si è sviluppato in tutta la Europa per strappare al carnefice franchista la vita di tanti giovani patrioti.

Faremo di tutto perchè, nelle diverse sedi, questo impegno continui sino a quando il popolo spagnolo non si sarà liberato dalle catene che lo opprimono

Compagne e compagni, permettetemi che, in questa occasione, io ricordi non soltanto il contributo da noi dato al popolo spagnolo, ma anche quanto l'esperienza della guerra di Spagna, l'esperienza della lotta unitaria là combattuta contro il fascismo, ha contribuito a promuovere — in tutti i paesi minacciati e oppressi dal nazifascismo — una salda volontà unitaria di lotta in difesa della propria libertà ed indipendenza nazionale.

L'esperienza militare e politica che tanti garibaldini acquisirono in Ispagna fu di valida guida all'organizzazione e alla lotta vittoriosa della Resistenza italiana.

La guerra di Spagna fu assai dolorosa per i lutti, le distruzioni che essa provocò, e per le divisioni profonde che ne seguirono. Nel corso di un quarantennio, per mantenere e consolidare il proprio potere, Franco e l'oligarchia fascista hanno fatto di tutto per mantenere, approfondire ed esasperare queste divisioni, continuando ad agitare lo spettro della guerra civile.

Ebbene, nonostante il terrore e la persecuzione, nonostante la *garrota* e le fucilazioni, nonostante la negazione di tutte le libertà democratiche e dei diritti dell'uomo, le componenti fondamentali del popolo spagnolo sono riuscite a trovare una via da percorrere in comune verso la libertà e la democrazia.

Esse hanno dato vita a lotte, a intese e a convergenze unitarie che offrono concrete prospettive alla nascita di una Spagna nuova, libera, democratica.

Speranza e fiducia

Questo è nei voti di tutti noi

In questa occasione, vogliamo dire alla compagna Ibarruri e a tutti i democratici spagnoli vicini e lontani che possono guardare con rinnovata speranza e fiducia al futuro del loro popolo.

La Spagna tornerà ad essere veramente libera e democratica!

Le nuove ondate repressive, gli arresti, le azioni squadristiche scatenate contro i più attivi militanti del movimento operaio, contro dirigenti e militanti dei partiti della opposizione democratica, contro sacerdoti che hanno sposato la causa dei loro fedeli, si sono incaricate di disperdere qualsiasi illusione di una «liberalizzazione» del regime nella «continuità».

Grandi lotte unitarie e di massa, lotte sociali e politiche, saranno necessarie ancora, per determinare in Ispagna quel profondo rinnovamento democratico che è indispensabile ed urgente

Lo dimostrano il coraggio, la cosciente determinazione con cui grandi folle manifestano per la liberazione dei detenuti politici, la volontà di lotta di cui dà prova la classe operaia spagnola, assieme ai giovani, agli intellettuali democratici; la saggia e realistica politica di unità democratica e antifascista che ispira i partiti dell'opposizione al regime

Tutto questo ci conferma nella convinzione che il popolo spagnolo e sulla strada giusta e che esso conseguirà gli obiettivi di vera libertà, di vera democrazia e di progresso sociale a cui aspira In questo scontro, tra le forze del passato e quelle del rinnovamento e della libertà, noi siamo ancora e sempre a fianco del popolo spagnolo

Cara compagna Dolores, in questa indimenticabile giornata di festa per i tuoi ottant'anni ti rinnoviamo l'augurio fraterno di lunga vita Resta ancora a lungo alla testa del glorioso Partito comunista di Spagna.

Noi vogliamo salutare insieme a te, ed al più presto a Madrid, in terra di Spagna, l'alba di una vera e incrollabile libertà

Viva la Spagna libera e felice!

Viva la Pasionaria!

Viva il Partito comunista spagnolo!

Numerosi messaggi alla valorosa combattente

Numerose le testimonianze di solidarietà e gli auguri giunti a Dolores Ibarruri insieme all'impegno a continuare la lotta in favore della libertà del popolo spagnolo

Il comitato nazionale dell'ANPI ha inviato un telegramma in cui si afferma che Dolores Ibarruri è stata il simbolo dell'impegno internazionale antifascista che ha rappresentato per il popolo spagnolo il sostegno morale e politico I partigiani italiani hanno rinnovato l'impegno a continuare nell'azione di solidarietà perchè in Spagna trionfi la democrazia

In un messaggio dell'AICVAS (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna) si afferma che la scomparsa del dittatore Franco non è ancora la fine del franchismo Per questo i combattenti riconfermano il loro impegno di continuare ed intensificare la loro azione di solidarietà verso tutte le vittime del franchismo, per la liberazione dei prigionieri politici, il rientro in patria degli esiliati e fanno appello a tutte le forze democratiche ed antifasciste affinché si estenda e si rafforzi la campagna di solidarietà internazionale a sostegno della lotta antifascista del popolo spagnolo per la riconquista della sua libertà.

L'Unione donne italiane, inviando i propri voti augurali a Dolores Ibarruri, ha esaltato la sua vita di combattente, «di madre di combattenti, di dirigente politica acuta e forte, di donna capace di interpretare e condurre le lotte delle donne come componenti essenziali ed indispensabili di una nuova democrazia». Dolores Ibarruri, ottantenne, è il simbolo «a cui si collegano quante nelle nuove e nelle nuovissime generazioni in Spagna, in Italia e nel mondo si impegnano ogni giorno più numerose nell'azione per un grande rinnovamento della società umana»

Messaggi sono giunti anche da numerose località, fabbriche e luoghi di lavoro

IBARRURI

Appello all'unità nazionale «con tutto il mio vigore di comunista»

Il nostro popolo non può adattarsi ad una democrazia nata con le stigmate fasciste - Proponiamo uno sviluppo verso il socialismo nel pluralismo dei partiti e nella libertà

La manifestazione si è conclusa con il discorso della compagna Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo. Eccone il testo.

In una riunione impressionante come questa, e difficile, cari compagni ed amici, trovare la parola giusta, l'espressione adeguata per esprimere il nostro ringraziamento al partito comunista e alle forze democratiche italiane, a tutto il popolo italiano per la sua solidarietà permanente con la nostra lunga lotta per la libertà e la democrazia.

Permettetemi di parlare brevemente della donna che sono *oggi*, per fugare fantasie e metter le cose a posto

Come tutte le donne del mio Paese basco, sono stata una semplice donna cattolica e in nulla mi distinguevo dalle altre donne del popolo

Nella mia evoluzione dal cattolicesimo al socialismo — e questo affermo in pieno rispetto della Roma cattolica della chiesa — più che le prediche socialiste di quell'epoca, hanno influito su di me, l'indifferenza della chiesa per la nostra miseria e — peggio della indifferenza — la condanna di quanti lottavano per migliorare le condizioni infraumane in cui vivevamo.

In questo periodo della mia vita di moglie di minatore, quel che ha deciso e stato un avvenimento rivoluzionario che travolgeva l'assetto del mondo di allora: fu la rivoluzione socialista di Ottobre che indicava ai lavoratori ed agli oppressi di tutti i popoli, il cammino della liberazione.

Appresi che nella lontana Russia, in quel Paese di neve e gelo perpetuo, però di cuore ardente, ove era stata abbattuta l'autocrazia, veniva messo termine alle terribili e anticristiane diseguaglianze del mondo capitalistico che io ben conoscevo, si stabilivano le basi per la costruzione della società socialista se non il paradiso vagheggiato dagli utopisti, era la giustizia

La lotta per il socialismo in cui scorgevo la liberazione dei lavoratori, fu da allora l'obiettivo della mia vita Non abbiamo seminato in terreno arido

Nelle nuove generazioni spagnole — e i miei compatrioti qui presenti ne sono in contestabile testimonianza — risorge con slancio incontenibile, nonostante le dure condanne e i carceri, in un impeto indistruttibile, la volontà della libertà

Non vi sarà forza umana capace a impedire il ristabilimento della democrazia nella nostra Spagna multinazionale e multiregionale, tappa questa necessaria per iniziare l'avvio verso un futuro socialista verso un socialismo nella democrazia in cui hanno sognato e per cui lottarono i nostri migliori uomini e donne i nostri compagni più valorosi e combattivi

Saluto con tutto il cuore i compagni convenuti in rappresentanza dei partiti comunisti e che partecipano a questa impressionante concentrazione di uomini e donne che lottano e si sono schierati per la democrazia.

Saluto le personalità qui convenute in rappresentanza di partiti socialisti e con fraterna attenzione partecipano a questa manifestazione.

In questo mio saluto, cordiale e sincero, va tutto il ringraziamento del mio partito e del mio popolo per il Partito comunista italiano, il partito di Gramsci e di Togliatti, di Longo e Berlinguer. Questo partito fratello, nelle ore drammatiche della nostra guerra nazionale rivoluzionaria, ci ha dato una schiera di eroi inquadrati nella Brigata Garibaldi, con il nostro fraterno compagno Longo, con il comandante Carlos, con Di Vittorio, con Pietro Nenni, Giuliano Pajetta, Roasio, Edo, con La Rosa e tanti e tanti indimenticabili compagni, molti dei quali caddero nella lotta per la libertà della Spagna e d'Italia ed il cui ricordo vive sempre nel nosro cuore, è sempre presente nel nostro ringraziamento.

Questa immensa assemblea, in cui si uniscono dirigenti politici e combattenti di tendenze diverse, ci consente di esporre *urbi et orbi*, da questa tribuna, come già ha fatto il nostro segretario generale Santiago Carrillo, la politica del Partito comunista spagnolo, del partito che, come diceva una canzone popolare, «fu primo nella lotta»

Il Partito comunista spagnolo ha continuato ad essere il primo, seppur non il solo, nella incrollabile opposizione al franchismo. E' schierato con tutto il nostro popolo nella preparazione delle grandi battaglie politiche che già sono iniziate e si sviluppano e non avranno termine fino a quando non sarà ristabilita la democrazia in Spagna.

Il nostro popolo ha proceduto nelle sue lotte per la libertà, ha percorso cammini bagnati di sangue, a costo di terribili sacrifici, i nostri martiri, i nostri eroi sono legione.

Se l'odio alla democrazia della reazione fascista internazionale che tanto aiutò il *caudillo* riuscì ad impedire la vittoria della Repubblica, la tirannia sanguinaria franchista non è riuscita ad affogare la volontà di lotta di un popolo

Il dittatore di triste ricordo, coprì di sangue e di carceri la terra spagnola, durante quasi 40 anni tenne sotto sequestro i diritti e le libertà nazionali e democratiche, oggi egli non è più

Franco dorme nella Valle de Los Caidos, però resta il franchismo che deve venir spazzato via dalla vita politica del nostro Paese, quale mezzo di salvezza nazionale, affinchè la Spagna recuperi l'equilibrio spezzato dalla sollevazione fascista del 1936

La Spagna dopo un respiro di sollievo con la fine del dittatore, ha ben chiaro che ne Juan Carlos, ne i nuovi governanti possono pensare sia possibile una stabilizzazione seria della situazione politica, se non si apre la via alle aspirazioni democratiche legittime del nostro popolo ed alla soluzione degli importanti compiti politici posti innanzi al Paese

Con la morte di Franco si conclude una tragica tappa della storia della Spagna e ne inizia una nuova

Ci è toccato vivere in un periodo storico in cui tutte le vie conducono al socialismo e di nuovo la Spagna è tornata ad esser la cenerentola politica dell'Europa, con un popolo capace di ogni eroismo ed una classe dirigente incapace di vivere in accordo con l'epoca attuale e ristabilisce una monarchia che già nel 1931 il popolo aveva gettato a mare

E' facile comprendere come il nostro popolo non possa adattarsi ad una monarchia nata con le stigmate fasciste.

Non si può vivere guardando un passato che non può ritornare ma si deve tener conto delle aspirazioni, delle necessità e delle opinioni del popolo e della situazione del Paese

Juan Carlos giunge al vertice, innalzato dal franchismo, senza adesioni popolari.

Ciò significa che il regime franchista si sforza a sopravvivere, ed alla sua testa vi è un re, il quale dovrà affrontare la situazione senza farsi molte illusioni per quanto riguarda la continuità Come si dice in Spagna, chi avverte inganna Tutte le forze progressive del nostro Paese, alla cui testa marcia una classe operaia straordinariamente combattiva, non sono disposte ad ammettere questa continuazione del franchismo. I modi e le maniere dei rappresentanti più odiosi di quel tragico periodo della nostra storia, i Giron ed i Solis e gli altri residui putrefatti del franchismo, continuano ad agire ed a manovrare per mantenere il regime franchista.

Se Parigi ben vale una messa, come disse un re francese, la liquidazione del franchismo e lo stabilimento della libertà e della democrazia in Spagna può valer la rinuncia al meno per conseguire il più, cioè per porre fine e per sempre al *periodo nero franchista*.

Il primo problema all'ordine del giorno nel nostro Paese è l'amnistia generale e totale per tutti i detenuti politici, il ritorno degli esiliati, la liberazione immediata dei nostri compagni Inguanzo, Marin Lobato, Pillado e di tutti gli altri detenuti antifranchisti, la revoca della «legge antiterrorista» e la fine della bestiale repressione contro la gioventù dell'ETA, i giovani baschi, combattenti per la libertà del nostro Euzkadi e contro i quali il franchismo ha scatenato un terrore sfrenato Juan Paredes e Otaegui, fucilati recentemente, passeranno alla storia come eroi.

Il ristabilimento della libertà di stampa non è più rinviabile, così il diritto di associazione e di riunione, il diritto di esistenza legale e di attività dei partiti politici, la libertà sindacale, la possibilità di vivere in una patria in cui la convivenza nazionale sia possibile.

Quando si accusano i comunisti di essere nemici della chiesa e dell'esercito, diamo dei mentitori a quanti diffondono queste favole

Riconosciamo il cattolicesimo del nostro popolo e se nel passato vi furono estremismi anticlericali, ereditati dal vecchio movimento repubblicano piccolo borghese, nell'attuale lotta per la democrazia abbiamo trovato aiuto fraterno nella chiesa, nei conventi e in grandi monasteri del nostro Paese, in cui, talvolta, hanno trovato rifugio dei perseguitati.

Difesa dell'indipendenza

Per quanto riguarda l'esercito, dire che i comunisti gli sono nemici e ripetere una calunnia stupida. Propugnamo il mantenimento di un esercito permanente come strumento per la difesa della indipendenza e della sovranità nazionale, *ma non come* strumento di repressione contro il popolo

Di fronte al pessimismo pauroso e immobilista di quanti paventano cambiamenti, sta il nostro ottimismo e la nostra fiducia nelle forze del lavoro e della cultura, nelle forze democratiche

Sta l'ottimismo della generazione giovane, che studia, lavora e lotta per stabilire nel nostro Paese un regime di democrazia politica e sociale, in cui avrà pure collocazione quella generazione del silenzio che rompendo con antichi pregiudizi e timori può dare aiuto a infondere vita nuova

Con quale fede? Con la fiducia nel popolo negli operai, nei contadini, nelle donne, nei tecnici, negli intellettuali, nei professionisti

Con fiducia in voi, compagni della emigrazione che ritornando in una Spagna nuova, democratica potrete costituire una grande forza politica, per dare impulso al progresso nella nostra patria con l'esperienza conseguita nei Paesi dove avete vissuto e lavorato

Noi, comunisti, siamo coloro che più direttamente abbiamo subito la repressione franchista e i nomi dei nostri compagni incarcerati e uccisi costituiscono un immenso e tragico bilancio Per noi è evidente che nella Spagna postfranchista a cui ci stiamo avvicinando, la soluzione politica non può esser altra se non l'affermarsi di un regime democratico Non un ritorno al 1931 e nemmeno al 1936 — ne si può fare retrocedere la storia — ma un regime democratico corrispondente al mondo odierno ed alle modificazioni politiche cominciano a prender corpo nel nostro Paese

Nel manifesto programma del nostro partito, approvato nella seconda conferenza della scorsa estate, si espone in modo chiaro ed esauriente, il nostro pensiero sulla democrazia che proponiamo a tutte le forze politiche del Paese e lo sviluppo verso il socialismo pluripartitico e nella libertà.

Una base di intesa

Il Partito comunista spagnolo con gran senso politico, nazionale, democratico e rivoluzionario, offre a tutte le forze politiche e sociali che sentono la necessità di una modificazione della politica nazionale, una base iniziale di dibattito ed intesa

La politica di riconciliazione nazionale, la nostra proposta di un patto per la libertà, si sono espressi nella costituzione della *Junta democratica* e negli accordi con *Piattaforma di convergenza democratica* a cui fanno capo la maggioranza delle forze di opposizione al regime, delle forze che lottano per la democrazia.

L'azione e l'influenza delle *Giunte democratiche*, estese a tutta la geografia spagnola e della *Piattaforma di convergenza*, del *Consiglio di Catalogna* che comprende tutti i partiti politici catalani, è incontenibile e avrà effetto travolgente poichè in essi si esprime la volontà della maggioranza del Paese e soprattutto delle forze più attive, dalla sinistra alla destra progressiva, dalla classe operaia e le forze democratiche fino al capitalismo dinamico e importanti settori della chiesa e dell'esercito

Da questa grande riunione internazionalista in cui, soli dali con la nostra Spagna, sono i rappresentanti di gran parte dei partiti comunisti socialisti e forze democratiche, chiamo tutti gli spagnoli a liquidare definitivamente le divisioni aperte dalla guerra e dal franchismo tra le varie forze e i vari settori del Paese Faccio un appello per ristabilire a beneficio del nostro popolo la convivenza sociale che renda possibile lo sviluppo di tutte le forze politiche, nella comune aspirazione di creare una Spagna, patria e focolare per tutti gli spagnoli. Come ha detto il cardinale Tarancon nella sua omelia del 27 novembre «perchè la Spagna avanzi per la sua strada . vi sarà bisogno della cooperazione di tutti nel rispetto di tutti»

Con tutto il vigore delle mie convinzioni comuniste, chiamo alla riconciliazione nazionale per porre termine allo stato di eccezione e di divisione che la dittatura franchista ha imposto al Paese, rizzandosi su un milione di morti

Per terminare voglio dirvi grazie, molte grazie, cari compagni ed amici, per la vostra solidarietà, per i vostri affettuosi auguri nel mio 80 compleanno Non vi dico addio no, ma ben presto a Madrid!

Dalla prima

Antonia Gil emigrata da 15 anni ecco Jan, un giovane che ha portato fino a Roma il vessillo della brigata Garibaldi di Barcellona nelle cui file ha combattuto suo padre «E' una bandiera che ha quarant'anni di storia — dice — leggi la scritta, 'Ordine e Progresso' in Francia è stata tenuta nascosta durante l'occupazione nazista»

Ecco Pedro che viene da Nimes con 63 compagni, è un edile questa formidabile manifestazione — commenta — darà grande forza alla Spagna Tra i minatori spagnoli che vivono e lavorano in Belgio ce n'è uno che con fatica e con impegno traduce come può le parole degli oratori nessuno intende rinunciare a sapere che cosa viene detto, quali giudizi e quali prospettive emergono

Il primo applauso, caldo come solo una straordinaria assemblea popolare unita dagli ideali e dalle lotte sa esprimere, scoppia quando entrano i protagonisti di questa giornata E con loro, nel palco e nella tribuna, sono gli altri compagni del Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo con Manuel Azcarate e Camilla Ravera, Vittorio Vidali, Raphael Alberti, Parri, Pietro Nenni che con Pietro Lezzi guida la delegazione del PSI, la direzione del PCI, la delegazione della Giunta democratica spagnola, trenta delegazioni dei partiti comunisti e socialisti e dei movimenti nazionali del mondo intero, i dirigenti del PCI di Roma e del Lazio — Ciofi, Petroselli, Franca Prisco che apre la manifestazione — parlamentari, rappresentanti delle assemblee elettive

Le ragazze e i ragazzi della FGCI distribuiscono le coccarde con il profilo di Dolores Ibarruri disegnato da Guttuso e le parole d'ordine «Libertà e democrazia per la Spagna - Amnistia per tutti i detenuti politici», parole d'ordine che si ripetono negli striscioni sulle gradinate e che vengono a tratti scandite con la forza di ventimila voci Lo stesso disegno di Guttuso è in una riproduzione più grande, dove la «didascalia» è rappresentata dalla poesia dedicata alla Pasionaria da Raphael Alberti sarà il poeta spagnolo a leggerla poi dalla tribuna, un altro omaggio all'esile donna vestita di nero, con il volto segnato più dalle sofferenze che dal tempo, con gli occhi che pure esprimono «forza e serenità» nonostante il dolore I compagni del servizio d'ordine — ferrovieri e autoferrotranvieri di Roma in prima fila — riescono a tenere in perfetta efficienza la «macchina» della manifestazione, con la gente che continua ad ammassarsi per le scale e si arrampica fino lassù ai rampanti gradoni dell'ultimo loggione, gli operatori della televisione — non solo quella italiana — sono fitti fitti, appollaiati con le macchine da presa su palchi al centro della sala, i fotografi sono centinaia, i flash scattano di continuo, uno schermo televisivo gigante rinvia le immagini degli oratori agli spettatori più lontani Le luci dei riflettori sono intermittenti, quando lo sventolio delle bandiere rompe il fascio luminoso, mentre scoppiano l'applauso e il grido collettivi

Il discorso politico che giunge dalla tribuna è sottolineato da questo scandire della folla, l'equivalente di un dialogo vero ed estremamente serio tra i dirigenti e la folla Berlinguer parla dei tre punti da tener sempre presenti combattere con slancio e sapendo scegliere gli obiettivi economici e politici che corrispondono ad ogni fase della lotta, superare le incomprensioni e le divisioni, lontane e recenti, tra i partiti comunisti e socialisti, tra le forze del lavoro e della democrazia, liberarsi con audacia e intelligenza da ogni scolastica applicazione della nostra dottrina intesa come dogma

Il pubblico ascolta il segretario del PCI e poi il segretario del PCE con un'attenzione che è segno di maturità politica straordinaria Unità e la parola che si ripercuote nella folla per la libertà, per la democrazia, per il socialismo

Le garanzie democratiche sono qui, in questo profondo consenso che accompagna i *protagonisti di tante battaglie* per affermare le libertà e i valori della democrazia, per emancipare i lavoratori e le masse popolari

Un applauso, lungo, caloroso, affettuoso della folla in piedi saluta Luigi Longo, simbolo di una solidarietà che ha legato ieri e lega oggi i democratici dell'Italia e della Spagna e segna i punti salienti del suo discorso, e poi l'abbraccio con Dolores Ibarruri Una voce fresca e limpida (chi dice che ha ottant'anni?, mormora un ragazzo), parole chiare, nette che corrispondono a un pensiero politico senza incertezze La sua forza intellettuale e morale si dispiega tutta, nel silenzio teso dell'immensa platea, la sua fiducia «nel popolo, negli operai, nei contadini, nelle donne, nei tecnici, negli intellettuali» si trasmette agli altri, è una promessa per il futuro della Spagna, il suo «ottimismo nella generazione giovane» trova una rispondenza nelle migliaia di ragazzi e di ragazze presenti, il suo richiamo all'unità e alla lotta di tutte le forze democratiche ha il valore di una testimonianza

L'internazionalismo e la solidarietà sono racchiusi nel grido della folla che la saluta Spagna libera, Spagna libera, sì, sì, sì Dolores a Madrid

Dolores Ibarruri saluta «Non addio compagni, ma arrivederci a Madrid».

Incontro tra i sindaci delle tre grandi città

A Milano Napoli Torino si amministra con la partecipazione dei cittadini

Gli interventi di Aldo Aniasi, Maurizio Valenzi e Diego Novelli - Centotrentanovemila i disoccupati napoletani - Le quarantadue riunioni di quartiere della Giunta torinese - Le caratteristiche del bilancio nel capoluogo lombardo

DALLA REDAZIONE

TORINO, 14 dicembre

Quale città hanno in mente, per quale città lavorano, quale città hanno trovato. Di questo hanno parlato stamane i sindaci di tre fra le maggiori metropoli italiane, Milano, Napoli e Torino. Aldo Aniasi, Maurizio Valenzi e Diego Novelli erano stati chiamati a questo incontro da organizzazioni giovanili unitarie e dall'ARCI-UISP nel quadro di un articolato programma di iniziative culturali in corso di svolgimento in varie sedi cittadine. Il discorso che si è intrecciato fra i tre protagonisti è stato collegato dal presidente socialista della Provincia di Torino, Giorgio Salvetti, che ha aperto la manifestazione ricordando come le tre città siano rette da amministrazioni di sinistra e siano tutte impegnate in quella battaglia per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo che ha avuto venerdì a Napoli un momento esaltante di lotta e di unità fra Nord e Sud.

«Novità nella continuità», questa — ha detto il socialista Aniasi — potrebbe essere la formula che riassume la situazione dell'Amministrazione milanese. E ha spiegato: nell'ultimo quinquennio, dopo il 1970, il centro-sinistra di fatto era finito e Milano è stata governata col concorso determinante del Partito comunista. Tutti gli atti qualificanti che incidevano nella realtà cittadina hanno avuto il voto dei consiglieri comunisti. In quella fase si sono visti più di una volta — ha ricordato il sindaco di Milano — socialisti, comunisti e anche socialdemocratici uniti nella ricerca di soluzioni per i trasporti, la casa, i servizi necessari alla vita civile.

Aniasi ha quindi accennato alla proposta socialista di una «Giunta di emergenza» rivolta, dopo il 15 giugno, a tutti i partiti dell'arco costituzionale. E' a questo punto che, con le sue pregiudiziali anticomuniste, la DC (la sua maggioranza) si è autoesclusa dal governo cittadino. In questa situazione, mentre la socialdemocrazia è in una crisi che l'ha portata al commissario, mentre nasce un fatto interessante come il Movimento unitario di iniziativa socialista (MUIS), si pone l'esigenza, di un nuovo modo di reggere la città. «Vedo una sola possibilità: amministrare non come fatto di vertici ma come realtà corale».

«Con i miei sessantasei anni — ha esordito il compagno Valenzi — sono il sindaco più giovane dato che sono in carica da meno di tre mesi. Disoccupati, mortalità infantile, crisi drammatica di abitazioni collocano Napoli nell'occhio del tifone di una crisi che investe le grandi città d'Europa e di tanta parte del mondo. 139 mila disoccupati, 62 mila famiglie che hanno un vano — un "basso" — per vivere. Il primo problema che ci siamo trovati di fronte non è quello di un nuovo modo di governare quanto quello elementare di governare una città per troppo tempo non governata. La dimensione della crisi napoletana interessa tutto il Paese e richiede l'impegno di forze più larghe: vorremmo — ha detto il sindaco di Napoli — lo comprendessero tutte le forze democratiche, fino ai liberali. Il terrore della destra, rispecchiato dai suoi giornali, *Mattino* e *Roma*, e che si arrivi ad un accordo fra comunisti, socialisti e cattolici».

Certi aspetti della situazione di Napoli possono far sorridere. Valenzi vi ha accennato ma ha ammonito: «Sappiate vedere, dietro le contraddizioni, gli episodi paradossali, magari comici, sappiate vedere sempre il dramma di una popolazione, di una città dalla lunga storia, di una città sfortunata, sempre molto calunniata che dimostra ogni giorno, nei suoi strati fondamentali, una forte volontà di rinascita. Sentiamo la vostra solidarietà, ci è di grande aiuto mentre cerchiamo di organizzare la partecipazione la volontà di fare che è nella maggioranza dei cittadini». Un applauso calorosissimo ha salutato le ultime parole di Valenzi.

«Un disavanzo che sfiora i 350 miliardi e la quasi impossibilità di contrarre mutui per operare, questa la situazione di Torino oggi». L'Amministrazione di sinistra — ha detto Novelli — ha imboccato subito la via che si era prefissa, la Giunta ha tenuto nei quartieri, nel giro di poche settimane 42 riunioni incontrando più di ventimila cittadini. Non abbiamo fatto i pompieri né i giustificazionisti. Abbiamo detto: dovete battervi per cambiare questa situazione, per avere una città diversa. Da una tale consultazione di massa, senza precedenti nella città è nata una mappa dei bisogni; per soddisfarli occorrerebbero seicento miliardi e nelle casse comunali non ci sono soldi.

«Del passato — ha detto il compagno Novelli — non diamo noi un giudizio: lo hanno espresso gli elettori il 15 giugno. A noi interessa il futuro. Sappiamo quale città non vogliano, quello costruita in questo ventennio in cui gli uomini, i loro bisogni sono stati non solo ignorati ma stravolti. La città che vogliamo, la città diversa, con gli uomini e le loro esigenze al centro, potrà nascere se ogni giorno la sapremo costruire insieme alla gente, con coraggio e fantasia. Non cerchiamo facili consensi ma un confronto su ogni atto dell'Amministrazione, rispettando l'autonomia altrui, chiedendo rispetto per la nostra autonomia».

Milano presenta un bilancio in pareggio, Torino ha un disavanzo di centinaia di miliardi. Su questo dato di fatto c'è chi ha tentato interpretazioni distorte e polemiche pretestuose. Il sindaco di Milano, Aniasi, nel suo intervento di apertura ha tenuto a dire che «al posto di Novelli avrei agito come lui ha agito, le situazioni delle due città sono, sotto questo profilo, profondamente diverse».

Andrea Liberatori

ALLE URNE GENITORI E STUDENTI Le scuole italiane, dopo quella della scorsa domenica, hanno vissuto ieri una seconda massiccia giornata elettorale. Si è votato in tutte le scuole di Milano, di Napoli e di Bari, in 235 scuole su 509 a Roma, in metà delle scuole dell'obbligo genovesi. Nonostante la frammentazione delle scadenze elettorali voluta dal ministro Malfatti non abbia favorito una più ampia partecipazione alle elezioni, l'affluenza dei votanti è stata ovunque tale da scongiurare il pericolo di un forte assenteismo. A Milano già nelle prime ore del pomeriggio la percentuale dei genitori votanti si avvicinava al 35 per cento. Tra gli studenti, grazie anche alla fine di ogni posizione astensionista, i primi dati fanno addirittura registrare una affluenza alle urne maggiore di quella dello scorso anno. Nella foto: le operazioni di voto in un istituto superiore milanese.

Concluso a Roma il convegno nazionale

Le proposte del PSI per rinnovare le Forze Armate

ROMA, 14 dicembre

Con un discorso dell'onorevole Vincenzo Balzamo si è concluso oggi a Roma il convegno nazionale del PSI sui problemi del rinnovamento delle Forze Armate. Nel dibattito, protrattosi per oltre due giorni e che ha posto in luce diversità ed anche contraddizioni rilevate dagli stessi dirigenti socialisti, sono intervenuti parlamentari, esponenti politici e del mondo militare, fra cui l'ex comandante del cacciatorpediniere «Indomito», Falco Accame, i generali della riserva Nino Pasti e Fatelli, il contrammiraglio Randazzo, dirigenti del Movimento giovanile socialista, sottufficiali dell'Aeronautica militare. Alla seduta conclusiva del convegno ha partecipato il segretario del Partito socialista portoghese Mario Soares, il quale in un breve indirizzo di saluto molto applaudito dall'assemblea, ha tratteggiato il ruolo svolto dal Movimento delle forze armate nella rivoluzione portoghese, soffermandosi su alcuni problemi ancora drammaticamente aperti nel suo Paese.

Nelle conclusioni, Balzamo ha ribadito che il PSI «*superato il vecchio antimilitarismo ottocentesco*», guarda con interesse e con apprezzamento positivo a quanto di nuovo si verifica nelle Forze Armate, senza nascondersi che, con il pretesto della apoliticità, esse sono state tenute lontane dallo spirito della Costituzione, con il risultato di una loro strumentalizzazione a fini di parte, mentre la mancanza di interventi decisi favoriva le tendenze eversive.

Sottolineata la necessità di rapportare le istituzioni militari alla crescita democratica del Paese, Balzamo ha detto che questi problemi, «*seri e difficili*», non si risolvono con sterili manifestazioni «*di guerriglia politica*» — (il riferimento era all'intervento antimilitarista di Marco Pannella) ma con una linea di profonde riforme.

L'esponente socialista ha quindi delineato le proposte del PSI sul regolamento di disciplina e sull'ordinamento giudiziario militare di pace, avanzando alcuni criteri orientativi per la soluzione del problema delle rappresentanze, che tuttavia non ha precisato. Circa il nuovo regolamento di disciplina, Balzamo ha detto che occorre inserire due elementi fondamentali: la casistica degli atti che comportano l'inizio di procedimenti di vario grado e la tutela dei diritti della difesa con l'intervento della magistratura militare. I socialisti — ha concluso Balzamo — «*per ragioni unicamente di opportunità politica, non pongono la questione di un sindacato militare, ma non possono accettare la tesi di Forlani secondo cui la questione dovrebbe essere risolta nell'ambito della NATO*».

Fra gli interventi della mattinata, di particolare rilievo quello del gen. Nino Pasti. L'alto ufficiale ha affrontato il problema della disciplina («*che — ha detto — deve essere un momento del rapporto dialettico e di reciproca fiducia fra superiori e subalterni*») e quello del sindacato per il quale bisogna partire dalla funzione unitaria nazionale delle Forze Armate. «*Introdurre il sindacato (o più sindacati come fatalmente avverrebbe) significherebbe* — ha dichiarato il gen. Pasti — *aprire spazi a fratture pericolose*». La via più giusta è quella della rappresentanza militare, che risponda ad una duplice esigenza: rispetto e difesa dei diritti dei militari e unità delle Forze armate.

«*Sono un sottufficiale con 25 anni di servizio Ho 4 figli e la mia paga è di 294 000 lire al mese. Possiamo continuare a vivere così? Le lotte negli aeroporti* — ha detto un sottufficiale del coordinamento dell'A.M. — *non vogliono essere lotte di classe Chiediamo di partecipare alla vita del Paese insieme a tutti, militari e civili, e il rispetto dei nostri diritti*».

Nella seduta di ieri sera, era accaduto un grave episodio che mirava chiaramente a turbare lo svolgimento del convegno. Mentre parlava un soldato del Reggimento carri di stanza a Roma, un signore in borghese — poi qualificatosi come maggiore — si è alzato in piedi e ha gridato: «*Sono il diretto superiore di questo soldato. Gli infliggo 10 giorni di punizione*». La reazione è stata ferma e l'intruso — non possedeva infatti il biglietto d'invito — è stato messo alla porta. A quanto è stato successivamente accertato, si tratta del maggiore D'Aversa. Alla protesta della presidenza, si è associata la delegazione del PCI presente al convegno. I deputati e i senatori socialisti hanno preannunciato una iniziativa parlamentare. Nella tarda serata il maggiore D'Aversa ha cercato maldestramente di giustificarsi diramando una dichiarazione nella quale dice di aver voluto mettere in evidenza la violazione del regolamento di disciplina da parte del soldato.

Sergio Pardera

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di domani martedì, 16 dicembre, alle ore 16.

IL CONGRESSO DELL'UNCEM A FIRENZE

UNA NUOVA REALTÀ EMERGE ANCHE NELLE ZONE MONTANE

La mozione finale approvata all'unanimità riflette la volontà unitaria che ha caratterizzato l'assise nazionale dei Comuni e degli enti della montagna

DALLA REDAZIONE

FIRENZE 14 dicembre

«Nell'interesse delle popolazioni montane le forze politiche democratiche e antifasciste presenti al congresso individuano nella gestione unitaria dell'UNCEM lo strumento più adeguato per l'attuazione dei deliberati congressuali, con la conseguente valorizzazione degli organi eletti dal congresso»: con queste parole si conclude la mozione dell'VIII congresso dell'Unione nazionale comuni ed enti montani, svoltosi a Firenze giovedì, venerdì e sabato scorsi, che per molti aspetti, rappresenta un traguardo importante per lo sviluppo della montagna e per il processo unitario in atto nel Paese.

Lo stesso documento finale votato all'unanimità dai rappresentanti di enti locali, comunità montane, consorzi, camere di commercio ed enti autonomi, la composizione di una lista unica per la formazione del consiglio nazionale approvata dall'assemblea, delineano una intesa di fondo tra tutte le componenti presenti all'interno dell'UNCEM.

Non è stato, peraltro, facile superare ritardi politici pregiudiziali e tentativi di frazionismo, anche se il voto del 15 giugno ha fatto da specchio ad una realtà profondamente mutata tra le popolazioni montane, da cui è scaturita una chiara volontà di rinnovamento.

Il voto elettorale espresso da queste popolazioni non è stato solamente di condanna e di collera nei confronti di una politica di abbandono della montagna seguita dal governo, ma piuttosto — come ha rilevato il compagno Giorgio Bettoli, in rappresentanza del PCI — una scelta precisa che premia la coerenza e l'impegno politico delle forze di sinistra nella continua ricerca del dialogo.

Diversa è stata fino ad oggi, la situazione all'UNCEM che, pur proclamandosi unitaria, ha sempre escluso i comunisti dalla dirigenza, rimandando la soluzione dei problemi reali della gente di montagna: occupazione, strutture indispensabili per l'avanzamento sociale, diritto allo studio, assistenza sanitaria, casa, territorio, ecc. Esiste però una legge, la 1102 del dicembre '71, istituita per una migliore utilizzazione delle risorse esistenti nelle zone di montagna, che, pur presentando contenuti innovatori, a quattro anni dalla sua emanazione, stenta a divenire operativa a causa, spesso, del rifiuto di perdere un potere clientelare cristallizzato da tanti anni, di sottogoverno. I principi della democraticità, il carattere profondamente unitario, i cardini della partecipazione, i poteri propri delle comunità montane contenuti nella legge, sono stati in questo modo offuscati.

Le Regioni, di fronte alle innovazioni legislative, hanno tenuto un comportamento discontinuo, anche se — come ha dimostrato la relazione del compagno Emilio Severi, assessore della Regione Emilia-Romagna — lo sforzo da compiersi per superare alcune lacune trova un limite nella esiguità dei finanziamenti erogati dallo Stato nella politica anticongiunturale proposta dal governo che — così come è formulata — non può far scaturire effetti positivi per la montagna.

Sembra, questa, una considerazione comune a tutte le forze politiche presenti all'interno dell'Unione, che è stata sottolineata pure dalla relazione del presidente sen. Segnana, il quale ha affermato che «il metodo essenziale per impostare la strategia operativa delle comunità montane è riconosciuto nella programmazione democraticamente predisposta e realizzata di tutte le iniziative tendenti a promuovere il pieno utilizzo delle risorse e conseguentemente lo sviluppo economico e sociale dei territori montani».

Una problematicità complessa, dunque, quella delle comunità montane, cui il PCI guarda con attenzione e perseveranza, come è dimostrato dal recente convegno del 18 e 19 ottobre scorsi, in cui è stata ribadita la necessità di un impegno complessivo delle componenti democratiche della società affinché si passi dalla pura enunciazione programmatica alla politica dei fatti concreti per la montagna.

Il congresso nazionale dell'UNCEM non ha completamente affrontato il tema scottante dei consorzi di bonifica e di ogni altra specie, e degli enti inutili, che possono immediatamente essere assunti dalle comunità montane. In questo senso, la mozione finale appare più specifica di quanto non sia stato il dibattito, quando indica nelle comunità montane lo strumento nel campo della programmazione, dell'assetto del territorio e dello sviluppo socio-economico e chiede l'immediata regionalizzazione dei consorzi interglobali e la riconduzione di questi enti nell'ambito delle direttive politiche e programmatiche delle comunità montane.

Spetta ora alle varie realtà locali tradurre in pratica la precisa volontà unitaria che ha fortemente caratterizzato l'assise nazionale dei comuni e degli enti montani.

Marco Ferrari

Manifestazione a Bologna con Zaccagnini

La DC emiliana cerca il «rilancio»

Chiesto da un lavoratore della Ducati un collegamento vero «col mondo operaio» - Riproposto il problema di un superamento delle correnti

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 14 dicembre

«Forza Zac», «Zaccagnini tieni duro», «Unità di popolo per una continuità della Resistenza», «Unità popolare, democrazia reale», «Cattolici popolari per una ripresa del movimento cattolico»: frasi scritte sui cartelli, dipinte sugli striscioni di tela, scandite tra gli applausi, canti partigiani. Questo il clima del palazzo dello sport stamani a Bologna dove una grande folla ha partecipato all'incontro con il segretario dc Zaccagnini, organizzato dal comitato regionale della DC.

Era la prima venuta ufficiale di Zaccagnini, dopo la nomina a segretario, nella sua regione e in un momento in cui anche nella DC emiliana e romagnola si sta accendendo la discussione interna in preparazione del congresso: una DC la cui nuova direzione regionale — morotei e sinistre — sembra voler portare fuori dal chiuso dei gruppi e delle correnti il confronto sia con gli iscritti al partito, sia con l'intero mondo cattolico.

Prima di Zaccagnini hanno parlato Alberghini, un operaio del consiglio di fabbrica della Ducati e dirigente della CISL bolognese, che ha chiesto un «collegamento vero della DC col mondo operaio»; l'economista prof. Andreatta che ha espresso il saluto del mondo della cultura cattolico; il segretario regionale il morotea Melandri, che, manifestando pieno appoggio alla linea del segretario nazionale, ha parlato di battaglia da condurre per il «recupero della DC».

Zaccagnini, dopo aver ribadito una serie di posizioni politiche già espresse — «no» alle elezioni anticipate, validità dell'azione del governo, riconoscimento del comportamento «leale» del PRI, del sostegno del PSDI, dell'appoggio del PSI anche se profondamente critico e «con critiche non sempre giustificabili», confronto tra maggioranza e opposizione nella chiarezza dei rispettivi ruoli — ha dedicato molto spazio al modo di essere del partito. Ricorrente il richiamo ai problemi dei lavoratori, con un riferimento anche alla recente visita del cardinale di Milano alla Innocenti. Sull'aborto, Zaccagnini ha ribadito il principio della «sacralità della vita», aggiungendo che la questione riporta a responsabilità sociali e collettive a tutti i livelli, alla necessità di battersi perché ogni vita che nasce trovi condizione di dignità e rispetto. Sul congresso, riaffermata la esigenza che sia un congresso «unificante», che metta fine al conformismo di corrente — «c'è stato chi prima della disciplina del partito ha sentito quella del proprio capo tribù» — ha sviluppato un discorso incentrato sulla «autocritica che tutti noi dobbiamo farci». Non sono mancate riflessioni su alcune questioni specifiche: il collateralismo è finito, ed è questo un fatto irreversibile e giusto; il 15 giugno ha dimostrato che non si può vivere di una rendita ideologica astratta dal vivo del Paese, né di una rendita religiosa («il tempo delle rendite è finito, siamo in campo aperto di fronte a una società nella quale i consensi o ce li guadagniamo per la nostra capacità politica o non ce li meritiamo»).

Un grande applauso è scoppiato quando Zaccagnini ha ricordato la sua esperienza partigiana: «Io mi onoro di venire dalla Resistenza, la pagina più bella della mia vita...»; e ancora quando si è rivolto ai giovani e alle loro giuste proteste e richieste; e quando, parlando dei sindacati, li ha definiti «protagonisti insostituibili, portatori degli interessi delle classi lavoratrici in nome di quelli di tutto il Paese».

Lina Anghel

Riunione capi delegazioni per il congresso della FGCI

Domani, martedì alle ore 16 si terrà a Genova presso la federazione del PCI, la riunione della direzione della FGCI e dei capi delegazione federali per il congresso nazionale.

I dati del tesseramento alla FGCI aggiornati al 15 dicembre devono essere comunicati da tutte le federazioni in occasione della riunione dei capi delegazione del 16 dicembre.

È mancata all'affetto dei suoi cari, dopo una lunga sofferenza

MARIA STEFANINI

in RIZZOLI

Ne danno il triste annuncio il marito, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti.

Le esequie saranno celebrate oggi alle ore 14,15 nella cappella del l'ospedale Malpighi.

Bologna, 15 dicembre 1975.

Comune di Bologna - Onoranze funebri - via della Certosa, 18 - Telefoni 43 65 23 - 43 65 24

È mancato ai suoi cari

ODDONE SCANABISSI

Ne danno il triste annuncio la moglie Jone e il figlio Federico. Le esequie saranno celebrate domani martedì 16 dicembre alle ore 10 nella chiesa di san Severino vescovo.

Bologna, 15 dicembre 1975.

Comune di Bologna - Onoranze funebri - via della Certosa 18 Telefoni: 43 65 23 - 43 65 24

libri Fabbri
regali che vivono

HUHSIEN
Pittori contadini della nuova Cina
Novità assoluta per l'Italia
volume illustrato con 82 tavole a colori e 20 in b/n accompagnate e commentate da poesie, frammenti di racconti, reportages, brevi scritti di Mao.
A cura del G.I.E.
Prefazione di Cesare Zavattini. Introduzione di Renata Pisu. Prezzo del volume L. 10.000

Una pittura di cui tutti parlano. Una pittura corale che nasce dalla trasformazione di una società e dell'uomo.

KOLOSSAL!
di John Cary
volume con spirale, 160 pagine illustrate a colori formato 30,6x43,6 Lire 7.900

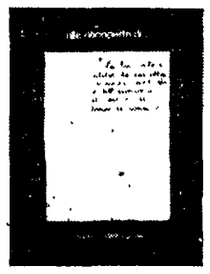
Il volume, di grande formato, presenta tutti i generi Kolossal indagandone le ragioni culturali ed emotive. Uno studio, anche, dentro il mito e l'industria cinematografica.

I FILM DI GUERRA
di Tom Perlmutter
volume con spirale, 160 pagine illustrate a colori formato 30,6x43,6 Lire 7.900

Un volume formato «grande schermo» e in prima assoluta sul mercato italiano. Una carrellata sui più significativi film di guerra, un documento storico e critico.

VIAGGIO CURIOSO NEL MONDO DELLE CARTE
di Alfredo Castelli
volume rilegato, 184 pagine illustrate a colori, Lire 4.000

Carte di tutti i tipi e di tutte le epoche, giochi classici e moderni, divinazione, prestigio, trucchi.



Alla riscoperta di...
LA LODEVOLE E UTILEVOLE RACCOLTA DEI RIMEDI CASALINGHI E DELL'ECONOMIA DEI TEMPI DEI NONNI
di Paolo Prada
volume rilegato, stampato su carta speciale, 224 pagine, Lire 6.000

L'opera di un artista bravissimo e bizzarro che ama riproporre poeticamente il buon tempo antico.

Alla riscoperta di...
IL RICETTARIO DELLA CUCINA SANA ED ECONOMA
di Paolo Prada
volume rilegato, stampato su carta speciale, 208 pagine, Lire 6.000

470 ricette recuperate dai tempi lontani lontani. Quando i gusti erano più semplici e genuini e quando si badava, con puntiglio, al risparmio.

TAGLIOCUCITO COSI'
volume illustrato a colori 120 pagine, Lire 3.500

Fare un orlo o un cuscino pachwork, tagliare, cucire, aggiustare.

IN MARE PESCANDO
di Antonio Cesareo
volume illustrato a colori 240 pagine, Lire 8.000

Tutto sulla pesca sportiva in mare, da come fare un nodo a come catturare un gigantesco Marlin.

collana «Conservatutto»
PASTICCERIA CASALINGA
di Angelo Sorzio
volume illustrato a colori 160 pagine, Lire 3.500

Pasticceria per ogni gola, da conservare e consumare quando si vuole.

IL MONDO NEI TUOI LAVORI
volume con spirale, 128 pagine illustrate a colori, Lire 3.500

Tante proposte di cucito, maglia, uncinetto, ricamo ispirate al folklore internazionale.

PER I RAGAZZI:

collana «Aperture»
GLI INCAS
Uomini delle altezze
di Roberto Aguerre
volume rilegato, 40 fotografie a colori e 70 in b/n 160 pagine, Lire 5.000

Storia di un impero e di una civiltà attraverso documenti, foto, racconti, leggende, poesie.

collana «Aperture»
MARTA QUASI DONNA
di Marcello Argilli
volume rilegato, 10 tav. originali, 30 fotografie a colori e 25 in b/n 152 pagine, Lire 5.000

E' la storia esemplare, perché dei nostri giorni, di una ragazzina, quasi donna, di fronte ai problemi della vita.
In appendice al romanzo un saggio divulgativo sulla storia dell'emancipazione femminile, dalla fine dell'800 ai nostri giorni.

collana «Americana»
A OVEST DELLA LEGGE
di Piero Picroni e Riccardo Gatteschi
volume illustrato a colori e in b/n 192 pagine, Lire 4.500

Jesse James, Billy the Kid, Pat Garret... visti attraverso documenti, racconti-verità, illustrazioni.

E CAMMINA, CAMMINA, CAMMINA...
Età: dai 5 ai 10 anni
volume rilegato, 320 pagine illustrate a colori, Lire 4.000

Tante, bellissime fiabe illustrate con vivacità e colorata poesia.

collana «Il gioco delle grandi avventure»
IL SELVAGGIO WEST
di Andrew Mac Neil
volume illustrato a colori 40 pagine, Lire 2.000

Cercatori d'oro, colonizzatori, guerre fra bianchi e indiani: il selvaggio west fu questo ed altro.
Il volume ha anche una parte dedicata al «gioco delle grandi avventure», con cui i ragazzi, giocando, potranno immedesimarsi nei loro eroi preferiti.

LA RUOTA RACCONTA
illustrato da Ali Mitgutsch
volume illustrato a colori 48 pagine, Lire 3.500

E' la storia della ruota, durante i millenni, raccontata ai ragazzi con disegni spiritosissimi e brevi testi.

collana «Il ciclo della Malesia»
I MISTERI DELLA JUNGLA NERA
volume illustrato 144 pagine, Lire 2.000

Un modo nuovo di leggere Salgari.
Il volume, oltre al racconto vero e proprio, presenta con foto, testi e documenti il personaggio Salgari, morto suicida, i suoi problemi, la sua vita.

collana «Vieni con me»
illustrata da Ali Mitgutsch
AL MARE IN CITTA' IN CAMPAGNA
Età: dai 3 ai 6 anni
ogni volume rilegato, illustrazioni a colori in ogni pagina, 16 pagine, Lire 1.600

Una collana piena di possibilità creative che permette ai più piccoli di imparare «leggendo le immagini», di scoprire il mondo, di allargare il loro orizzonte.

SALVIAMO LA NATURA
avventure ecologiche vissute da animali e da bambini
di Irene Cockroft
Età: dai 3 ai 6 anni
volume rilegato, illustrazioni a colori in ogni pagina 80 pagine - Lire 3.000

Una storia delicata e poetica di bambini e di animali in un paese minacciato dall'inquinamento.

ORSO HOPS
di C. Webster e R. Williams
Età: dai 3 ai 7 anni
volume illustrato a colori 64 pagine - Lire 2.000

Storie strane e fantastiche che contengono però anche una morale, piena di tolleranza e di buon senso.

in tutte le librerie

FRATELLI FABBRI EDITORI

NUOVI CRITERI PER L'URBANISTICA

UN TERRITORIO DA RISANARE

I punti fermi acquisiti dalle Amministrazioni democratiche e l'impegno delle forze culturali per un assetto diverso e più avanzato

Sui problemi dell'organizzazione del territorio e i compiti della cultura urbanistica il professor Lodovico Meneghetti, docente di urbanistica presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, ci ha inviato il seguente articolo

La recente proroga dei vincoli sulle aree (la terza dopo quelle del 68 e del 73) e il varo del disegno di legge governativo in materia urbanistica impongono a quanti si occupano di problemi del territorio una riflessione approfondita. La questione si può impostare in questi termini: come, nel quadro delle rotture e dei cambiamenti profondi che l'interesse dei lavoratori richiede di apportare alla struttura per la costruzione di una società diversa, si possa rompere la vecchia logica urbanistica una componente essenziale del modello affermatosi in Italia componente «sovrastrutturale» si direbbe in senso stretto ma nei fatti di portata «strutturale». Se è vero che il territorio sotto il comando capitalistico entra nel ciclo della produzione che la compenetrazione tra profitto e rendita è uno degli aspetti fondamentali che contraddistinguono le politiche aziendali e le strategie economiche, che gli «obblighi» territoriali cui soggiacciono le popolazioni ed in particolare le classi subalterne risalgono anche all'affermarsi di determinati rapporti di produzione e rapporti sociali.

Quindi i «punti di partenza per l'urbanistica» vanno ritrovati in quanto collocati sicuramente al di fuori delle linee tradizionali appartenenti a quello «sviluppo» che la classe dominante e i governi democristiani hanno imposto agli italiani e più avanti rispetto a quei punti fermi conquistati «*malgrado* le condizioni negative di contorno e all'interno del modello di sviluppo capitalistico» (come ha scritto su queste stesse colonne Luigi Airaldi trattando del caso di Bologna).

Nel momento attuale dopo un'espressione elettorale come quella del 15 giugno che, a me pare contiene una autentica domanda di radicale trasformazione della società (non credo si debba temere di dire in direzione del socialismo), si dovrebbe verificare se quegli spunti locali ritenuti notevolmente progressivi — ma *relativamente* a un asse tendenziale del territorio talmente deteriore che non è facile trovarne l'eguale nei Paesi capitalistici europei — non subissero il limite oltreché le «condizioni negative di contorno» e le difficoltà della stessa cultura di sinistra ad essere maggiormente creativa e propositiva in maniera originale senza tuttavia essere velleitaria, dentro quegli spazi che un capitalismo quale quello italiano appunto perché inadeguato ad organizzare il territorio «modernamente» e *troppo* brutale — quindi provocatore di forti contraddizioni nella manipolazione di esso — inevitabilmente concedeva oppure in quegli spazi conquistati non per merito del lavoro degli intellettuali ma dalle lotte dei lavoratori e per merito della creatività culturale espressa dalle lotte.

Airaldi rivendica a ragione la validità dell'esperienza bolognese e respinge quindi le critiche di un recente studio sulla pianificazione in Emilia Romagna, se è vero che «nessuno ha mai ritenuto che la politica urbanistica del comune di Bologna potesse dar luogo ad effetti propriamente traumatici sul comportamento del capitalismo in materia di uso del suolo [...] punto a causa delle condizioni di contorno». Tuttavia se si condividono le considerazioni precedenti circa gli spazi lasciati dal «sistema» o conquistati dal movimento operaio si dovrebbero fare altre verifiche oltre a quelle portate da Airaldi. L'amministrazione dell'urbanistica in alcune situazioni locali controllate dalla sinistra ci appariva valida quanto alle modalità di gestione e di organizzazione. Ad esempio a Bologna il decentramento del potere amministrativo e la partecipazione popolare anche in materia urbanistica hanno indicato una strada nuova a tutti i grandi comuni italiani. I comuni turistici della costa romagnola sono riusciti ad offrire un quadro di riferimento alle capacità imprenditoriali familiari preesistenti o nascenti e mediante un'efficace organizzazione di settore hanno aperto le porte ad un turismo di massa a basso prezzo. Ma il buon governo e il buon piano — come dice Airaldi laddove ci sono stati — se hanno prodotto effetti diversi nel campo della dotazione di servizi rispetto ad aree malgovernate dal centro-sinistra o dal centro-destra non sempre sono stati sufficienti in generale per realizzazioni urbanistiche *complessive* qualitativamente discriminanti o se vogliamo dire *alternative* seppur in embrione del modo di abitare del rapporto casa-lavoro del uso del tempo libero. Anche quando nuove occasioni venivano offerte dalla condizione politico-amministrativa raramente la cultura urbanistica e architettonica è stata capace di inserirsi dialetticamente e di dare i fondamenti per quelle realizzazioni.

Se facciamo un bilancio delle citazioni di buoni esempi urbanistici nel nostro Paese notiamo che praticamente si riducono ad una sola: quella di come è stato affrontato dagli amministratori bolognesi il problema del centro storico. Il che non è poco e lo è appunto per certe nuove modalità di gestione. Altri hanno già fatto un paragone tra il modo di impostare la questione del centro storico a Bologna e ad Amsterdam e hanno privilegiato Bologna perché è parso che le soluzioni siano state trovate in modo meno dirigistico. Per Luigi Cervellati del resto ha affermato su queste colonne che uno dei punti prioritari in cui si articolano gli strumenti attuativi è la *convenzione* con cui «si conferma la scelta preferenziale operata a Bologna la difesa dell'utente effettivo della città sia esso inquilino o proprietario».

Per continuare sulla falsariga degli esempi già proposti se i comuni della costa romagnola sono riusciti a svolgere un ruolo importante nel campo dei prezzi e del risanamento del mare nel quadro di una politica del turismo di massa va detto però che restano tuttora da definire i termini di una riforma territoriale che renda possibile una riforma *sociale* del turismo.

La cultura urbanistica di sinistra e l'influenza che ha avuto sulle amministrazioni locali (ma forse è vero il contrario) si è caratterizzata negli ultimi anni prevalentemente per rivendicazioni di tipo *quantitativo* lo «standard» urbanistico (in particolare riferito ai servizi) come panacea dei mali della città. A parte il fatto che ancora una volta come già nel passato gli urbanisti si sono rivolti quasi esclusivamente al fenomeno urbano non cogliendo la necessità di affermare una urbanistica della campagna collegata con la «vertenza della terra» e in grado di contribuire al mutamento del rapporto città-campagna mi sembra che la «linea dello standard» non sia discriminante rispetto alle motivazioni capitalistiche di costruzione della città.

È vero che in Italia ed in particolare nelle grandi città e nelle aree metropolitane mancano il verde le scuole e così via. Per cui la rivendicazione delle opportune quantità di servizi in rapporto alla popolazione ha un ovvio senso. Ma il problema è solo quello di esigere dalla classe dominante di essere un po' più «svedese» e di assumere un tale comportamento dove si ha il governo locale o non piuttosto di inserire la rivendicazione nel quadro di una convincente analisi di una realtà in cui i ruoli sociali e la loro distribuzione sul territorio sono da riportare ai termini dello scontro sociale e politico nel Paese? E' poi cosa significa poniamo nel comune di Milano portare avanti come scelta principale la battaglia per elevati standard di attrezzature comunitarie senza correlarvi la questione socio-economica di fondo e cioè che la città appartiene sempre meno alla classe operaia e ai ceti popolari visto che ne sono stati cacciati dal censimento del 1971 le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente operaio erano ridotte al 26 del totale mentre negli altri comuni della provincia costituivano il 46 [...]?

Dalle considerazioni fatte scaturisce che si può rompere la vecchia logica urbanistica solamente se in primo luogo i punti fermi del tipo che sono stati acquisiti a Bologna nel campo della gestione democratica vengano considerati e rilanciati verso nuove attuazioni che diventino concreti esempi non solo di come si possa organizzare *meglio* il territorio nell'ambito capitalistico e per i margini che il sistema concede ma di come il territorio possa essere utilizzato nella lotta di transizione dal capitalismo al socialismo secondo il mutamento dei rapporti di forza che si stia determinando. Se nel periodo di dominanza massiccia della Democrazia cristiana era inevitabile che gli assetti territoriali si conformassero a beneficio della borghesia e dei ceti medio-alti e a danno della classe operaia e dei contadini (questo in sostanza definisce la vera natura degli squilibri territoriali il rapporto città-campagna completamente spostato a favore della città il divario nord-sud ecc.) ma dopo il 15 giugno e per la capacità del movimento operaio di porre in termini non astratti ma operativi la questione del mutamento del modello diventa legittimo pretendere dall'urbanistica un contributo molto avanzato affinché le classi subalterne si appropriino esse per così dire del territorio.

Intanto occorrono indirizzi di indirizzi che privilegino piuttosto che le tradizionali misurazioni delle carenze in ogni caso di farsi ma per nulla rivelatrici delle cause profonde di un determinato assetto territoriale l'esigenza di scoprire quali nessi esistano fra la conformazione e l'uso del territorio della città delle abitazioni e i rapporti di produzione e i rapporti sociali, e conducano ad intravedere possibili soluzioni materiali che interagiscano dialetticamente con una modificazione di quei rapporti.

Gli urbanisti e gli «scienziati» del territorio possono svolgere un compito realmente progressista nel confronto con gli amministratori locali fornendo nuovi e adeguati strumenti per la conoscenza e l'interpretazione delle diverse realtà territoriali in quanto inequivocabili realtà di classe localizzate e con una propria dimensione all'interno della complessiva situazione territoriale *di classe* del Paese. Le proposte politiche attendibili e operative» che, come scriveva Airaldi, le nuove amministrazioni dovranno formulare se deriveranno da questo taglio di comprensione dei fenomeni anziché «da una conoscenza della realtà di tipo empirico-intuitivo» non «sufficiente a fornire un supporto adeguato agli stessi orientamenti politici anche se questi si formano democraticamente nella consultazione popolare e nella partecipazione» si collocheranno effettivamente più avanti lungo la linea di sperimentazione di un nuovo più avanzato assetto territoriale e non si limiteranno a surrogare l'incapacità o la reticenza dei gruppi dominanti a razionalizzare il territorio secondo criteri recuperati da Paesi capitalistici più progrediti del nostro.

Lodovico Meneghetti

Le conclusioni dell'assemblea di Nairobi

Le chiese di fronte alle tensioni mondiali

Tremila delegati e venti giorni di dibattito - Tra i temi delle risoluzioni finali le questioni dell'Angola, dell'America Latina, del Medio Oriente, di Timor, degli armamenti - Dura condanna del razzismo sudafricano

La quinta assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese svoltasi a Nairobi ha registrato un crescendo di interesse e di tensioni. Dopo una settimana in tono minore in cui i dibattiti si sono svolti nei gruppi e nelle sezioni di studio la presentazione in seduta plenaria dei documenti conclusivi ha riacceso la discussione. Per quasi venti giorni oltre tremila delegati delle chiese protestanti e ortodosse esperti osservatori cattolici e altri hanno studiato le questioni brucianti del momento alla presenza di centinaia di giornalisti. Al momento delle risoluzioni finali sono venuti sul tappeto temi come l'Angola l'America latina gli armamenti il Medio Oriente Timor.

Per l'Angola il Consiglio Mondiale della Chiesa ha chiesto ai governi interessati il rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Paese.

Il Sud Africa è stato condannato per il suo razzismo per l'occupazione illegale della Namibia e per la brutale repressione che vi esercita. È stato inoltre denunciato il programma di costruzione di centrali nucleari che il Sud Africa persegue e che potrebbe in realtà trasformare il Paese in una potenza atomica e quindi in un ancor più temibile strumento di ricatto e repressione in tutto il continente. Sono stati denunciati i Paesi e le multinazionali che finanziano questi progetti. Le chiese di quei Paesi sono state esortate tra l'altro «a rendere pubbliche le implicazioni e le conseguenze politiche e militari derivanti da una politica di collaborazione con le autorità del Sud Africa».

I governi dell'America latina sono stati «rispettosamente ma energicamente» esortati ad applicare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo mentre ai governi di tutto il mondo l'Assemblea ha chiesto di accogliere le migliaia di esuli che non sono ancora riusciti a trovare una sistemazione. In particolare al governo dell'Argentina è stato chiesto di normalizzare rapidamente la situazione dei rifugiati politici che vi si trovano. Alle chiese latinoamericane è stato chiesto di rendere coscienti i propri membri delle responsabilità che esse in quanto comunità cristiana hanno nei riguardi dei diritti umani.

In un altro documento l'Assemblea ha invitato i governi firmatari dell'accordo di Helsinki sulla sicurezza e cooperazione in Europa ad applicare integralmente e immediatamente tali accordi. Una certa polemica si è registrata quando è stato proposto un emendamento in cui si sottolineava la preoccupazione del Consiglio Mondiale per le restrizioni della libertà religiosa soprattutto in URSS e si chiedeva ma con rispetto a quel governo l'applicazione del paragrafo 7 degli accordi di Helsinki. Malgrado l'opposizione dei metropoliti ortodossi russi Juvenaly e Nikodim l'emendamento è stato votato e approvato. Successivamente per questioni procedurali la votazione è stata annullata. Un comitato è stato incaricato di redigere un nuovo testo che rispecchiasse la discussione. Il nuovo documento riferendosi allo spirito di Helsinki tiene conto delle situazioni diverse in cui la chiesa vive nei vari Paesi europei invita le chiese alla solidarietà chiede che i problemi di libertà religiosa siano discussi in modo che non si riaprano situazioni di guerra fredda e invita il Segretario generale del Consiglio Mondiale delle Chiese a tenere consultazioni in materia di libertà religiosa con le chiese di tutti i Paesi europei firmatari dell'accordo di Helsinki.

Per il Medio Oriente l'Assemblea ha riconosciuto l'esistenza di un consenso internazionale su tre punti: 1) ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967; 2) diritto di tutti gli Stati a vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute; 3) affermazione dei diritti del popolo palestinese all'autodeterminazione. L'Assemblea ha sottolineato inoltre l'importanza della cessazione di ogni attività militare regolare o irregolare: la pace in Medio Oriente deve essere basata sulla giustizia e la sicurezza per tutti gli interessati.

Sulla questione di Timor l'Assemblea ha rivolto un appello a Portogallo e Indonesia perché applichino l'accordo di Roma e a tutte le potenze straniere perché non attuino una politica di ingerenza ed ha esortato l'Indonesia a ritirare le sue Forze armate per favorire l'autodeterminazione delle popolazioni locali.

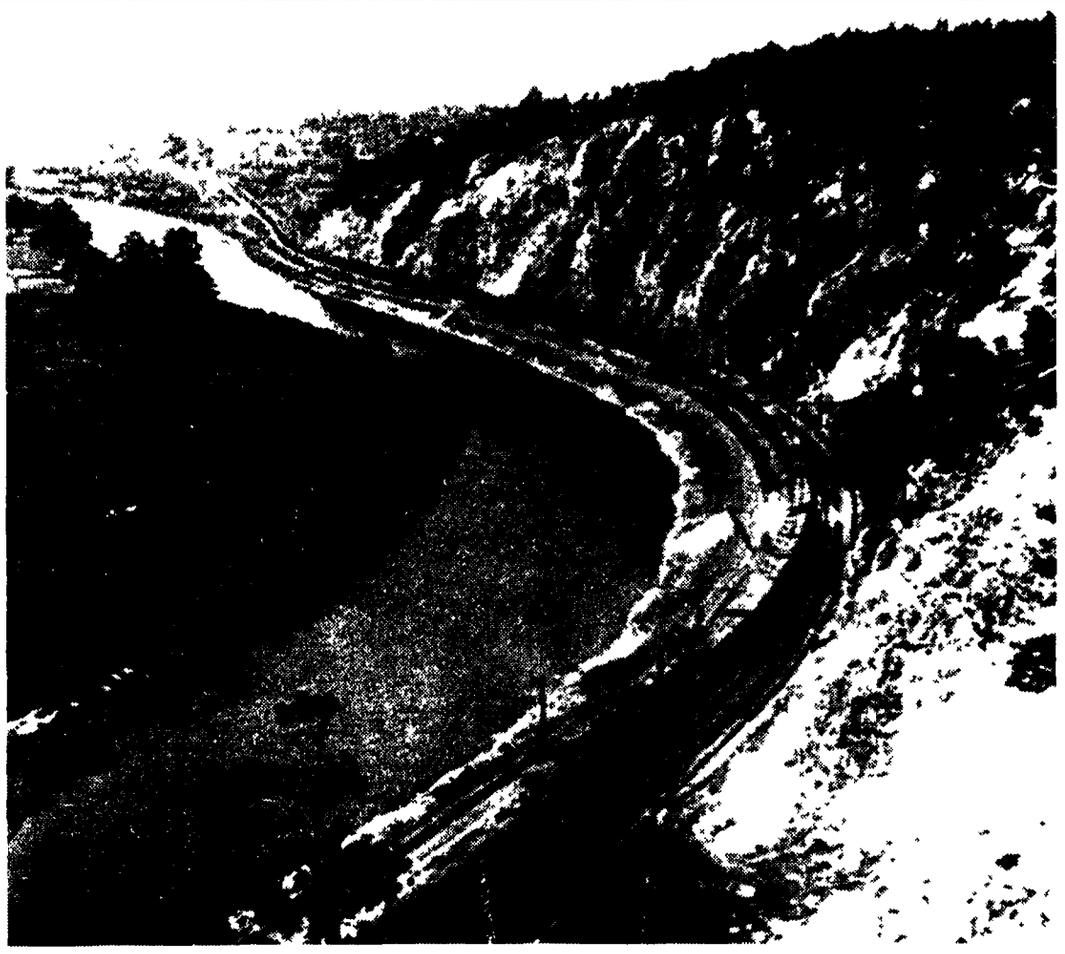
Alle chiese indonesiane e australiane è stato chiesto di intervenire in soccorso delle vittime del conflitto ed un urgente appello è stato rivolto al governo australiano perché offra asilo ai rifugiati di Timor.

Sui problemi più propriamente ecclesiastici l'Assemblea ha considerato i rapporti tra il Consiglio Mondiale delle Chiese e la Chiesa cattolica ed ha approvato un documento in cui si sottolineano i passi significativi compiuti nel campo della collaborazione alla traduzione della Bibbia e della partecipazione della Chiesa cattolica come membro di pieno diritto a federazioni nazionali di chiese. Nello stesso tempo è stato riconosciuto che in altri campi il progresso ecumenico è diventato più lento anche se ormai l'impegno reciproco è considerato irreversibile.

Mentre in aula si discutevano tali questioni nei corridoi del Centro Kenyatta che ospita l'Assemblea si incontravano i gruppi più vari: gli esponenti dei movimenti di liberazione dell'Africa australe hanno raccolto ed esposto il loro materiale i palestinesi hanno distribuito documenti i cristiani kenioti venduto i prodotti delle loro cooperative artigianali.

L'Assemblea di Nairobi in conclusione anche se non ha proposto cose sostanzialmente nuove non ha rappresentato nemmeno un momento di stasi. La linea di impegno nella realtà sociale e politica — partendo da motivazioni teologiche — è stata confermata e rafforzata senza quei contrasti che si temevano all'inizio. Ne è prova il fatto che sono state accolte le richieste di maggiore partecipazione delle donne (vi sono due donne tra i sei membri del presidium e ventinove sui 150 membri del Comitato Centrale mentre prima erano una e sei rispettivamente) che è stato potenziato il programma di lotta al razzismo e avviata un'azione contro la proliferazione degli armamenti.

Fernanda Comba



La via dei giocattoli

Gli scambi commerciali tra l'Estremo Oriente e l'Europa hanno trovato da qualche anno una nuova via quella della «Transiberiana» la ferrovia che si snoda per diecimila chilometri da Mosca alle coste dell'Oceano Pacifico. I tempi e i costi sono notevolmente ridotti si calcola che le merci spedite da Londra per raggiungere il Giappone devono percorrere 27 mila chilometri circumnavigando l'Africa oltre 20 mila se passano per il canale di Panama appena 13 mila chilometri se viaggiano attraverso la «Transiberiana». Se ne sono servite negli ultimi tempi imprese industriali e commerciali europee e italiane che importano dal Giappone giocattoli.

L'Unione Sovietica per il trasporto sulla ferrovia «Transiberiana» mette a disposizione migliaia e migliaia di «containers» standardizzati da 20 e 40 piedi.

NELLA FOTO un convoglio della «Transiberiana»

RIEVOCATA L'OPERA DELLO STORICO ED EDITORE GIANNI BOSIO

Le radici del canto popolare

Una iniziativa dell'Istituto Ernesto De Martino - Le ricerche sulla cultura operaia e contadina e l'uso delle canzoni sociali come documento e fonte di storia - Le lotte dei lavoratori e la Resistenza

Il convegno organizzato a Mantova dall'Istituto Ernesto De Martino e dall'Ente manifestazioni mantovane per ricordare Gianni Bosio e più precisamente «l'opera dello storico dello studioso della cultura operaia e contadina, dell'organizzatore della cultura di classe nei suoi riflessi contemporanei» ha avuto al meno due meriti essenziali e convergenti. Oltre a delineare la figura dell'intellettuale moderno e militante che senza alcun dubbio fu Gianni Bosio mi sembra infatti che il dibattito sugli sviluppi possibili dell'opera di ricerca e di lavoro critico sulla cultura operaia e contadina da lui intrapresa insieme ad altri si sia dilatato fino a riproporre in modo correttamente problematico — e perciò fuori di certe facili mitizzazioni del mondo popolare e delle sue espressioni — tutta una serie di questioni teoriche metodologiche e di battaglia politico-culturale.

L'interesse per l'opera di Bosio come storico ricercatore dei documenti orali della cultura tradizionale del popolo editore e organizzatore di cultura, ha facilmente evitato, così i discorsi frettolosamente celebrativi. E ne ha invece consentito una collocazione nella vicenda politico culturale di questo dopoguerra abbastanza precisa anche se non priva di qualche discutibile risvolto polemico dal periodo della direzione di *Movimento operaio* alla direzione delle «Edizioni Avanti» alla svolta decisiva costituita dall'inizio della vasta produzione discografica dei «Dischi del sole» fino alla fondazione del Istituto De Martino realizzata insieme ad Alberto M. Cirese Cesare Bermani, Franco Coggiola e altri.

Giustamente è stato rilevato nei diversi interventi — Bermani Cirese Savi — il ripetuto ruolo anticipatore esercitato da Gianni Bosio in diverse direzioni particolarmente come storico del movimento operaio (secondo Arfe in polemica contrapposizione con le discriminanti di certa storiografia ufficiale) e saltando la presenza delle classi popolari e il canto sociale come espressione di tale presenza.

Dignità culturale

Ed è certamente vero come ha affermato Roberto Leydi che senza la lucidità politica di Bosio non si sarebbe iniziato così decisamente dal 50 in poi il lavoro di ricerca e di elaborazione critica del canto sociale anche se non è esatto dire che in opere storiche come quelle di Sereni Zangheri e Battaglia i canti popolari erano riportati «come un di più». Il loro uso in qualità di documenti storici della condizione di vita e dell'animo popolare durante certe lotte sociali e nella Resistenza mi sembra anzi che conferisca ai canti una dignità culturale certamente ignota alla tradizione italiana degli studi precedenti. Senza dire che le pagine dedicate da Roberto Battaglia ai canti partigiani nella sua «Storia della Resistenza italiana» rimangono a mio parere un esempio magistrale di come si possa cogliere nella dinamica storica in atto il crescere delle forme della cultura popolare.

Questa analisi — in Battaglia ben più ampia di quanto qui si possa accennare non mi pare proprio che tendesse a emarginare dalla storia il canto popolare di più essa enucleava già con grande lucidità i due momenti del sentimento popolare «patriottico» e «di classe» — volta a volta risolti o non nel superamento dialettico del canto come dell'azione politica resistenziale — attraverso i quali si risale alla questione attualissima dell'egemonia (cioè della *funzione nazionale*) della classe operaia nella società italiana contemporanea. E francamente si deve dire — venendo al secondo aspetto del convegno di Mantova sul quale giustamente insisteva Alberto M. Cirese — che una certa facilonería nell'affrontare (o nel *non* affrontare) quella e altre consimili questioni teoriche, non sembra configurare in tutti i giovani che ruotano intorno al «Nuovo canzoniere italiano» e ai suoi spettacoli (mentre pare un po' diversa la situazione del più ristretto gruppo dell'Istituto De Martino) quali «eredi morali» dell'opera di Gianni Bosio. Anche se va precisato che vi erano forse già in Bosio (non è questo che l'accenno di un'ipotesi critica da approfondire e verificare) le matrici di un certo «settarismo culturale» (se non politico) e di qualche astrazione massimalistica per esempio a proposito del «valore alternativo» della cultura contadina che tuttavia avevano nel ricercatore mantovano il contrappeso di una forte coerenza ideale e di uno scrupolo filologico oggi non molto comuni.

Distorsioni

Insomma Bosio «intellettuale rovescia o» (secondo il titolo felice di una sua raccolta di scritti che sarà tra poco ristampata) modifica il ruolo tradizionale perché non considera più l'intellettuale — come ancora notava Cirese al convegno — «centro del mondo» ma non certo perché rinunci ad alcuno degli strumenti intellettuali che sono indispensabili per fare cultura in modo moderno.

Premesso questo che più correttamente sembra essere stato l'asse di orientamento del lavoro di Bosio più ricco di possibili sviluppi resta da vedere in che direzione si voglia continuare a operare particolarmente nelle ricerche di cultura operaia e contadina. A questo proposito è da rilevare positivamente che diversi interventi e relazioni — Bermani e Savi particolarmente — indicano ormai come preminente per una serie di motivi già enunciati su queste colonne (declino del folclore e delle sue motivazioni socio-culturali ecc.) l'interesse verso le forme e i fenomeni della cultura popolare urbana. Anche se l'ansia di «conoscere i comportamenti dell'operaio in fabbrica» (Savi) e particolarmente come l'operaio abbia superato «la espropriazione della sua professionalità» (Cirese) non debbono far dimenticare il terreno del tempo extra-lavorativo sul quale piovono tutte le distorsioni tipiche del l'attuale società italiana.

A questo proposito non è irrilevante osservare in termini di «critica costruttiva» al convegno e di concreta sollecitazione a raccordare più seriamente tutto il lavoro culturale e formativo della sinistra italiana che la maggior parte di coloro che a Mantova sono intervenuti non si sono parsi sufficientemente informati su quanto il movimento operaio (il sindacato in particolare) ha fatto e fa per conoscere e conseguentemente orientare come giusto «i comportamenti operai» in fabbrica e altro ancora. Disinformazione o sottovalutazione? E' chiaro che in entrambi i casi si tratta di limiti che possono e debbono essere superati assecondando gli inviti e gli impegni ad approfondire le ricerche e a meglio orientarle a superare le ombre di «spontaneismo» e di approssimazione teorica che al convegno mantovano si sono pure espresse con una certa forza, anche se non sembravano essere espressione maggioritaria.

Sergio Boldini

STRENNE

EDITORI RIUNITI

IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

DIZIONARIO BIOGRAFICO - 1

A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

Grandi opere - pp. 628 - 32 illustrazioni f.t. - L. 8 000 - Scaturita dallo spoglio sistematico degli archivi di polizia e da una vastissima ricerca bibliografica questa opera articolata in quattro volumi offre un'immagine ricca e inedita della storia del movimento operaio dalla fondazione delle prime società operaie alla caduta del fascismo raccogliendo le biografie non soltanto di personaggi di rilievo ma anche di quadri e militanti finora mai citati in opere storiche. Hanno collaborato al Dizionario i maggiori storici del movimento operaio tra i quali Bravo, Collotti, Della Peruta, Garin, Mori, Procacci, Ragionieri, Santarelli, Spriano e Zangheri.

Elleinstein

STORIA DEL FENOMENO STALINIANO

Argomenti - pp. 272 - L. 1 800 - Il complesso problema dello «stalinismo» e dell'enorme influenza che tale fenomeno ebbe nelle sorti e nel metodo di direzione del movimento operaio, acutamente e obiettivamente analizzato da uno dei più preparati studiosi della politica sovietica, autore di una «Storia dell'URSS», di prossima pubblicazione in Italia.

Cagli

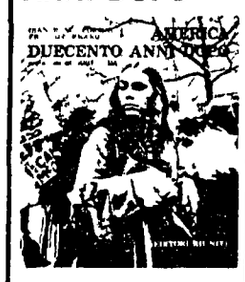
LA PITTURA E IL TEATRO

Prefazione di Carlo L. Ragghianti

Libri d'arte - 256 pp. illustrate a 4 colori - L. 25 000 - La pittura più magica e spettacolare di Corrado Cagli nei migliori bozzetti scenografici, costumi, macchine teatrali resi in stupende riproduzioni a più colori, che il noto artista ha realizzato nell'arco di trent'anni per i più famosi registi e teatri del mondo.

Corsini Ferrarotti

AMERICA DUECENTO ANNI DOPO



Prefazione di Gore Vidal. Fuori collana - pp. 204 - 126 illustrazioni - L. 6 000 - Quasi una rivisitazione degli Stati Uniti a duecento anni dalla loro nascita una verifica attenta e suggestiva attraverso un libro che ha un carattere duplice: discorsivo e fotografico equamente diviso tra prosa e immagine. Il risultato è un ritratto dell'America attuale con le sue speranze e contraddizioni, le sue ansie e le sue crisi viste in rapporto a una storia di due secoli.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Cosa fare per i ritardi nelle liquidazioni?

Cari compagni,

sono un compagno di Reggio Emilia interessato in particolare a problemi pensionistici CPDEL; essendo una materia molto complessa mi rivolgo a voi per sottoporvi una serie di quesiti.

1) Dati i tempi lunghi di liquidazione delle pratiche CPDEL, non è possibile anche alla luce di recenti sentenze sui ritardi ENPAS, fare una causa sui tempi di liquidazione alla magistratura ordinaria, chiedendo interessi legali e rimborsi per la svalutazione monetaria? Se non è possibile, ciò significa che dovremo rivolgerci alla Corte dei Conti, lunga mano della Cassa; così oltre a trascorrere 4 anni per liquidare la pratica ne trascorrono altrettanti per vedere trattato il ricorso. D'altronde, non intervenire in materia significa lasciare indisturbato il meccanismo della capitalizzazione, lasciando in vita enti come la CPDEL che fanno comodo a tutti, tranne che ai pensionati.

2) L'anzianità convenzionale dei 7 o 10 anni previsti dall'art. 3 della legge 336/70 è valutata anche in caso di indennità una tantum? Questa indennità una tantum, ogni quanto tempo viene corrisposta?

3) Quando si tratta di pensioni CPDEL a onere ripartito, perchè la rivalsa si effettua, oltre che sulla pensione (quota a carico dell'Ente e quota a carico della Cassa) anche sull'indennità integrativa speciale? Già esiste una differenza tra l'indennità integrativa speciale su cui si pagano i contributi (quella in attività di servizio) e quella pagata al pensionato (l'80 per cento); l'indennità integrativa speciale che spetta al pensionato, non dovrebbe essere a totale carico della Cassa?

4) Quando si è collocati a riposo per inabilità fisica, a differenza che nella precedente legislazione, i 7 o 10 anni, in base alla 355/74 contano. Ma sono aggiuntivi rispetto al minimo di anni di servizio richiesto o concorrono pure a raggiungere il minimo?

Sperando di ricevere una risposta su questi problemi, colgo l'occasione per porgere i più fraterni saluti.

EFREM BARONI
(Reggio Emilia)

Si tratta in realtà di una materia molto complessa. Abbiamo, comunque, fatto del nostro meglio per rispondere in maniera che speriamo esauriente, ai tuoi quesiti.

❶ Il pagamento della pensione agli iscritti al CPDEL è subordinato dalla legge sulla Cassa medesima all'espletamento di un particolare procedimento (liquidazione) che sfocia in un provvedimento o di riconoscimento del diritto alla pensione con determinazione della misura della stessa o di disconoscimento di tale diritto. Tale provvedimento perchè diventi esecutivo, e cioè efficace, deve conseguire il controllo positivo degli organi a tanto preposti. Purtroppo, nella normativa vigente, non sono previsti termini entro i quali deve essere provveduto alla liquidazione e poi al pagamento delle pensioni o di altro trattamento nel caso che non si sia maturato il diritto. Secondo la costante giurisprudenza sia della magistratura ordinaria che di quella amministrativa, sino a quando non sia completato il procedimento previsto dalle leggi per la liquidazione e pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, tra cui va compresa la CPDEL, non maturano interessi, o che invece cominceranno a decorrere soltanto dopo che il provvedimento di liquidazione e pagamento della pensione e dell'indennità *una tantum* sarà divenuto esecutivo.

E' tuttavia ammessa dalla dottrina la possibilità di rivolgersi alla magistratura ordinaria per ottenere il riconoscimento del danno, sotto forma di un'indennità, per il ritardo colpevole della PA nel procedimento di liquidazione e pagamento dei debiti. Invero, la legge nella CPDEL prevede tra gli organi di controllo, la Commissione di vigilanza, composta da tre senatori, due deputati, tre consiglieri di Stato ed un consigliere della Corte dei Conti, coi compiti, tra gli altri, di «disporre quelle verifiche che si rendessero opportune e necessarie». Si ritiene che l'interessato possa rivolgersi a detta commissione, rappresentando il notevole ritardo con cui si sta procedendo al riconoscimento del suo diritto a pensione e indennità *una tantum* a carico del CPDEL e alla conseguente determinazione della sua misura e pagamento relativo.

❷ L'anzianità convenzionale di 7 e 10 anni, prevista dallo art. 3 della legge 336-1970, non dovrebbe essere valutata per la liquidazione dell'indennità *una tantum* Nell'art. 3 succitato, infatti, è detto che l'aumento di 7 e 10 anni è utile *ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per conseguire il diritto a pensione*, sia di quella minima prevista per i vari casi che di quella massima (40 anni). Infine, data la natura e la stessa denominazione dell'indennità *una tantum*, non potrebbe essere corrisposta più volte, quindi ogni tanto tempo.

❸ Il quesito di cui al punto 3 non è molto chiaro, per cui ti pregheremmo di volerlo precisare meglio.

❹ L'anzianità convenzionale dei 7 e 10 anni concorre a raggiungere il periodo minimo per conseguimento della pensione anche nel caso di cessazione dal servizio per invalidità fisica. Il comma quinto dell'art. 1 del D.L. 8-7-1974, convertito in legge con modificazione della legge 14-8-1974 n. 355, lo prevede espressamente, recitando che: «sono fatte salve le cessazioni dal servizio *coi benefici di cui al 1.o comma*, per... o per dispensa dal servizio per motivi di salute...».

Trattenute per sciopero sulla «tredicesima»

Cara Unità,

sono a conoscenza che in alcune fabbriche viene effettuata ancora, sulla 13ª mensilità, la trattenuta antisciopero. In un caso specifico la trattenuta è giustificata, sulla busta paga, espressamente così: «Trattenuta per sciopero», calcolata in proporzione delle ore di sciopero effettuate. Ciò mi pare chiaramente in contrasto con gli articoli 14 e 15 dello statuto. Quale posizione prevale in giurisprudenza e quali possibilità di vincere la causa per vie legali esistono?

LETTERA FIRMATA
(Vicenza)

Il diritto al pagamento della 13ª mensilità trae origine dai contratti collettivi di lavoro, i quali, con formule generalmente stereotipe, affermano il dovere dell'azienda di corrispondere per ciascun anno una gratifica ai lavoratori «considerati in servizio». Ciò che conta, in base a questa norma contrattuale, è la costanza del rapporto: la gratifica è svincolata dalla effettiva prestazione lavorativa, e viene ricollegata alla maturazione di una certa anzianità. Una formula siffatta viene del resto adoperata anche in qualche testo legislativo, quale l'art. 1 della legge 26-11-1953 n. 876 che concede la tredicesima mensilità ai titolari di pensioni ordinarie; e anche nella recente legge 20 maggio 1975 n. 164 contenente provvedimenti per la garanzia del salario, il pagamento della 13ª mensilità viene svincolato dall'effettiva prestazione lavorativa.

Ora, se i contratti collettivi, e i testi legislativi citati, ricollegano il pagamento della 13ª mensilità alla maturazione di una certa anzianità, e non all'effettiva prestazione lavorativa, ne consegue che non può aversi decurtazione in relazione alle assenze per sciopero, perchè lo sciopero è un'astensione legittima dal lavoro, e non fa venire meno la costanza del rapporto di lavoro.

Applicando correttamente questi principi, sostenuti da molti studiosi (ad esempio Torrente, Natoli, Fabiani ecc.), una parte della giurisprudenza ha ritenuto illegittime le trattenute dei ratei di 13ª mensilità, in corrispondenza al periodo di astensione dal lavoro per sciopero. Citiamo tra tutte: Pretura di Massa 22-4-1963; Pretura di Cantù 12-3-1965; Pretura di Roma 26-10-1967; Pretura di Roma 20-1-1968 e recentemente la Pretura di Este 18-3-1974 (in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1975, II, 281). Di parere opposto e una parte considerevole della giurisprudenza, tra cui la Cassazione (vedasi sentenza 3-3-1967 n. 501, ancora in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1967, II, 257), la quale partendo dall'affermazione che anche la tredicesima mensilità fa parte integrante della retribuzione, ritiene legittima la decurtazione, poichè il datore di lavoro non ha il dovere di corrispondere alcuna retribuzione in relazione al periodo di sospensione del lavoro per sciopero. La questione quindi non ha trovato ancora una definitiva soluzione in giurisprudenza.

Gli articoli 14 e 15 dello statuto da te citati, non sembra che possano essere utilizzati molto nella soluzione del problema, giacchè riguardano fattispecie del tutto diverse, riguardando tali articoli atti che tendono a discriminare i lavoratori per la loro partecipazione ad attività sindacali. La soluzione di questo problema dovrà trovarsi in sede di rinnovo dei contratti di lavoro, e non può essere demandata alla giurisprudenza che è, in questo come in altri casi, divisa.

Riprende il processo contro il «boia di Albenga»

Un legame fra il caso Luberti e la morte di Calzolari?

Il cassiere del «Fronte» di Valerio Borghese morì affogato in 40 centimetri d'acqua

ROMA, 14 dicembre

Ci sono volute quattro udienze per permettere a Luciano Luberti, il «boia di Albenga», di raccontare la tragica vicenda della morte di Carla Gruber. Luberti, che è accusato di omicidio premeditato, ha parlato per circa venti ore senza essere interrotto.

Le contestazioni inizieranno con l'udienza di domani. La linea difensiva di Luberti tuttavia si conosceva già da tempo tramite i suoi legali: Carla Gruber non è stata uccisa, ma si è uccisa e, ammesso il contrario, il colpevole non è Luberti. Mancherebbe il movente, secondo gli avvocati difensori. Il «boia di Albenga» non avrebbe avuto alcun motivo di uccidere la donna che lui aveva sempre aiutato, nonostante lo tradisse con altri uomini.

A sostegno dell'accusa di omicidio contro Luberti vi sarebbe soltanto la perizia medico-legale, ma questa prova — sostengono sempre i difensori — sarebbe stata demolita dalla controperizia di parte. Si tratterebbe di questo: il cadavere di Carla Gruber fu trovato il 4 aprile 1970 in seguito ad una lettera inviata dallo stesso Luberti alla Procura della Repubblica.

I periti medico-legali stabilirono che la morte della donna era avvenuta tra il 12 e il 22 gennaio, cioè circa 70 giorni prima del ritrovamento del cadavere. La tesi dell'omicidio viene così sostenuta: Carla Gruber aveva ingerito il contenuto di un tubetto di «Luminal», sufficiente a farla morire.

Dopo mezz'ora, mentre era in stato comatoso, qualcuno le ha sparato un colpo di pistola, che risulterà poi la causa della morte.

La perizia medico-legale afferma che la donna non poteva spararsi per due motivi: in primo luogo perchè non ne aveva la forza, essendo in coma; in secondo luogo per la traiettoria del proiettile e per la posizione del suo braccio destro. Il magistrato inquirente, infatti, afferma, nel rinvio a giudizio, che «la posizione del cadavere, pur tenuto celato per tanto tempo, dal momento della morte non subì il benchè minimo spostamento».

Dalla posizione del cadavere si deduce che «era impossibile per la donna impugnare la pistola con la mano destra per esplodere il colpo all'altezza della regione mammaria sinistra: avrebbe dovuto, in simile ipotesi, eseguire un movimento ampio del braccio per trasferirlo nella suindicata posizione definitivamente assunta, essendo stata trovata con il braccio sotto la nuca. Viene altresì escluso che la donna abbia sparato con la mano sinistra in quanto non era mancina».

La cotroperizia dà un'altra versione della morte di Carla Gruber. La donna — si sostiene — avrebbe ingerito i barbiturici e non convinta di morire (già un'altra volta fu salvata in extremis) si sarebbe sparata. Il colpo di pistola non fu tuttavia sufficiente a farla morire: il decesso sarebbe giunto dopo una ventina di minuti e questo spiega la posizione del braccio destro; il «Luminal», nel frattempo, sarebbe stato assorbito dallo stomaco nella quantità che ha fatto pensare ai periti medico-legali allo stato comatoso

Il dibattimento, che inizierà domani, dovrebbe sciogliere questo interrogativo.

Tuttavia il processo contro Luciano Luberti, a parte le perizie e le testimonianze che saranno sentite in aula, appare compromesso, non soltanto perchè si celebra a circa sei anni di distanza dalla vicenda, ma soprattutto per il fatto che il presidente della Corte d'assise ha finora sorvolato sui trascorsi politici di Luberti. Il «boia di Albenga», dopo la sua scarcerazione (era stato condannato a morte nel 1946, sentenza che fu tramutata in ergastolo e che poi, grazie a condoni e amnistie, arrivò alla libertà provvisoria), riallacciò i suoi contatti con i vecchi «camerati» repubblichini e diventò il cassiere del «Fronte nazionale» di Valerio Borghese.

Il 19 gennaio 1970 morì Carla Gruber (questa è la data fornita dallo stesso Luberti) e il 22 gennaio, a tre giorni di distanza, fu trovato il cadavere di Armando Calzolari, anche lui cassiere del «Fronte nazionale» di Borghese. Calzolari sparì di casa la mattina di Natale del 1969, ma il suo corpo fu trovato il 28 gennaio in un pozzo vicino a via della Nocetta.

Anche questa vicenda è rimasta oscura: il magistrato affermò che si trattava di omicidio volontario e qualcuno durante la prima istruttoria parlò di divergenze con altri iscritti all'organizzazione di Borghese per quanto riguardava la strage di piazza Fontana. Cioè Calzolari avrebbe minacciato di rivelare quanto sapeva su quell'attentato e per questo sarebbe stato ucciso

Ma al magistrato inquirente, Aldo Vittozzi, l'inchiesta fu tolta quando era ad un passo dalla conclusione e fu archiviata con la motivazione stata causata da una disgrazia: era morto affogato in 40 centimetri d'acqua insieme al suo cane da caccia!

Era il periodo in cui venne rinviato a giudizio Pietro Valpreda, sotto l'accusa di essere il responsabile della strage di piazza Fontana. Attualmente il caso Calzolari si è arricchito di nuove testimonianze e si aspetta da un giorno all'altro la sua definitiva riapertura.

La madre di Calzolari fece anche il nome di Luciano Luberti tra i probabili uccisori di suo figlio, ma il «boia di Albenga» ha sporto una querela per calunnia. Ci sono dei legami tra la morte di Carla Gruber e quella di Calzolari? Perchè Luberti ha atteso 70 giorni prima di dene che la morte di Calzolari nunciare la morte della Gruber? Aspettava forse la conclusione dell'inchiesta Calzolari? La Gruber era a conoscenza della sua attività politica e rappresentava un pericolo per Luberti?

Sono tutti interrogativi che non avranno una risposta in questo processo se non si scaverà a fondo nel ruolo che aveva il «boia di Albenga» nel «Fronte nazionale» e nelle trame eversive. Un elemento sicuro, tuttavia, è già *emerso in questo processo*: Luciano Luberti possedeva un arsenale.

Franco Scottoni

ANCORA INCOMPLETO L'«ORGANIGRAMMA»

RAI-TV: oggi nuova riunione del Consiglio d'amministrazione

ROMA, 14 dicembre

Tornerà a riunirsi domani il Consiglio di amministrazione della RAI-TV. L'ordine del giorno è molto denso. I consiglieri dc, socialdemocratici e socialisti (12 su 16) sarebbero intenzionati a procedere già alle sostituzioni di Alberto Sensini e di Furio Colombo, i quali, come è noto, hanno rinunciato rispettivamente alle direzioni del Telegiornale della seconda rete TV e della terza rete radiofonica.

Anche i più recenti sviluppi della polemica che si è accesa sulle nomine dei massimi dirigenti dell'azienda pubblica radiotelevisiva — che sono state effettuate secondo criteri di rigida lottizzazione partitica e correntistica — e la stessa lettera che il segretario del PSI compagno De Martino ha inviato all'*Avanti!* su tale spinosa questione (della quale abbiamo pubblicato il testo domenica scorsa) confermano però la necessità di una verifica rigorosa da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sulla conformità o meno delle decisioni prese il 2 dicembre dai consiglieri d'amministrazione.

La Commissione di vigilanza, del resto, è stata convocata per mercoledì prossimo alle 16,30, come richiesto dai comunisti, dai repubblicani e da parlamentari della sinistra dc.

Oggi, il vice segretario del PRI on. Terrana ha ribadito la posizione dei repubblicani. «E' superfluo ripetere — ha detto Terrana — che non c'è mai stato quello che alcuni giornali hanno favoleggiato su supposte partecipazione di repubblicani ad accordi su *questo o quel nome per la direzione* delle testate radiotelevisive: l'accordo, dovendo essere generale o non essere, non ha minimamente trovato adesione da parte dei repubblicani».

SEMINARIO NELL'ISTITUTO REGINA ELENA DI ROMA

Per i tumori sotto accusa cloruro di vinile, spray e numerosi coloranti

Necessaria una legge che accerti e controlli la nocività dei prodotti

SERVIZIO

ROMA, 14 dicembre

Venerdì scorso nell'aula magna dell'istituto Regina Elena di Roma, si è tenuta la prima di una serie di riunioni mensili della Società italiana di prevenzione e diagnosi dei tumori. Nell'ambito di una carenza di informazione nel campo dei tumori (già più volte denunciata su queste colonne), e questa un'iniziativa importante, soprattutto per il suo carattere aperto e multidisciplinare, per la sua periodicità.

L'argomento trattato venerdì riguardava soprattutto il rapporto tra ambiente e cancro. Non è da oggi che si è consapevoli del nesso che esiste tra determinate sostanze e l'insorgere di determinati tumori. Le prime osservazioni risalgono all'inizio del secolo, allorché veniva rilevata una maggiore incidenza di tumori della vescica tra i lavoratori dell'industria chimica addetti alla produzione di coloranti.

La situazione è ben più grave oggi, quando, come è stato ricordato nel convegno, l'80 per cento dei tumori è probabilmente di origine ambientale. Si tratta non soltanto quindi del fumo, dello smog, ma di prodotti fabbricati praticamente ovunque e che tutti quanti usiamo, come il cloruro di vinile contenuto in una quantità di oggetti di plastica anche ad uso domestico, gli spray nelle comuni bombolette, alcuni coloranti al cromo e al piombo, e moltre altre sostanze.

Sotto accusa, oltre ai prodotti industriali in genere, sono state messe anche determinate sostanze usate comunemente in ortopedia e in odontoiatria.

Il prof. Maltoni, di Bologna, ha tra l'altro dichiarato che un farmaco molto usato nella terapia della tubercolosi (Isoniazide) provocherebbe il cancro. Un altro argomento trattato è il rapporto tra oncogenesi (sviluppo dei tumori) e mutagenesi (sviluppo di malformazioni nel feto), e si è visto come molte delle sostante incriminate sono anche causa di malformazioni. Questo costituisce un gravissimo problema al quale si presta troppa poca attenzione se si pensa che addirittura il 2 per cento dei nati presenta una qualche malformazione.

Numerose le proposte: è stata sentita l'esigenza di una legge che regolamenti e controlli la nocività dei prodotti industriali. Si sa che oltre 1.500 dei 3 milioni di nuove sostanze industriali prodotte negli ultimi 30 anni potrebbero essere cancerogene; ecco già la necessità di un intervento da parte dello Stato. Ma molto di più resta ancora da fare: ad esempio, l'obbligo di sperimentare sugli animali ogni nuova sostanza industriale.

Un'altra proposta, il cui merito è di potere essere realizzata subito nelle attuali strutture, è quella di creare negli ambienti di lavoro, nei quartieri, nelle circoscrizioni scolastiche, dei centri in cui si eserciti un controllo costante, anche solo su campioni di lavoratori, al fine di svolgere una diagnosi precoce ed evidenziare le potenziali sostanze cancerogene.

Questa pratica di diagnosi precoce gestita dalle organizzazioni sindacali, dai consigli di circoscrizione e in futuro dall'unità sanitaria locale, svolgerebbe anche un'importante funzione di prevenzione.

Maria R. Mazzitelli

Contro il carcere di Pistoia revolverate e bomba-carta

PISTOIA, 14 dicembre

Un atto provocatorio è stato compiuto ieri sera contro il carcere di Santa Caterina in Brana, alla periferia di Pistoia. Erano circa le 21,30 quando da un'auto lanciata a velocità sono partiti sette colpi di arma da fuoco ed è stata lanciata una bomba carta contro il portone dell'istituto di pena. I danni sono irrilevanti.

Sul posto si sono recati il dirigente dell'Ufficio politico di Pistoia ed agenti della Squadra mobile. Sono state disposte delle battute nella zona circostante il carcere.

Non possono certo soddisfare le esigenze di chi vuole praticare sport

SONO CAMPI DI BOCCE LA METÀ DELLE ATTREZZATURE SPORTIVE

Un convegno a Genova, promosso dall'Amministrazione comunale, per individuare le linee di intervento degli Enti locali per fare dello sport un servizio sociale - La scuola sotto accusa

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 14 dicembre

Più di 500 bambini muoiono ogni anno nel nostro Paese travolti dalle macchine mentre giocano per le strade; metà dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo soffre di deformazioni allo scheletro e le nostre città sono le ultime in senso assoluto in fatto di verde pubblico con una media per abitante che non supera i tre metri quadrati, contro gli 11 di Mosca, i 20 di Londra, gli 80 di Stoccolma.

Sono pochi dati che forniscono tuttavia un quadro sin troppo significante di una realtà che è sotto gli occhi di tutti: se ne è discusso a Genova al convegno cittadino dello sport promosso dall'Amministrazione comunale per individuare le linee di intervento dell'Ente locale per fare dello sport un vero servizio sociale. Oggi in Italia solo un giovane su sedici può praticare una disciplina sportiva e questo dato non è ancora sufficiente a chiarire la drammaticità della situazione.

Il convegno è stato infatti aperto da una relazione dell'assessore comunale allo sport, compagno Pozzoli, il quale ha fornito altri elementi: nel nostro Paese abbiamo ad esempio 34 936 attrezzature sportive, un dato che si ridimensiona rapidamente se pensiamo che la metà (per l'esattezza 17.033) sono semplici campi di bocce, indispensabili ma certo non in grado di soddisfare le esigenze degli sportivi praticanti.

E su questo punto il dibattito protrattosi sino a tarda sera, con una cinquantina di interventi estremamente vivaci che hanno seguito le altre comunicazioni di apertura (dell'on. Giorgio Bini su «Lo sport e la scuola; del professor Filippo Peschiera su «Lo sport e gli organi del decentramento»; dell'architetto Bruno Gabrielli su «Lo sport e le strutture urbanistiche») ha messo subito in luce le varie concezioni.

Lo sport come merce di consumo

Da un lato quella che ha retto lo sport sino ai nostri giorni, basata sull'agonismo esasperato, sulla competizione, sul modello dello sfruttamento capitalistico dell'atleta visto come una merce di consumo. Dall'altra la visione di uno sport creativo, che privilegia l'aspetto lucido, di gioco e favorisce quindi una pratica di massa senza tener in alcun conto i risultati.

E questo confronto, molto proficuo, ha sottolineato anche la validità dell'iniziativa promossa dal Comune concretizzata nell'istituzione di una consulta permanente per lo sport, innestandosi in una serie di proposte che anche l'Amministrazione provinciale sta predisponendo a livello di zona.

Il confronto ha messo in luce anche i sacrifici dei dirigenti delle piccole società, spesso impegnati sino al limite delle loro forze, per poter garantire, in una situazione così drammatica, la pratica sportiva ad un numero non molto vasto di atleti. Un sacrificio tuttavia che non trova spesso sbocchi positivi proprio per la carenza di strutture e per una certa accentuazione del carattere professionistico dello sport

Il momento unitario del dibattito è stato però espresso dalla consapevolezza, emersa dai vari interventi, dell'esigenza di intendere lo sport come un diritto civile, un servizio sociale e pubblico. Ne sono stati significativamente testimoni i giovani: non a caso uno di loro, Morchio, è intervenuto leggendo un documento unitario elaborato congiuntamente dai movimenti giovanili comunista, socialista, repubblicano, democristiano e della gioventù aclista, che sottolinea la drammaticità del problema della violenza dei giovani e la lega agli aspetti sociali, alle implicazioni derivanti dal tipo di società in cui viviamo ed alla mancanza anche di una possibilità di pratica sportiva di massa.

Vincolate 1600 aree

Se questi sono i temi di fondo occorre altresì dire che al convegno, in modo pressochè unanime, si è posta sotto accusa la scuola e certamente non soltanto per il fatto che fondi stanziati per la pratica sportiva non vengano utilizzati. Il fatto è che per troppi giovani — come aveva ricordato nel suo intervento il compagno on. Bini — l'unico approccio allo sport avviene nella forma di spettatori, o di commentatori degli eventi sportivi mentre nella scuola elementare manca del tutto ogni pratica sportiva che potrebbe contribuire ad eliminare i paramorfismi di cui sono affetti circa cinque milioni di bambini.

Il discorso sulla ginnastica e sullo sport nella scuola e tra gli adulti non avrebbe però senso se non contenesse anche un riferimento al tipo di azione culturale ed ideale che deve essere perseguito per affermare una nuova concezione del ruolo e del significato stesso dello sport.

E' un'azione che deve trovare appunto nella scuola uno dei suoi cardini per superare il semplice aspetto della ginnastica e dello sport come difesa e rimedio per giungere ad una diversa considerazione del corpo e dell'attività corporea. «In una scuola che lavora fin dai primi giorni, imponendo i grembiuli di colore diverso, per separare i sessi ed assegnare ruoli sociali diversi secondo il sesso — ha detto l'on. Bini — ci sarebbe da stupirsi che i programmi di educazione fisica non dessero il loro contributo a questa operazione separante».

Un limite che si è riscontrato anche nel convegno, vista la quasi assoluta mancanza di partecipazione femminile (ed anche delle organizzazioni sindacali): il fatto è che non si pratica lo sport come un'attività gioiosa, come gioco ed espressione avente dignità ed autonomia, in cui un giovane pensi al suo corpo come a qualcosa che vale in sè e non in funzione del mercato.

Così dal convegno è emersa anche l'importanza della partecipazione democratica, dei Consigli di quartiere, alla gestione delle strutture scolastiche e sportive i cui progetti devono tener conto di queste nuove esigenze. Si è da più parti ribadito come debbano essere banditi gli impianti faraonici, costosi, per far posto ad una rete capillare di strutture polivalenti, spazi protetti nei quali sia possibile la pratica sportiva.

In questo senso il Comune di Genova si è già mosso: recuperando anni di ritardo e nonostante la devastazione delle risorse territoriali, il vincolo di 1.600 aree per l'adeguamento dei servizi di quartiere ha anche il significato di porre appunto le premesse affinchè sia possibile realizzare un programma di iniziative volte al conseguimento della massima diffusione della pratica sportiva.

Sergio Veccia

un punto di riferimento in più, a Piacenza

una nuova filiale Sanpaolo

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino opera in tutta Italia con 250 filiali; all'estero con oltre 700 corrispondenti e Rappresentanze a Francoforte, Londra, Parigi, Tokyo e Zurigo:

dal 15 dicembre è presente anche a Piacenza, con una nuova e moderna filiale in corso Vittorio Emanuele angolo via Venturini telefono (0523) 384102

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Fondi patrimoniali 164,9 miliardi
Depositi e cartelle in circolazione 5351 miliardi

sanpaolo

Con la chiusura della Ceruti a Milano

La Montedison minaccia altri 400 licenziamenti

L'azienda verrebbe messa in liquidazione questa settimana - Oggi incontro al ministero del Lavoro tra Leyland e Fiat per l'Innocenti

MILANO, 14 dicembre

La Montedison intende procedere entro il 17 dicembre alla messa in liquidazione della Ceruti, la fabbrica di macchine utensili di proprietà del gruppo, con il conseguente licenziamento dei 400 dipendenti dello stabilimento di Bollate. L'intenzione è stata confermata nel corso dell'incontro che si è svolto presso il ministero del Lavoro tra le organizzazioni sindacali e la direzione della finanziaria FIMEC, a compartecipazione paritaria SNIA e Montedison, proprietaria della Ceruti.

Il caso della Ceruti è indicativo della strategia perseguita dal gruppo multinazionale italiano: disimpegno dalle attività produttive, concentrazione nelle attività finanziarie e atteggiamento ricattatorio nei confronti del governo per ottenere ulteriori finanziamenti pubblici.

In questo caso la contraddizione tra la strategia della Montedison e gli interessi complessivi del Paese e particolarmente evidente.

La Ceruti produce infatti alesatrici, fresatrici e altre macchine utensili di media e piccola dimensione: un prodotto tecnologicamente avanzato, diretto in buona parte all'esportazione, la cui domanda complessivamente regge bene nonostante la crisi.

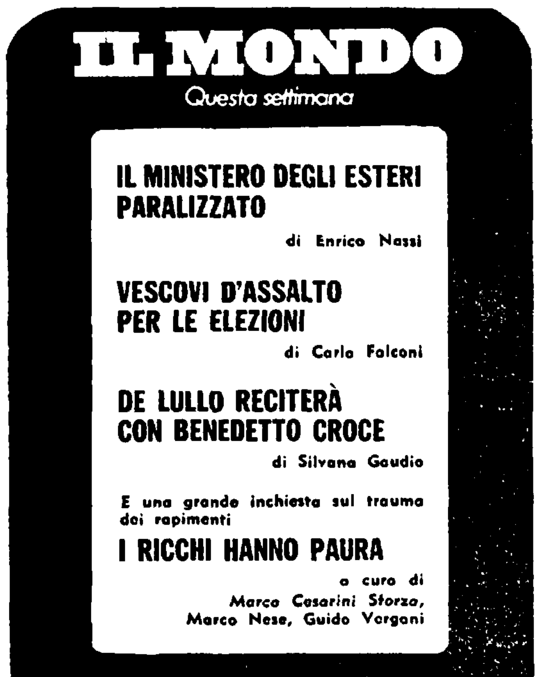
Da mesi i lavoratori dello stabilimento che ha sede nell'hinterland milanese erano in lotta per contrastare l'azione della direzione aziendale che con provocazioni antisindacali, ingiustificate richieste di cassa integrazione guadagni, sospensioni, creazione artificiosa di stati di tensione, creava grave pregiudizio al prestigio che la produzione di questa azienda si è conquistato nei mercati nazionali ed esteri.

Di fronte all'atteggiamento ingiustificabile della direzione, che da settembre aveva abbandonato addirittura l'azienda, in tutto questo tempo vi è stata l'estrema responsabilità delle maestranze che hanno accuratamente evitato di attuare blocchi o ritardi nella produzione e nella consegna del prodotto finito, e hanno formulato, nel corso della conferenza di produzione svoltasi in ottobre, una serie di concrete proposte per il rilancio dell'azienda.

Il mese scorso la FIMEC aveva formulato un ultimatum: riduzione del personale addetto nella misura di 150 unità o chiusura dello stabilimento. Nel caso il diktat fosse accolto la finanziaria della Montedison si impegnava, bontà sua, a ricorrere alla cassa integrazione (cioè a denaro collettivo) per un paio d'anni e di promuovere l'esodo volontario e il trasferimento della forza-lavoro ad attività nel settore chimico. Di fronte al rifiuto da parte delle organizzazioni sindacali di assistere passivamente alla distruzione di un'azienda vitale, la cui produzione e essenziale nella prospettiva di riconversione industriale, e di dare il benestare all'uso di fondi pubblici per questa operazione, è venuta l'arrogante decisione di chiudere la fabbrica di Bollate.

Oggi nello stabilimento si è svolta un'assemblea nel corso della quale le maestranze e le forze politiche intervenute hanno riaffermato il proprio impegno in difesa della Ceruti.

Intanto per un'altra grande fabbrica milanese, la Innocenti è prevista per domani, lunedì, a Roma un incontro presso il ministero del Lavoro, tra la Leyland e la Fiat per discutere le questioni connesse al prospettato rilevamento da parte della casa torinese della fabbrica di Lambrate messa in stato di liquidazione. A fine settimana è previsto invece un incontro tra il governo e la FLM.



Seminario di magistrati e giuristi a Milano

La riforma giudiziaria ostacolata da concezioni astratte del diritto

L'iniziativa presa dal Centro per la riforma dello Stato - Sei gruppi di lavoro - Intervento conclusivo del compagno Ingrao

MILANO, 14 dicembre

Due giorni di dibattito e riflessione, organizzati al Palazzo della Provincia dal Centro nazionale di Studi ed iniziative per la *riforma dello Stato*, hanno segnato l'avvio di una ricerca e di un ripensamento complessivo sul ruolo e sulla importanza del terreno giudiziario e della amministrazione della giustizia all'interno della proposta di rinnovamento che il movimento operaio avanza a tutto il Paese. Di avvio si deve parlare perchè il Centro, presieduto dal compagno Pietro Ingrao, che ha concluso i lavori a cui hanno partecipato magistrati, avvocati e operatori del diritto, promuoverà iniziative simili anche a Napoli e a Roma per giungere, con un ampio materiale di discussione e di ricerca, ad un convegno nazionale.

I lavori del convegno, articolati in ricerche portate avanti in gruppi, sono approdati in relazioni conclusive presentate all'assemblea: la dottoressa Livia Pomodoro ha riferito i risultati del dibattito sul giudice di carriera, in particolare sul reclutamento del magistrato e sul problema della specializzazione; il giudice *Borre ha riportato* gli elementi del dibattito sull'organizzazione giurisdizionale; il dott. Palombarini sulla organizzazione giudiziaria e sulla creazione di consigli giudiziari; il giudice Zagrebelsky sul Pubblico Ministero; il prof. Ghezzi sul giudice elettivo e il sen. Petrella sulla partecipazione popolare.

Non si può non convenire che sia effettivamente urgente fare il punto di tutte le potenzialità nuove che il movimento operaio ha saputo innescare *con le sue lotte in campi* e strutture a lungo manipolati da chi ancora oggi detiene il potere nell'interesse di classi privilegiate. L'urgenza è testimoniata drammaticamente proprio dalla profonda domanda di giustizia nel Paese, a cui fa riscontro l'incapacità e la mancanza di volontà di fare corrispondere la struttura giudiziaria ai dettati costituzionali.

Il distacco fra le esigenze collettive e l'amministrazione della giustizia, propagandato con la formula della neutralità del diritto, ha fin qui consentito i più odiosi stravolgimenti e perfino le più pericolose manovre a copertura di chi trama contro le istituzioni democratiche.

«L'attuale crisi — ha sottolineato Ingrao nell'intervento conclusivo — determina forme di disgregazione sociale che penetrano dentro a ceti fino ad oggi intoccati e mettono in crisi sia le vecchie ideologie sia collaudate forme di controllo. Sorgono così nuove *forme di devianza che restano* si dentro il mondo borghese, ma non accettano più le vecchie forme di controllo». Ad essere entrati in crisi sono, perciò, anche vecchi modelli concettuali del diritto.

Oltre a ciò lo scarto profondo che si è creato tra vita pubblica e sua formalizzazione giuridica, tra esigenze e strutture che a queste dovrebbero corrispondere, accanto al contrasto che si è fatto corposo e vistoso fra schieramento rinnovatore e socialista e indirizzi dell'attività giurisdizionale e normativa, rendono urgente adeguare l'analisi critica alle novità con cui si presenta oggi la crisi anche in questi campi.

Si sono aperti spazi nuovi — ha detto Ingrao — per la battaglia per il socialismo che forse non sono stati sufficientemente valutati dallo stesso movimento operaio, spazi che hanno riflessi e portata per la sua stessa *strategia*.

Il rilievo del terreno dell'amministrazione della giustizia è dimostrato, del resto, anche dal tentativo di aggregazione compiuto da Fanfani attorno ad una ideologia conservatrice sui temi della criminalità: nel tentativo di accreditare «una forzatura autoritaria», si cerca di suscitare un contrasto tra democrazia ed *efficienza della giustizia*, come se la libertà fosse un impaccio.

L'intervento del movimento operaio su questi temi deve proprio sconfiggere tali manovre, che hanno provocato anche sbandamenti, e offrire la possibilità di una trasformazione radicale attraverso la espansione della democrazia. La critica serrata ad una «*organizzazione separata e castale*» della giustizia, non deve fermarsi ad un uso protestatario e subalterno degli strumenti giuridici, ma mostrare che all'interno di tale *organizzazione e di tali modelli* ideologici non vi è se non crisi e inefficienza.

«Il nuovo modo di essere del giudice, dall'avvocato, non può non scaturire da una *espansione del rapporto con la società*: solo di qui, attraverso la ricerca, il confronto, la conoscenza, l'arricchimento con la realtà, possono essere perpetuati quei valori che la crisi *attuale minaccia*».

Maurizio Michelini

UNA LAPIDE PER IL SACRIFICIO DI QUATTORDICI PARTIGIANI

BOLOGNA — Ieri mattina a Bologna è stato ricordato il sacrificio di 12 partigiani italiani, di un sovietico e di un olandese, trucidati dopo essere stati trovati in un'infermeria organizzata dal Comando unico militare Emilia-Romagna. Il fatto avvenne nel tardo autunno del 1944, quando le forze della libertà si ammassarono a Bologna presumendo prossimo il congiungimento con le colonne alleate. Sull'edificio che sorge dove era la villa che ospitava l'infermeria è stata affissa una lapide con i nomi dei quattordici trucidati. Ha reso gli onori un picchetto della fanteria, mentre hanno rievocato l'episodio esponenti politici e dell'ANPI, come Michelini, Tourn, Favilli e Zenkov, l'addetto militare sovietico in Italia, mentre la rappresentanza diplomatica olandese ha inviato un nobile messaggio. Nella foto: il momento dello scoprimento della lapide.

S'indaga sui protettori del fascista assassino

MARIO TUTI INTERROGATO NEL CARCERE DI VOLTERRA

Il terrorista empolese deve rispondere anche della tentata rapina al Comune della sua città - Per conto di chi agiva il «manovale del terrore»?

DALL'INVIATO

VOLTERRA, 14 dicembre

La Procura di Firenze ha presentato il conto a Mario Tuti. Poco prima delle 10 di stamani la sorvegliatissima cella del «geometra nero» è stata aperta per accogliere i magistrati fiorentini che si sono recati a interrogarlo. Tuti si è incontrato col sostituto procuratore Luigi Pappalardo, che al processo per l'uccisione dei due agenti di Empoli chiese (e le Assise fiorentine accolsero la richiesta) la sua condanna all'ergastolo, con il dottor Pedata, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Firenze, e col giudice istruttore Santilli.

Erano presenti all'interrogatorio anche i tre inquirenti che maggiormente si prodigarono nelle indagini che portarono alla cattura in Francia dell'assassino: i dirigenti del *Nucleo antiterrorismo Ioele* e dell'Ufficio politico Fasano e il colonnello Guerrera, comandante il Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Firenze.

Lo scopo del viaggio era di interrogare Mario Tuti sulla progettata rapina al comune di Empoli (e per la quale è accusato di detenzione e porto abusivo di armi). Ma soprattutto gli inquirenti volevano sapere da chi gli sono venuti gli aiuti per una latitanza durata quasi sei mesi, con parecchie puntate in Italia e soprattutto in Toscana (a Firenze, in un albergo a Livorno e a Empoli). Mario Tuti, però, ha continuato a tenersi ben aderente al suo farneticante cliché di «duro» e da questo primo incontro gli inquirenti, che indagano sugli *attentati neofascisti verificatisi* in Toscana negli ultimi due anni, non sono riusciti — stando a quanto hanno dichiarato — a trarre notizie utili alle inchieste in corso.

La reazione di Mario Tuti all'incontro con i magistrati e i loro collaboratori? Nessuna. E' rimasto impassibile, ha ascoltato il giudice Santilli che gli contestava le accuse. Poi ha detto: «Sono un prigioniero politico e non intendo rispondere alla giustizia italiana».

«E a quale giustizia vorrebbe rispondere?» gli è stato chiesto.

Il geometra assassino è rimasto un po' perplesso, poi ha soggiunto: «Anche a quella italiana, se cambiasse il sistema».

L'impressione degli inquirenti, che hanno concluso il loro interrogatorio alle 12, che Tuti intenda guadagnare tempo per concordare una linea di difesa con il suo legale, l'avvocato Dante Ricci di Firenze che stamane non ha presenziato al colloquio.

Ora che il capo della «banda nera» toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario» è in Italia, spetta agli investigatori aprire un nuovo capitolo, quel capitolo che la Corte di Assise di Firenze non affrontò quando celebrò il processo. Dietro al geometra di Empoli ci sono certamente mandanti e *finanziatori e non si* può pensare di aver stroncato il terrorismo fascista che tanti lutti ha seminato nel nostro Paese limitandosi a rinchiudere in un carcere un *«manovale» del terrore*.

Giorgio Sgherri

Un documento sul disegno di legge

Milano: i giudici tutelari sull'aborto

MILANO, 14 dicembre

I giudici tutelari di Milano e il dirigente della Pretura, dottor Antonio De Falco, hanno preso posizione con un documento sul disegno di legge sull'aborto in discussione al Parlamento: i magistrati avanzano una serie di obiezioni e di critiche intese a tutelare in modo particolare le esigenze e gli interessi delle minorenni.

«*Il disegno di legge non* può suscitare perplessità — è scritto nel preambolo generale del documento — in cui opera a contatto con la realtà sociale in cui si sviluppa il fenomeno dell'aborto clandestino. L'importanza degli interessi (la salute e la vita stessa della donna) che esso coinvolge appare tale che soprattutto alla loro salvaguardia dovrebbe mirare una legislazione adeguata».

«Riducendo le molteplici cause dell'aborto consentito nei primi novanta giorni a cause di tipo medico (il grave pregiudizio per la salute fisica e psichica della donna), prevedendo un controllo tecnico affidato al medico, mantenendo la penalizzazione nei casi diversi, il progetto di legge opera scelte che non appaiono idonee al contenimento del ricorso alle pratiche clandestine».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del progetto di legge nei confronti delle minorenni, il documento dei giudici tutelari afferma che «la condizione della minorenne è di per sè tale che i motivi sociali, economici, familiari (senza necessaria connessione con lo stato di salute fisica e psichica) che possono indurla all'aborto appaiono sufficientemente gravi perchè debba essere garantita in ogni caso una adeguata assistenza *in strutture pubbliche*».

«Non si può tacere — scrivono i giudici tutelari — che una siffatta regolamentazione comporta il rischio che la *minorenne per non sottostare* al controllo del medico e dei genitori continui a rimanere esposta ai pericoli, ancora più gravi per le sue condizioni di obiettiva inferiorità, delle *pratiche clandestine*. Ancor più che per la adulta, l'intervento pubblico dovrebbe articolarsi non già come atto inquisitorio e di controllo, bensì come prevenzione e come aiuto adeguato alle reali difficoltà individuali. In questa prospettiva, dovrebbe essere garantita a favore della minore un'azione di servizi sociali e sanitari da individuare anche nei consultori familiari».

Il documento reca le firme, oltre che del dirigente della pretura, di tutti i giudici tutelari: Elisa Ceccarelli, Livia Pomodoro, Maria Antonietta Guida, Umberto Normando, Maurizio Silocchi.

Isolati a Padova i disturbatori al dibattito sull'aborto

PADOVA, 14 dicembre

La Federazione comunista di Padova, a rettifica di quanto pubblicato da alcuni giornali, precisa che il dibattito sul problema dell'aborto, svoltosi ieri sera nella sala della Gran Guardia, si è svolto con la partecipazione attiva e costruttiva di un larghissimo pubblico e ha dato luogo ad una discussione cui hanno partecipato tra gli altri esponenti del CISA, dei radicali e di gruppi di *altro orientamento*.

Lo sparuto nucleo di donne di gruppi extraparlamentari che ha dato origine ad alcuni incidenti gonfiati dal giornali, aveva *esplicitamente dichiarato* di essere intervenuto per impedire lo svolgimento del dibattito, aveva rifiutato, ripetutamente invitato, di parteciparvi e ha abbandonato la sala dopo che la massa del pubblico presente ha fermamente espresso la propria protesta contro tali atteggiamenti intollerabili e provocatori.

La Federazione comunista di Padova stigmatizza l'ormai palese strumentalizzazione che taluni gruppi e taluni organi di stampa fanno della questione dell'aborto a fini di rilancio di una campagna scopertamente anticomunista.

Fucilate contro un camion carico di giornali

PERUGIA, 14 dicembre

Diversi colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi stamattina, alle 4,30, contro il camion con cui giungono nella provincia di Perugia il nostro giornale, *Paese sera*, il *Corriere dello sport*, *Il popolo* e *Lotta continua*. I primi due colpi, secondo il racconto del conducente, sarebbero stati esplosi ne, pressi di Mattigge (una piccola frazione del comune di Campello sul Clitunno) da una Mercedes blu targata Perugia, che stava superando il camion.

Un terzo colpo è stato esploso, sempre dalla stessa macchina, contro lo stesso autoveicolo a Borgo Trevi mentre il conducente stava scaricando i giornali. Nel parafango sinistro del camion è stata **riscontrata una rosa di 40 pallini.**

Aperta con Verdi la stagione del «Comunale» di Firenze

«Aida» imbrigliata nella magniloquenza esteriore delle scene e della regia

Deludente esito dello spettacolo, nonostante la corretta direzione orchestrale di *Muti* e la buona prova di Fiorenza Cossotto

SERVIZIO

FIRENZE, 14 dicembre

L'*Aida* che abbiamo visto al Teatro Comunale quale spettacolo d'apertura della stagione lirica 1975-'76, era la stessa — per la messinscena (Enrico D'Assia con la coreografia di Nives Poli) e la regia (di Carlo Maestrini) — di quella collaudata durante il Maggio 1969 e ripresa l'anno dopo per la stagione estiva. Nel 1969 sul podio c'era Zubin Mehta (il quale, non si sa perchè, dopo essere stato «lanciato» a Firenze, non compare più nei nostri cartelloni) *e nel cast* dei *cantanti* Virginia Zeani, Shirley Verrett e Carlo Bergonzi. Francamente — regia a parte — lo spettacolo allora «resse», anche se non lo possiamo considerare tra quelli memorabili nella storia del Comunale.

Invece questa *Aida*, affidata alla prestigiosa bacchetta di Muti (più «verdiano» se si vuole, di Mehta) e, nei ruoli principali, Rita Orlandi Malaspina (Aida), Kenneth Collins (Radames), Fiorenza Cossotto (Amneris), Licinio Montefusco (*Amonasro*), ha avuto un esito tutt'altro che lieto. E' — lo diciamo subito — non tanto per il valore di questo o di quel protagonista (presi singolarmente, Muti ha saputo spesso ricavare dall'orchestra effetti di straordinario nitore espressivo, la Cossotto, si sa, è quella che è, e la Orlandi Malaspina ha fatto sinceramente del suo meglio), quanto per l'insieme dell'opera, andata avanti senza una ben individuata fluidità narrativa e abbastanza di*sarticolata fra piano strumen*tale e vocale; il tutto inserito in un contesto di «faraonica baldanza» tipo quelli che qualche volta vediamo nei circuiti estivi dell'Italia turistica.

E' inutile ripetere — data la popolarità di *Aida* e l'ampia documentazione critica — l'assurdità di voler esportare Verdi in terra d'Egitto ritagliandogli una zona esotica a lui pressochè estranea. L'esotismo di Verdi non è una scelta estetica e neppure «ideologica» (non possiamo certo *vedere Aida quale lavoro* inneggiante in qualche modo al colonialismo), ma solo un banale pretesto (nato da un allettante invito delle autorità egizie) a riprendere il lavoro temporaneamente abbandonato dopo il rifacimento «parigino» di *Macbeth* e la faticosa elaborazione di *Don Carlos* negli anni '60.

Un'opera di transizione, dunque, nella quale la sostanza lirica si arricchisce di contenuti nuovi entro nuclei drammatici narrativi saldamente bloccati nella vita interiore dei personaggi. Ecco perchè non si può parlare di «realismo» e l'intervento della regia e della scenografia dovrebbe tendere alla massima stilizzazione gestuale, non essendo l'Egitto altro che uno sfondo occasionale alla vicenda tutta proiettata, invece, nel tipico gioco verdiano di luci e ombre: la stessa marcia trionfale sembra concepita come vasto affresco corale, in contrasto con la conflittualità emotiva fra i tre protagonisti del dramma.

Non precisamente queste sono state le intenzioni di Maestrini il quale, anzichè sfuggire al condizionamento gigantomane di Enrico D'Assia, facendo muovere i personaggi in un ambito, ripetiamo, stilizzato e quasi simbolicamente allusivo, ne ha aggravato le circostanze esteriori caricando la scena di un pesante andirivieni di masse. (Pensiamo soprattutto al secondo atto). *Meglio il terzo* atto, anche perchè la concertazione di Muti ha raggiunto una certa omogeneità.

Per quanto riguarda le voci, salvo la Cossotto, risultavano tutte fuori ruolo: a cominciare da questo Kenneth Collins (Radames), non si sa perchè ficcato a forza a «sfigurare» in *Aida* quando potrebbe benissimo figurare per *esempio, in Rigoletto o Traviata*, data la sua voce chiara e squillante, ma di non grande volume. Anche Rita Orlandi Malaspina, alla quale va ogni elogio per l'impegno *mostrato, ha dovuto* per così dire, superare se stessa, per adattarsi al grande respiro lirico richiesto dal personaggio.

Citiamo ancora Graziano *Del Vivo (il re)*, Ivo Vinco (Ramfis), Licinio Montefusco (Amonasro), Ottavio Taddei (un messaggero), Giuliana Matteini (una sacerdotessa), il coro diretto da Roberto *Gabbiani e il corpo di* ballo del Maggio con i primi ballerini Anna Berardi, Cristina Bozzolini, Francesco Bruno, Aldo Gardone. Il pubblico, non particolarmente entusiasta, ha riservato una calda accoglienza alla Cossotto, mostrando pure di aver apprezzato l'impegno di Muti. La speranza è che, nella ritrovata unità amministrativa e politica, il Teatro Comunale di Firenze possa essere presto messo in condizione di funzionare realmente a livello di scelte oculate e di una efficiente programmazione culturale.

Marcello De Angelis

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere — Replica de... *Monografie* ...

12,55 Tuttilibri

13,30 Telegiornale

14,00 Sette giorni al Parlamento — Rubrica a cura di Luca Di Schiena

14,25 Una lingua per tutti — Corso di inglese

17,00 Telegiornale

17,15 Il gatto settemestieri — Programma per i più piccini

17,45 La TV dei ragazzi — «Immagini del mondo» - «I naufraghi del Mary ...», ... per ustrazione «... Originale televisivo diretto da James Gatward - «Artide e Antartide» - Un documentario di Giordano Repossi

19,15 Cronache italiane

19,45 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 Lo specchio della vita — Film. Regia di Douglas Sirk. Interpreti: Lana Turner, John Gavin, Sandra Dee, Susan Kohner

22,45 Prima visione

23,00 Telegiornale

TV secondo

9,55 Sport — Ripresa diretta di un avvenimento agonistico

12,25 Sport — Ripresa diretta di un avvenimento agonistico

18,45 Telegiornale sport

19,00 La casa del bosco — Terza puntata dell'originale televisivo realizzato da Maurice Pialat

19,40 Incontro con Dino Ciani

20,00 Ore 20

20,30 Telegiornale

21,00 Incontri 1975 — «Un'ora con Indira Gandhi»

22,00 Stagione sinfonica TV — «Nel mondo della sinfonia» - Musiche di Gustav Mahler. Direttore d'orchestra Leonard Bernstein

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Lunedì sport; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Divertimenti sul tema; 11,30: E ora l'orchestra; 12,10: Belle ma chi le conosce?; 13,20: Hit Parade; 14,05: Il Cantanapoli; 15,10: Un colpo di fortuna; 15,30: Per voi giovani; 16 e 30: Programma per i ragazzi; 17 e 05: Via dalla pazza folla (16); 17,25: Ffortissimo; 18: Alphabete; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Il girasole; 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: L'approdo; 21,45: Quando la gente canta; 22,15: Le canzoni di E. Martino; 22,30: Rassegna di direttori; 23: Oggi al Parlamento

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perchè; 8 e 55: Galleria del melodramma; 9,35: Via dalla pazza folla (16); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Allegramente in musica; 18,35: Radiodiscoteca; 19 e 55: Don Chisciotte; 21,50: Racconti ... ieri e oggi; 22,50: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven; 10,15: Musica di R.P. Mangiagalli; 10,30: La settimana di Debussy; 11,40: Le stagioni della musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Pagine rare della vocalità; 16: Itinerari strumentali; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,15: Il senzatitolo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: I concerti di Roma, direttore J. Ferencsik; 20,40: La rivista «Europe» e gli intellettuali; 21,05: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,35: Le trame dell'amore e del cuore.

Televisione svizzera

Ore 9,55: Da Vipiteno: sci ... maschile, prima prova, cronaca diretta (a colori) - 12,25: Da Vipiteno: sci, slalom maschile, seconda prova, (a colori) - 17,30: Telescuola: Il mondo in cui viviamo (a colori) - 18: Per i bambini - 18,50: Autoreport - Hablamos Español - 19,30: Telegiornale (a colori) - 19,45: Obiettivo sport - 20,15: Parliamo e amore ... (a colori) - 20,45: Telegiornale (a colori) - 21: L'inserto - 22,20: Ogni ... Consiglio federale - 22,25: Laboratorio di musica e danza, con il gruppo «Bra... Art» e Cc... e i solisti del corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano - 23: Telegiornale

Televisione jugoslava

PRIMO PROGRAMMA — 8,10: TV-scuola - 14,10: Ripetizione TV-scuola - 17,30: La TV dei ragazzi - 18: Cronaca - 18,15: Musica popolare - 18,45: Libri e idee - 19,15: Cartoni animati - 19,30: Telegiornale - 20: «La lepre», dramma di Miroslav Fedman - 21,35: Carovana - 22,15: Dai giovani per i giovani - 22,45: Telegiornale.

SECONDO PROGRAMMA — 18,10: «C'era una volta una casa», serie - 19,30: Telegiornale - 20: Incontro - 20,25: Sport caricatura e ... - 20,55: «Ludwig van Beethoven» - ... musicale - 21: 24 ore - 21,15: «Lilika», film jugoslavo

Televisione Capodistria

Ore 19,45: ... - 20,15: Telegiornale - 20,30: Partecipazione e ... - 21: ... sette amori di ... - Sceneggiato TV con Renate Blumer. Regia di Frank Beyer. Quarta puntata (a colori) - 21,50: ... Spettacolo musicale (a colori)

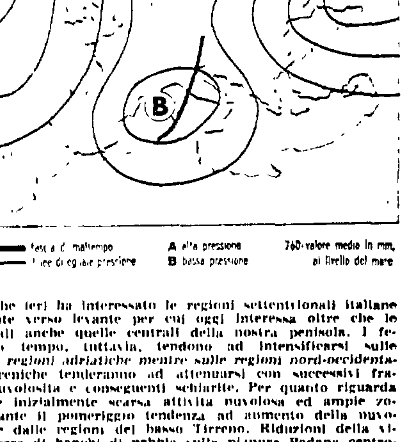
Televisione Montecarlo

Ore 20: ... - 20,50: La trecce del ... Regia di ... R. Foster, con Dorothy Lamour, Sterling Hayden.

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—4	5
Verona	0	5
Trieste	6	9
Venezia	6	7
Milano	1	5
Torino	3	5
Genova	4	5
Bologna	4	6
Firenze	6	10
Pisa	8	11
Ancona	6	9
Perugia	6	8
Pescara	3	12
L'Aquila	1	12
Roma	9	15
Campob.	4	10
Bari	7	14
Napoli	4	12
Potenza	—1	10
Catanzaro	8	13
Reggio C.	10	18
Messina	13	16
Palermo	12	17
Catania	6	18
Alghero	12	15
Cagliari	9	17



La perturbazione che ieri ha interessato le regioni settentrionali italiane si sposta lentamente verso levante per cui oggi interessa oltre che le regioni settentrionali anche quelle centrali della nostra penisola. I fenomeni di cattivo tempo, tuttavia, tendono ad intensificarsi sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche mentre sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche tenderanno ad attenuarsi con successivi frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite. Per quanto riguarda l'Italia meridionale inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno: durante il pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni del basso Tirreno. Riduzioni della visibilità per l'insorgere di banchi di nebbia sulla pianura Padana centro-occidentale.

Sirio

La lotta al vertice del campionato sempre più ricca di incertezze e di colpi di scena

JUVENTUS E NAPOLI 14, TORINO 13

Un eccellente Ascoli pareggia al S. Paolo (0-0)

Senza Savoldi molti lanci ma niente gol

Per un soffio i marchigiani non fanno il colpo gobbo a 3' dalla fine

NAPOLI-ASCOLI — Anche Burgnich in area marchigiana: Grassi salva su uno splendido volo.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6,5, Orlandini 6; Burgnich 6, La Palma 7, Esposito 5,5; Massa 6, Juliano 7, Sperotto 5, Boccolini 6, Braglia 5,5. (N. 12 Fiore, n. 13 Landini, n. 14 Casale).
ASCOLI: Grassi 8; Lo Gozzo 7, Perico 6; Colautti 7, Castoldi 6,5, Morello 6; Minigutti 6, Vivani 6, Silva 7, Gola 7,5, Ghetti 5 (dal 20' del s.t. Zandoli n.g.). (N. 12 Recchi, n. 13 Legnaro).
ARBITRO: Ciulli di Roma, 7.

NOTE: Cielo coperto, terreno leggermente scivoloso per la pioggia caduta in mattinata. Spettatori 75.000 circa di cui 4.513 paganti per un incasso di 30 milioni 118 mila. Abbonati 70.402 per una quota di 142.071.760. Antidoping negativo. Angoli 17-3 per il Napoli. Ammoniti Vivani (Ascoli) per un fallo su Braglia e Silva (Ascoli) per ostruzionismo, in quanto ha calciato il pallone fuori campo dopo che l'arbitro aveva fischiato.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 14 dicembre

Il Napoli ha perduto il primo punto di questo campionato sul terreno dello stadio San Paolo; ma va detto subito, per chiarezza, che l'Ascoli il suo punticino se l'è guadagnato con merito, giocando una partita attenta, evitando di rischiare più di tanto.

L'allenatore ospite Riccomini ha schierato una sola punta, Silva, che si è reso pericoloso in più di una occasione. A tre minuti dalla fine della partita è stato proprio il centravanti bianconero che, liberatosi sulla destra, ha scodellato al centro un pallone per Zandoli, il quale anzichè tirare (era a tu per tu con Carmignani) ha allungato verso Gola, che sopraggiungeva in corsa. Il pallone è finito sul piede sbagliato del capitano ospite, il quale ha indirizzato un gran tiro a lato della porta di Carmignani, ormai sbilanciato e fuori causa.

Il «colpo gobbo», annunciato dai giocatori dell'Ascoli alla vigilia, non è riuscito per poco. Altre occasioni così favorevoli praticamente gli ospiti non ne hanno avute.

Da parte sua neanche il Napoli è andato molto vicino al goal: l'assenza di Savoldi si è fatta sentire molto, giacchè nessuno in area è stato pronto ad accogliere numerosi traversoni che provenivano ora dalla destra ora dalla sinistra, con uno schema di gioco ripetuto fino all'esasperazione.

Con Sperotto bloccato bene da Lo Gozzo (i due hanno giocato insieme nell'Avellino di qualche anno fa, e quindi si conoscevano) e con Braglia e Massa evanescenti, è toccato a Juliano tentare la via della rete. Quelle rare volte che gli avanti partenopei sono riusciti ad indirizzare il pallone verso la porta dell'Ascoli si sono trovati di fronte ad un Grassi in splendida giornata, che è risultato imbattibile sia con tiri da media e lunga distanza, sia con deviazioni di testa effettuate a pochi passi dalla porta.

Una sola volta il pallone è finito nella rete degli ospiti: era il 15' del secondo tempo e Massa, su cross di Juliano, aveva tentato di segnare «alla Pulici», deviando il pallone con la mano anzichè con la testa. L'attento arbitro Ciulli non si è lasciato sorprendere ed ha annullato; dopo questa azione, che ha seguito di pochi minuti l'urlo della folla per il temporaneo pareggio del Milan contro il Torino annunciato dalle radioline, la partita si è accesa. Sulla rimessa della difesa ascolana Silva non è riuscito a deviare di testa il pallone lanciato da Gola e sul quale Carmignani era uscito fuori tempo.

La pressione dei napoletani, che avevano iniziato la ripresa con un ritmo leggermente superiore a quello della prima parte, è aumentata: La Palma sempre più avanzato per l'arretramento di Ghetti, il quale è corso a dare manforte alla difesa, di testa impegna Grassi in una respinta di pugno. Raccoglie Juliano al limite dell'area e tira: il portiere ospite è pronto a rientrare ed a bloccare a terra il pallone. Ed è ancora il capitano napoletano due minuti dopo a tirare dal limite dopo un lungo batti e ribatti in area.

A questo punto (siamo ormai al 20' della ripresa), Riccomini saggiamente manda in campo Zandoli, che è una punta, al posto di Ghetti, nel tentativo di bloccare La Palma nella sua metà campo. Il napoletano fino a quel momento, insieme con Juliano, era stato, infatti, l'elemento più pericoloso con le sue improvvise puntate in avanti.

La partita è tornata così a trascinarsi stancamente con gli ospiti che insistevano nel loro intelligente gioco di non far muro in area ma di bloccare gli avversari nella tre quarti di campo. Ancora, in questo lucido gioco è emerso capitano Gola, il quale è stato onnipresente in difesa, a centro campo, e persino nelle azioni offensive. Insieme al capitano si sono battuti bene tutti gli ospiti: particolarmente sono emersi Colautti in difesa e Silva in avanti.

Del Napoli, che si è ostinato nel gioco sulle fasce laterali del campo con i cross che disperatamente cercavano la testa dell'assente Savoldi, oltre ai già citati Juliano e La Palma si è battuto bene Bruscolotti, protagonista di corretti duelli con il centravanti ospite.

Ma vediamo come è maturato questo 0-0, per il quale lo stesso Vinicio non ha invocato scusanti, ma ha riconosciuto il merito degli avversari. Dopo appena 5' di gioco un bel tiro di Sperotto è deviato sulla traversa da Grassi. Il Napoli sembra deciso a stringere i tempi, ma l'Ascoli mostra subito che i punti incasellati fino ad oggi non sono frutti di circostanze fortunose.

Al 9' Silva in contropiede entra in area e porge all'accorrente Ghetti, il cui tiro è deviato da Orlandini. Dopo un altro tiro di Sperotto dal limite dell'area, che va fuori di poco, è Carmignani ad uscire per anticipare Silva.

Alla mezz'ora è ancora Silva che su punizione di Gola colpisce di testa e alza di poco sulla traversa. Allo scadere del tempo Boccolini su punizione serve Juliano, che di esterno destro tira fortissimo: splendido è il volo di Grassi che riesce a deviare in angolo.

Nella ripresa i napoletani, evidentemente informati dei risultati di Milano e di Torino, hanno tentato il forcing, ma gli ospiti non si sono lasciati sorprendere. Poco prima della fine, quanto ormai la fatica si faceva sentire e le idee erano annebbiate, è stato Orlandini a tentare di sorprendere con un tiro da lontano il portiere ospite il quale ha compiuto il suo capolavoro a 3' dalla fine. Grassi, benchè sbilanciato, è riuscito a ribattere con una mano un colpo di testa di Massa battuto quasi a colpo sicuro.

Sulla rimessa della difesa ascolana, l'errore, abbastanza clamoroso di Gola che ha evitato una grossa delusione (e diciamo pure una beffa) per i napoletani.

Marco Dani

TOTO	
Bologna - Perugia	x
Cagliari - Cesena	2
Como - Fiorentina	2
Juventus - Inter	1
Milan - Torino	2
Napoli - Ascoli	x
Roma - Sampdoria	1
Verona - Lazio	x
Brindisi - Taranto	1
Foggia - Spal	1
Genoa - Catanzaro	2
Trento - Lecco	2
Teramo - Lucchese	1

Il montepremi è di 1 miliardo 861 milioni 836.464 lire.

QUOTE — Ai sei «13» spettano 155.153.000 lire; agli 85 «12» 10.951.900 lire.

Vinicio: «Nessuna squadra parte battuta»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 14 dicembre

Riccomini è raggiante e lo si nota subito. Dopo pochi minuti è qui in sala stampa. «L'Ascoli, esordisce, si è comportato bene, anche se abbiamo dovuto lavorare parecchio, ma siamo andati vicino al gol, tre volte, e per poco non ci scappava il risultato clamoroso». «E' inutile sottolineare — continua — che sono pienamente soddisfatto dei miei ragazzi, i quali conquistando un punto al San Paolo hanno compiuto una grossa impresa». «La partita — conclude — è stata bella e vivace, il Napoli si è confermato una grossa squadra, ma noi siamo riusciti a bloccarlo tatticamente bene».

Anche se era un po' amareggiato, Vinicio si mostra obiettivo. «Un risultato pari — dice — che alla fine non permette di fare recriminazioni: abbiamo fatto e tentato il tutto per tutto per vincere la gara e se non ci siamo riusciti bisogna mettere sulla bilancia anche il valore degli avversari che oggi hanno disputato un ottimo incontro».

Si è fatta sentire, chiede un collega, la mancanza di Savoldi?

«Sì, indubbiamente, l'assenza di Beppe-gol si è fatta sentire ma il sostituto ha giocato bene, come tutti gli altri, solo è mancato il momento favorevole per realizzare».

«Tutti — continua — si sono prodigati generosamente e questo significa che i ragazzi sono in piena salute. Si può ben guardare quindi, con fiducia, l'avvenire». «In fin dei conti — conclude — è un pareggio che dà una ben precisa indicazione alla squadra e al pubblico: dice che nessuna squadra — anche se più debole sulla carta — parte battuta e questo bisognerà tenerlo sempre presente».

Gianni Scognamiglio

Un Milan inconsistente si lascia sorprendere a sei minuti dalla fine (1-2)

I granata con un gol di Graziani sfatano il «malocchio» di S. Siro

Nel primo tempo netta superiorità ospite con rete di Zaccarelli - Parziale risveglio rossonero all'inizio della ripresa ed effimero pareggio di Maldera - Deludente il rientro di Chiarugi - Buone prove di Turone e del giovane Patrizio Sala

MARCATORI: nel primo tempo Zaccarelli al 22'; nella ripresa Maldera al 6' e Graziani al 39'.
MILAN: Albertosi 7—; Anquilletti 7—, Maldera 6; Turone 7, Bet 6+, Scala 6—; Biasiolo 5,5, Benetti 6—, Villa 6 (Calloni dal 31' s.t. n.c.), Bigon 6—, Chiarugi 5 (12. Tancredi, 13. Sabadini).
TORINO: Castellini 7; Santin 6,5, Salvadori 7; Sala 6,5, Mozzini 6+, Caporale 6; C. Sala 6,5, Pecci 6, Graziani 6, Zaccarelli 7, Pulici 6—. (12. Cazzaniga, 13. Lombardo, 14. Pallavicini).
ARBITRO: Ciacci, di Firenze, 6—.

NOTE: rigida e piovosa la giornata milanese, minacciata di neve nella nottata. Spettatori meno di 50 000 di cui 22.409 paganti per un incasso di L. 87.724.900. Sorteggio antidoping per Maldera, Biasiolo, Calloni, Mozzini, Pecci e Salvadori. Ammonito il solo Pecci per gioco violento.

MILAN-TORINO — Con questo spettacolare tuffo a pesce, Graziani segna di testa il gol della vittoria. A destra: il centravanti esulta.

MILANO, 14 dicembre

Ci sono voluti poco meno di ventidue anni ma alla fine ce l'ha fatta. Il vecchio Toro sfata infatti il malocchio e con una capocciata di Graziani vince a San Siro. Era dal lontano 18 aprile del '54 che non ci riusciva: da allora, puntualmente, ogni qualvolta vi era sceso per incontrare i rossoneri eran state nespole o, comunque, ricorrenti delusioni. Anche oggi, per la verità, era parso fino a un certo punto che si dovesse accontentare. Accontentare di un pareggio che, ancorchè tutt'altro che deludente, non era sicuramente proprio quel che andava cercando, e che aveva tutto sommato mostrato anche di meritarsi. Poi però, a una manciatina di minuti dal termine, quando cioè la gran parte dei suoi sostenitori aveva forse già imboccato i raccordi per l'autostrada, la sua costanza è stata premiata, la sua fiducia ripagata.

In fondo, proprio il fatto di aver creduto fino all'ultimo alla possibilità di una sua vittoria, di averla anzi voluta anche quando le circostanze avrebbero potuto consigliargli cauti atteggiamenti od opportunistici adattamenti all'insegna del traguardo minimo, legittima adesso questo suo successo. Certo molto più del suo gioco, che mai ha raggiunto, diremmo, punte eccelse. Ha vinto il Torino insomma, perchè molto più del Milan si è adoperato per vincere. A questo punto bisognerebbe però anche doverosamente aggiungere che cercare la vittoria, nelle condizioni del Milan, era un po' come cercare la luna nel pozzo. Primo, perchè *quel* Milan s'era subito dimostrato, dopo qualche buona battuta iniziale casualmente partorita sullo slancio fatuo delle buone intenzioni, un povero Milan; poi perchè s'era presto trovato, conseguenza di un gol per metà regalato, a dover inseguire, e dunque in condizioni non davvero ideali per cullare progetti ambiziosi.

E' parso, per la verità, una volta felicemente coronato quell'inseguimento, che aggrappandosi magari ai ricordi belli di se stesso e alla tradizione, il Milan potesse in qualche modo accampare certe sue pretese, ma è stato lo spazio fugace di un amen. Il Torino non se n'è più di tanto intimorito e lui, il Milan, è tornato a intristire nella sua pochezza. Nel suo illogico trepestare di squadra senza capo nè coda. Di logico in fondo in questo Milan non c'era che la difesa, ottima come sempre in Albertosi, ben appostata in Anquilletti e Bet, che avevano come si dice messo il collare a Graziani e Pulici, i due terribili gemelli del gol, potente e ad un tempo fluida in Turone (cui va peraltro ascritta l'assurda licenza della prima rete granata). Per il resto, tutto era approssimazione, arrangiamento, confusione. Ognuno, se non è concedere troppo, giocava come per suo conto, senza idee in testa o scopi percepibili, senza alcuna fedeltà agli schemi, che mai d'altra parte se n'è intuito uno, sia pure labile. Benetti se ne stava spesso sulla fascia destra, fuori cioè dal vivo della manovra, badando più che altro a «cercare» Zaccarelli; Maldera scavallava con scarsi risultati prima su Claudio Sala e poi su Pecci; Biasolo, partito con l'ardita intenzione di recitare la parte a sorpresa dell'uomo «in più», ha finito presto col seguire quieto quieto le orme del più giovane dei Sala; Bigon, dopo il buon avvio che aveva aperto il cuore alle speranze s'è fatto spesso fagocitare dall'ottimo Salvadori; Scala infine non poteva che limitarsi a fare quel che sa fare, con buona volontà sempre, ma con modestia.

Così stando irreparabilmente le cose a centrocampo, manca a questo punto l'ardire di scagliarsi contro le «punte», che non ne hanno, è vero, azzeccata una in tutto il match, ma che mai hanno avuto, se non per caso, palle giocabili o collaborazione comunque valida. Silvano Villa anzi ha avuto la costanza di andarsele, quelle palle, a cercare, di dividersi, di osare l'osabile, di chiedere sempre che in qualche modo non lo si trascurasse. Una voce, la sua, nel deserto. Col risultato purtroppo ovvio di aggiungere confusione alla confusione.

Quanto a Chiarugi il discorso è un altro. Veniva da lunga assenza e la sua condizione non poteva che essere precaria, punta vera, se vogliamo, non è mai stato, tanto meno lo è adesso con qualche anno e qualche renitenza in più: pretendere da lui il «miracolo» era indubbiamente pretendere troppo. Il suo rientro dunque ha senza reticenze deluso, ma è quanto meno doveroso attenderlo, e giudicarlo, più avanti.

Il discorso sul Milan s'è fatto lungo perchè per gran parte dal Milan è, dicevamo, dipeso il risultato del match, ma non toglie ovviamente nè smalto nè meriti al successo dei granata. Certo il Torino è piaciuto di più l'altra domenica nel derby, ma altre erano oggi le circostanze, e tecniche ed ambientali, altro come si può capire il suo stato d'animo. L'importante, e l'inedito, è che il Torino, e l'ha giusto oggi dimostrato in modo inequivocabile, sa quel che vuole e, in ogni occasione, come ottenerlo.

San Siro non è poi un campetto dove si possa tranquillamente veleggiare a piacere (anche se nemmeno è più la rada minata di una volta neanche troppo lontana), che abbia dunque un tantino frenato o controllato i suoi voli è comprensibile. Il fatto è che, pur a brighe tirate, la squadra come solidità e armonia di complesso s'è vista, e s'è vista per intero. Le particolari esigenze del match possono magari aver portato in primo piano più Zaccarelli, ad esempio, di Claudio Sala, costretto qualche volta dalle pieghe della partita nelle vesti per lui strette, ma sempre ben portate, del libero aggiunto, più Salvadori di Pulici, che del resto lontano da Torino mai, o di rado, ha ruggito, ma l'equilibrio del complesso, rispetto al derby, non ne ha certo sofferto, le prospettive che offre son rimaste quelle. Suffragate, anzi, da un prestigioso successo in più. Quello che andava da ventidue anni cercando.

Quanto alla partita, in sè, è presto detto. Il Milan gioca in casa, presenta dopo tanto Chiarugi, ha Rivera in tribuna da tacitare, deve dunque essere il Milan a prenderla di petto. Ci si mette di buzzo buono, con Chiarugi, che al 5' obbliga Castellini ad un applaudito intervento di pugni, con Benetti al 7' e ancora con Chiarugi al 10' se la cava con puntuale disinvoltura il portiere granata. Al 13' però Castellini non potrebbe niente se Villa intervenisse come dovrebbe, e come sarebbe stato facile, su un perfetto cross da destra di Bigon: la sua incornata invece, a colpo pressochè sicuro è difettosa e la palla, appena sbucciata, finisce sul fondo.

La nemesi, ovvero chi sbaglia paga: al 22' infatti Santin allunga sulla sinistra per Zaccarelli (in quel momento il Milan gioca in nove perchè Chiarugi è seduto con la testa tra le mani e Benetti è accanto alla panchina a mostrare un polso dolorante), questi non sa bene cosa fare e lascia intendere il cross, poi stringe al centro e come tutti stranamente gli si allontanano (l'ultimo è Turone) punta per la via più breve su Albertosi e lo trafigge in tutta comodità. Incredibile! Il Torino ringrazia, il Milan non ce la fa a reagire, e Sala, al 44', per un niente non raddoppia. Per una prodezza di Albertosi, diciamo meglio, che riesce a schiaffeggiare in extremis la quasi sicura palla del 2-0.

Un po' meglio il Milan in apertura di ripresa e, al 6', è il pareggio: Scala-Bigon, rifinitura di esterno sinistro per l'irrompente Maldera, tocco felice ed è l'1-1. Ancora Milan sullo slancio, e Villa due volte (15' e 22') al tiro-gol: il primo finisce di poco a lato, il secondo, su perfetto cross rasoterra di Maldera, è bravamente salvato in angolo da Castellini. Qui il Milan s'acqueta e risale in serpa il Torino. Prima abbozza il colpo vincente (testa di Pulici al 35' e ottima parata di Albertosi) e poi l'affonda al 39' da Sala Claudio, di tocco a Salvadori, difesa rossonera arroccata al completo attorno a Pulici, liberissimo invece Graziani e Salvadori, come ovvio, giusto su Graziani piazza il suo cross, capocciata comoda comoda e la partita è in tasca. Adesso anche il megafonista che aveva rotto per 90' i timpani, e non solo quelli, se ne va mesto a casa. Come giusto si merita.

Bruno Panzera

Radice non pensa allo scudetto Rocco polemizza con Trapattoni

Dure critiche del «consigliere tecnico» per la marcatura di Bet e per la sostituzione di Villa: «In panchina c'è lui...» - Confermato: Pardi sarà ancora presidente - Entro la settimana Rivera restituirà il miliardo ad Ambrosio - Uno speaker imbecille

MILANO, 14 dicembre

Fermo restando il divario, soprattutto d'idee, che oggi esiste tra un Milan pur sempre rabberciato ed un Torino tatticamente lucido, la partita tra i due — siamo obiettivi — è risultata comunque aperta anche ad un risultato contrario. E' in sintesi il pensiero di Trapattoni, un po' tardivo nell'affrontare la stampa crudele. «Gran bella squadra, forte, degna dello scudetto — *dice il Gioan del Torino* — che pratica un gioco efficace. Ma noi ci siamo battuti alla pari ed abbiamo preso due gol da stupidi mentre non siamo riusciti a sfruttare le nostre di occasioni. Su quel piano, ne abbiamo avute quanto loro».

Non è allegro Trapattoni: non proprio. Sbagli ne ha commessi anche lui, non pochi. Vedremo dopo, questo. Impediamo a Radice, nel frattempo, d'infilarsi il loden e scappare. Dunque il Torino ha battuto il Milan a San Siro. Non capitava dall'aprile del '54. Contento? «Abbiamo dimostrato, davanti ad un Milan forte, che ormai non abbiamo più paura di affrontare gli avversari in trasferta, come una volta — *è la versione del Gigi* — e che sappiamo anche superare i momenti psicologici negativi. Siamo una squadra d'attacco, e spero che ormai la critica se ne sia convinta. Che strada può fare il Milan? Non so nemmeno la strada che può fare il Torino. Scudetto? Mancano ventun giornate. Euforia? Contentezza, certo, ma domenica c'è il Como. E' questo lo spirito che deve contraddistinguere la mia squadra. Però il Cesena, eh?».

A colloquio con Nereo Rocco, consigliere tecnico. Non dicevamo a Soci che uno dei maggiori errori di Giagnoni fu quello di usare Bet da terzino laterale? Cosa ci faceva oggi su Pulici anzichè su Graziani? «Sono d'accordo con lui, se vero? Effettivamente quel Bet non si è mai trovato a suo agio sulle tasche ed anche oggi ha sbalestrato un po' tutta la difesa. Una considerazione però: Pulici sarebbe stato troppo veloce per Anquilletti. E poi ha voluto Bet marcare l'undici. Io sono sceso nell'intervallo a dir di cambiare le marcature, ma sia Bet che Trapattoni non ne han voluto sapere».

Un'altra cosa, carattere poco continente la sostituzione di Villa con Calloni. «Il gavria dovutto tenerli tutti i due, non le pare?». *Mi pare sì, ma lei allora cosa dice?* «Cossa dovrìa dir. Xe sta il mio colega la in panchina a far el cambio. Non l'ho capito, c'era un altro da tirar fuori. In panchina c'è lui...».

Be', è qualcosa di più di una critica. C'è anche un po' di polemica, no? Questo da una parte sta a dimostrare che Trapattoni è autonomo, ma dall'altra la dice lunga sull'accordo e sulla chiarezza che esistono al Milan.

★

Per tutta la partita nel settore del Commando Tigre rossonero, un altoparlante ha vociferato insulti all'arbitro. Mica roba leggera anzi. Il fatto è che lo speaker non ha smesso un momento, con un repertorio il più volgare e turpe possibile. L'episodio, in sè, si definisce con un solo sostantivo: imbecillità. L'anonimo è stato poi alla fine, identificato dalla polizia per il quindicenne Luciano Bosoni, nato a Londra (che fairplay!) ma residente a Milano in via Savona 61. Lo hanno rilasciato perchè il suo reato è perseguibile solo dietro querela di parte. Del signor Ciacci, cioè.

Purtroppo, però, sappiamo che dovrebbe esistere una specie di «servizio d'ordine» da parte dei Milan Clubs. E non aver fatto cessare la cosa durante la partita, tanto per far meritare la multa più che salata che verrà mercoledì da Barbè.

★

La spiegazione che Bet dà del secondo gol granata è abbastanza curiosa: pare dunque c'è al momento dello scambio Sala-Salvadori la coppia Pulici-Graziani abbia incrociato di corsa l'area per invertire la posizione reciproca. A questo punto Anquilletti un po' in barca, avrebbe scambiato appunto Pulici per il suo «gemello». Morale: sul cross di Salvadori Pulici era marcato da tre uomini (Anquilletti, Bet e Turone) mentre Graziani è risultato liberissimo. Come distrazione, non c'è male.

★

Dopo la trasferta di Soci, i consiglieri del Milan hanno avuto una specie di riunione ufficiosa per studiare un po' le posizioni in vista del 22 dicembre data in cui si nominerà il nuovo presidente. La nomina di Rivera è stata — concorde lui stesso — definitivamente accantonata, al meno a breve scadenza. Presidente del Milan sarà dunque sicuramente riconfermato l'ingegner Bruno Pardi.

★

L'appuntamento domenicale con l'avvocato Ledda è ormai una tradizione per fare il punto sulle vicende economiche della società. Il legale ci ha assicurato che la somma necessaria (è ora un miliardo e cento) per rifondere il prestito Finmilina è stata reperita e che entro la settimana Ambrosio sarà liquidato. Ma chi è Armani o un nuovo finanziatore misterioso? Ledda preciserà tutto in settimana a depito pagato. Intanto Buticchi continua a farsi vedere in tribuna d'onore nel settore riservato ai dirigenti.

Gian Maria Madella

MILAN-TORINO — Il gol di Zaccarelli che ha aperto le marcature

MILAN-TORINO — Maldera realizza il momentaneo pareggio rossonero.

Il brillante Cesena nella scia delle «big»

GLI EROI DELLA DOMENICA

L'han giurato

Non so se lo abbiano fatto a Pontida che sarebbe stato bello e tutto sommato nemmeno scomodo, visto che è a due passi, certo è che l'han giurato. E quel ch'è peggio hanno tenuto fede al giuramento. Mi riferisco alla Lega Lombarda, che a quanto pare si è solennemente impegnata a fregare i Borboni napoletani.

Il bello è che ha fatto pure la guerra psicologica: ieri i giornali milanesi annunciavano che Inter e Milan si sarebbero impegnate allo spasimo per favorire gli azzurri partenopei. A Juve e Torino glielo avrebbero fatta vedere loro. Tutta propaganda, tutte parole dette per imbrogliare l'uditorio, come fa Tanassi quando dice «socialismo». Quando è arrivato il momento, l'Inter e il Milan si sono messe lì, buone buone, a farsi pestare dalle due torinesi. Un macello.

Tanto per farsene una idea: il Torino a San Siro col Milan non vinceva da più di venti anni, l'ultima volta che aveva vinto, i Graziani e i Pulici stavano ancora nel girello, col ciucciotto in bocca e il discorso più profondo che facevano era quello di dire, solo quando ne avevano voglia: «ma-mà-papà». Venti anni e rotti che non vinceva, otto che perdeva: questa volta ha vinto e adesso se allunga una mano tocca il sedere al Napoli. E' un modo di dire, naturalmente: il Torino è una squadra compitissima che non si lascia mai andare a gesti scurrili; il discorso sta a significare solo che la Lega Lombarda ha fatto un brutto servizio al regno di Napoli, alleandosi inopinatamente al principato piemontese.

E sì che il Napoli era fortissimo, ieri: non aveva Savoldi, è vero, ma aveva Boccolini e Ferretti. Purtroppo Boccolini ha sbagliato un gol, ma quello di Ferretti è stato iniquamente annullato. Lo so che nella formazione del Napoli il Ferretti non c'è: però al San Paolo c'era. Era il radio-cronista di «tutto il calcio minuto per minuto» cacciava degli urli agghiaccianti, ingoiava il microfono, parlava con severità dell'arbitro, segnava i gol, protestava perchè glieli annullavano, afferrava la linea con tutte e due le mani annunciando «Juliano si prepara ad effettuare una rimessa laterale a centrocampo: al termine di questa azione passerò la linea a Verona» e noi tutti lì con le orecchie tese per cercare di capire che diavolo di inghippo avrebbe combinato Juliano mettendo la palla in gioco con le mani a metà campo la avrebbe tirata in faccia all'arbitro? L'avrebbe subdolamente sostituita con un punching-ball facendo saltare i denti a Perico? Oppure sarebbe scappato a razzo nel sottopassaggio per regalarla a «a' criature?» Niente: Juliano buttava la palla là in mezzo e non succedeva una mazza.

Va bene: la Lega Lombarda ha fatto una porcata, ma anche il Napoli, figlio mio, non riuscire a vincere nemmeno con Ferretti..

MILAN-TORINO — Un duello tra Anquilletti e Graziani.

Ma anche il Cagliari...

Il Napoli non riesce a vincere nemmeno con Ferretti, però il Cagliari non riesce a vincere nemmeno con Riva e la Lazio con Chinaglia, che essendo un megalomane fa i gol e poi li disfa. Come ieri a Verona, dove ha segnato prima da una parte poi dall'altra che sarebbe come dire che non ha segnato. Però il Cagliari è peggio: dopo nove partite è riuscito a mettere insieme in tutto tre punti, vale a dire un terzo di punto per partita, che significa arrivare al termine del campionato con dieci punti che sono un bel guadagnare. Riva, lui, ogni partita si fa il suo bravo gol tanto che sembra un boy-scout impegnato a compiere la sua buona azione quotidiana: però il regolamento — o come diamine si chiama il codice di quei bravi ragazzi — dice una buona azione al giorno, mica ventiquattro. Così Riva: lui il suo gol lo segna, ma non bisogna pretendere; il secondo lo sbaglia, anche se è un calcio di rigore. E il Cagliari fila in giù che sembra un falco.

Naturalmente è stato deciso che la colpa era di Suarez, che come calciatore era un genio ma come allenatore una terrificante frana. Sembra che adesso ci siano un sacco di squadre che se lo contendono per il prossimo campionato: dato che ogni società seria durante un campionato deve sempre mandare via un allenatore, adesso ci sono squadre che si mettono in coda per avere Suarez. Al momento della firma gli danno insieme il contratto, i soldi e la lettera di licenziamento così per il resto del torneo stanno tranquille. Come il Cagliari, che dopo aver cacciato Suarez ha continuato a prenderle proprio come prima.

La carta d'identità

Per due estati il calcio italiano è stato sull'orlo di una guerra fratricida: tutti volevano Bertuzzo, la «punta» del Brescia. E tutti erano disposti a tutto pur di averlo: a regalare castelli con annesso titolo nobiliare, a sfidarsi alla roulette russa, a vendere Pelè, ad andare ad ascoltare un discorso di Cariglia, a spendere 2 miliardi, a votare per Piccoli: insomma, qualsiasi sacrificio.

La campagna del Bertuzzo la vinto il Bologna, dopodichè al posto di Bertuzzo gioca tale Chiodi non meglio identificato: Bertuzzo lo tengono a stagionare perchè sembra che sia di una annata buona.

Così ieri nell'incontro Bologna-Perugia per gli emiliani ha segnato Chiodi, per gli umbri Scarpa. Peccato che Calzolai e Tacchi non giochino più. La carta d'identità del calcio italiano sarebbe perfetta.

L'eccezione

Ieri, delle otto squadre di serie A che giocavano fuori casa, solo due sono tornate indietro senza neppure un punto: l'Inter per via della congiura contro il Napoli, e la mia Sampdoria che si è suicidata nel momento in cui ha venduto Petrini. Così per la prima volta in questo campionato le due squadre genovesi non hanno fatto nemmeno un punto. In più, per la prima volta in questo campionato il Genoa ha perso a Marassi: però questo squadrone del mio cuore non ha voluto fare eccezione alla regola inaugurata quest'anno: nessuna partita senza almeno un gol. L'incontro col Catanzaro stava per finire e Bonci e Pruzzo non riuscivano a segnare: allora ha segnato Conti. Ha segnato dalla parte sbagliata, ma ha segnato, non sia mai detto che un rossoblu manchi dal tabellino dei marcatori.

Un tempo i suicidi, a Genova, avevano l'abitudine di gettarsi su via XX Settembre scavalcando il parapetto del Ponte Monumentale: la tradizione è stata bloccata mettendo sotto il parapetto una rete metallica. Le due squadre genovesi, non potendosi buttare collettivamente dal Ponte Monumentale, si uccidono in altri modi: la Sampdoria mettendo fuori squadra Petrini, il Genoa mettendo in squadra Conti. Metti fuori, metti dentro, la storia significa che per il povero calcio genovese qualsiasi scelta si faccia è una scelta sbagliata.

Gol di Bettega e di Tardelli: grazie a Facchetti è solo 2-0

Basta una Juve a passo ridotto a sopraffare la derelitta Inter

Campioni senza punte e nerazzurri senza attacco - Prodezze di Damiani in difesa - Altafini ha giocato i suoi primi 15 minuti

MARCATORI: Bettega al 37' del p.t.; Tardelli al 28' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6,5, Tardelli 7; Furino 6, Morini 6,5, Scirea 6,5; Damiani 6, Causio 7, Gori 6 (dal 30' del s.t. Altafini), Cuccureddu 6,5, Bettega 7. 12. Alessandrelli, 14. Spinosi.

INTER: Bordon 6,5; Bini 6, Giubertoni 6; Oriali 6,5, Gasparini 6, Facchetti 6,5; Bertini 6, Marini 6, Boninsegna 5, Mazzola 7, Libera 4,5. 12. Pagani, 13. Galbiati, 14. Cerilli.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi, 7.

NOTE: pioggia e terreno allentato, spettatori 32 000 di cui 14 672 paganti per un incasso di lire 43 923.500. Niente antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 14 dicembre

L'ammalata ha preso un brodo! Anzi, grazie all'Inter, la vecchia signora il brodo se l'è fatto doppio e poteva anche andare oltre se Facchetti non avesse salvato sulla linea un palo di palle-gol.

Eppure, malgrado questa netta superiorità, non ci sentiamo di sentenziare che la Juventus sia uscita definitivamente dal tunnel della sua crisi. Oggi mancavano Capello e Anastasi, ma le condizioni dei due sono così precarie che al cronista è difficile indugiare su questi due assenti, sicchè si deve considerare la squadra scesa in campo fedele specchio della situazione, e la prova è stata mediocre.

La Juventus ha sostituito Capello con Cuccureddu, che poveretto non può diventare di colpo anche regista, e non è stato infatti qui il punto debole della squadra, bensì nelle punte. La mossa di Chiappella, di affidare Bettega alle cure di Facchetti, ha indotto Parola a indietreggiare l'ala sinistra imponendogli un gioco di raccordo con il chiaro intento di portare via Facchetti, l'uomo più lucido, dal «pacchetto» della difesa interista.

Per contro però la Juve è stata costretta a puntare su Gori e Damiani. Il primo, non è una nostra scoperta, rende al meglio quando può partire da lontano e avvicinarsi alla rete con gioco manovrato, per cui, marcato stretto da Gasparini, non ha avuto molto spazio; e l'altro, Damiani, detto «flipper», è andato più volte in «tilt». Solo quando Parola si è deciso a portare più avanti Bettega (anche col Cesena avvenne la stessa cosa) la Juventus è passata ed è stato proprio Bettega a portare in vantaggio la squadra.

Nella ripresa la partita ha avuto maggiore respiro perchè l'Inter ha dovuto andare alla caccia del pareggio e così la gara si è scrollata di dosso la nota. Ha arrotondato il risultato l'uomo più in forma della Juventus, Marco Tardelli, che ha segnato il suo primo gol in serie A, dimostrando che se c'è uno in questo momento che deve trovare un posto in squadra, questo è proprio lui.

L'Inter è apparsa ben poca cosa, e alcuni dei suoi uomini sono sì e no al 50%. L'assenza di Pavone e Fedele ha ulteriormente acuito certi scompensi quando la Juve, nei rari momenti felici di questa domenica, ha manovrato in modo corale, con il conseguente inserimento dei difensori, le pecche di questa irriconoscibile Inter (almeno per il cronista che la vedeva per la prima volta) sono apparse macroscopiche. Meglio non dire niente di Libera.

Entrambe le squadre arrivavano da una stangata più cocente perchè inferta dai rispettivi cugini, e tutte e due volevano rifarsi: la prima per non perdere contatto dai primi (e invece è il Napoli che è incampato) e la seconda per non rotolare verso il fondo della classifica.

Al fischio d'inizio però si è capito subito che solo la Juventus voleva vincere. All'Inter un pareggio bastava, eccome, e infatti Mazzola e compagni hanno fin dalle prime battute assunto uno spiegamento più che abbottonato. Era quindi la Juventus ad assumere le redini del gioco, ma i suggerimenti di Causio, lunghi sempre in area dopo aspri duelli con Oriali, erano senza esito.

Al 18' Boninsegna, fermo quasi come un paracarro, riusciva a triangolare con Marini e sul tiro di quest'ultimo Zoff neutralizzava. Al 15' Bordon riusciva con un bel tutto a deviare un colpo di testa di Damiani, che aveva raccolto un cross di Causio, impadronitosi della palla dopo una corta respinta in area di Oriali.

La Juventus insisteva con Gori e Damiani di punta ma l'Inter, anche se mal ridotta, guidata dal generoso Mazzola reggeva all'urto dell'avversario la cui manovra appariva appesantita dai troppi «portatori» che permettevano alla difesa nerazzurra di coprire ogni varco. Bettega sparava alto su Bordon in uscita e al 22', su una delle poche azioni di contropiede, Boninsegna mancava l'ultimo passaggio su Mazzola lanciatissimo e l'azione sfumava in niente. Al 26' Facchetti salvava sulla linea a portiere battuto, dopo una mischia.

Non si riusciva a capire come, contro un avversario così malconcio, la Juventus avrebbe potuto perdere, ma nel contempo ci si chiedeva come avrebbe fatto a passare. La manovra juventina si faceva sempre più affannosa e alcuni fischi dagli spalti non aiutavano certo alla concentrazione. Qualcuno cominciava ad invocare l'ingresso in campo di Altafini, e Parola decideva di indietreggiare Gori e avanzare di dieci metri Bettega.

Al 37' la Juventus raccoglieva i frutti di tanto lavoro: Causio lanciava a centro campo e porgeva sulla destra a Damiani che pronto restituiva indietro. Allora Causio cambiava indirizzo alla palla e la offriva a Tardelli che si era sganciato in tempo da Marini a centro campo. Tardelli avanzava invano contrastato e passava a sinistra in area per Bettega lasciato libero da Facchetti: finta di destro, poi di sinistro, in diagonale, Bettega batteva con un tiro rasoterra Bordon.

Al 39' Damiani si faceva perdonare le cose non fatte nell'area avversaria, rendendosi utilissimo davanti a Zoff. Marini era riuscito a vincere un duello con Tardelli e a porre in movimento Boninsegna, il quale con un bel pallonetto si era fatto fuori Morini. Al momento del tiro ecco «flipper» che con una mezza rovesciata, degna del più bel Parola, rubava sul tempo la palla al centravanti. Sulla palla respinta si avventava Marini ed era ancora Damiani a deviare. Quella di oggi è quindi una partita in cui non si può scrivere a cuor leggero che Damiani abbia fatto solo flanella.

Nella ripresa era ancora Facchetti, dopo una corta respinta di Bordon, a salvare sulla linea un tiro di Damiani e al 28' Tardelli metteva a segno il suo primo gol. Bettega non veniva contrastato da Facchetti e dalla sinistra, a trequarti, passava al centro per Tardelli, sempre smarcato. Due passi, palla al piede, e da fuori area con un gran tiro di sinistro, Tardelli indovinava l'angolo e infilava Bordon per la seconda volta.

Più niente degno di nota se non l'ingresso di Altafini al posto di Gori, alla mezz'ora. Per Josè sono i primi 15' di questo campionato.

Nello Paci

JUVENTUS-INTER — Bettega infila la porta nerazzurra, con Bordon fuori dai pali.

Spogliatoi del Comunale di Torino

Si rasserena la squadra considerata «già cotta»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 14 dicembre

In casa juventina si ricomincia a respirare aria di primato e l'ambiente appare molto più sereno: Parola ne è il primo portavoce: «*Questa vittoria significa molto per noi dopo una settimana di amarezze, quando qualcuno parlava già di squadra cotta siamo risorti per l'ennesima volta. I ragazzi li ho visti molto bene nel primo tempo: senz'altro uno dei migliori disputati in questo scorcio di campionato; nel secondo ci siamo limitati a controllare il risultato creando anche parecchie buone occasioni*».

Gori è stato sostituito perchè aveva speso molto ed appariva alquanto affaticato. Gori stesso non drammatizza la staffetta: «E' molto meglio uscire in anticipo quando si gioca bene, come penso di aver fatto io oggi, perchè in questa maniera si fugano i dubbi di una eventuale punizione».

Chi addirittura è alle stelle con il morale è il giovane Tardelli: «Il mio primo gol in serie A per la Juve non mi pare roba da poco, tra l'altro non sono molto abituato a segnare: l'altro anno in B nel Como ne feci solo due». Ma il giovane juventino rimane sempre con i piedi per terra. Si rende conto di non essere ancora un titolare fisso, per lui è già abbastanza appartenere ad una squadra del genere ed eventuali anticamere in panchina non lo danneggerebbero nel morale. Parla ancora della Juve (è una squadra che deve sempre vincere e le sue battute a vuoto sono sempre criticate) e dell'Inter (per mancarle dei titolari l'ho trovata una buona squadra): il futuro è senz'altro per lui.

Ad assistere alla partita c'era anche Gren, il grande ex del Milan come giocatore e pure ex trainer della Juve. La partita gli è piaciuta, dei bianconeri lo hanno impressionato particolarmente Tardelli, Furino, Gori e Zoff. L'Inter l'ha trovata molto cambiata, in peggio, l'unico a buoni livelli gli è apparso Mazzola.

L'Inter incassa signorilmente e aspetta tempi migliori: le recriminazioni sono molto flebili, tutti aspettano il verdetto senza lamentarsi e rendendosi conto del brutto periodo che la squadra sta attraversando. Per Chiappella forse hanno influito in parte le assenze ma la Juve l'ha trovata senza dubbio superiore.

Anche la chiacchierata di Mazzola è sullo stesso tenore: «La Juve è una squadra vera, noi ci siamo impegnati a fondo, addirittura abbiamo avuto una occasione per pareggiare ma sinceramente non potevamo sperare molto di più oggi, affidiamoci al futuro per rimetterci in carreggiata».

Forse il quadro migliore della situazione lo fornisce Facchetti: «Noi abbiamo avuto un'occasione, loro tante. Cosa volete che dica quando ho dovuto levare due palloni dalla linea bianca!».

b. m.

Meritato pareggio del Perugia sul campo del Bologna

Botta e risposta fra Chiodi e Scarpa: 1-1

I rossoblù a disagio sul terreno pesante - Pessimo arbitraggio di Rosario Lo Bello

MARCATORI: Chiodi (B) al 26' del p.t.; Scarpa (P) al 35' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 6, Cresci 5 (Massimelli dal 17' s.t., s.v.); Ceresser 6, Beliugi 7,5, Nanni 6; Rampanti 5,5, Vanello 6—, Clerici 5,5, Maselli 6,5, Chiodi 6+. (12 Adani, 14 Bertuzzo).

PERUGIA: Marconcini 6,5; Raffaelli 6, Balardo 6; Frosio 6,5, Berni 6, Agroppi 6 (dal 20' s.t. Ciccotelli s.v.); Scarpa 6, Curi 6,5, Novellino 7, Vannini 6,5, Sollier 6+. (12 Malizia, 13 Amenta).

ARBITRO: R. Lo Bello di Siracusa, 5.

NOTE: terreno pesante per la pioggia. Spettatori oltre 18 mila dei quali 5 819 paganti per un incasso di 22 022.800. Ammoniti Clerici e Scarpa. Calci d'angolo 11 a 7 per il Perugia. Negativo l'antidoping.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 14 dicembre

Premesso che il pareggio ci sta tutto, che il Bologna si è espresso ad un livello mediocre specie nella ripresa, che il Perugia se l'è cavata con decoro mostrando una tenuta ragguardevole, che il terreno per l'acqua caduta era in condizioni balorde; premesso tutto questo, Bologna-Perugia ha avuto tre indiscutibili protagonisti: Novellino, Lo Bello e Beliugi.

Novellino a fine partita è stato incerottato e un po' fasciato per le batoste prese. Cresci non gliene ha perdonata una, ad un certo punto il centravanti aveva chiesto di essere sostituito perchè i colpi cominciavano a farsi sentire. Tutto inzuccherato lo si è visto zoppicante andare di qua e di là, ma l'allenatore avendo anche Agroppi malconcio, ha pensato di mantenere in campo il suo centravanti.

Al 17 della ripresa Novellino ha tirato un gran sospiro quando Cresci, accusando una contrattura, ha abbandonato. E' però entrato Massimelli il quale, prima ancora di beccare palla ha steso in terra nel suo primo intervento Novellino con una botta proibita. Impietoso è stato Lo Bello che non ha neppure una volta ammonito i «marcatori» dell'attaccante perugino.

Lo Bello Rosario corre tutto impettito come il papà. Lo Bello Concetto, ma se dirige come oggi non fa una bella pubblicità alla ditta. Dopo aver lasciato tanto correre, nel secondo tempo si è preso la briga di ammonire Clerici, responsabile di un innocuo fallo. Insomma, quella del siracusano è stata una prestazione in tono minore.

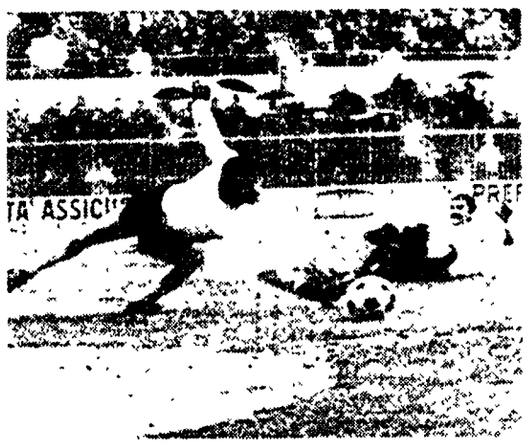
Si è detto che il terreno era balordo, bisogna riconoscere però che Beliugi (in tribuna c'era Piola come osservatore «azzurro») è stato uno dei pochi che sia riuscito a giocare al calcio. Una prova valida che conferma la grande condizione del difensore bolognese in una partita bruttina.

All'inizio aveva cercato di forzare i tempi il Bologna, ma vicino al gol (18') c'è andato per primo il Perugia per ben due volte con Agroppi nella prima Mancini di piede riesce a salvare, nella seconda, successiva agli sviluppi della stessa azione, ancora Agroppi da 7-8 metri conclude, ma ancora Mancini respinge. Al 26' il Bologna passa: leggermente spostato sulla sinistra, Vanello appoggia in diagonale a Chiodi, scatto dell'ala che conclude sulla destra di Marconcini: un bel gol. Da questo momento sino alla fine del tempo non si contano conclusioni rispettabili. Anche perchè è difficile effettuare l'appoggio o controllare il pallone.

Nella ripresa si pensa ad un Bologna in grado di amministrare il vantaggio e all'11' c'è una palla-gol per Rampanti dopo uno scambio con Clerici, ma Marconcini riesce a rimediare. Da parte perugina si nota un fervido impegno, non c'è rassegnazione. Il Bologna giochicchia. Rampanti è in chiara difficoltà su un terreno simile. Vanello non si nota troppo per cui il gran correre di Curi, Vannini e Sollier crea qualche difficoltà ai bolognesi. Al 21' bella botta di Scarpa toccata da un difensore bolognese, ma ancora Mancini è bravo a deviare; al 35' arriva il giusto pareggio voluto dal Perugia contro un Bologna in calando: angolo battuto da Raffaelli, deviazione di Novellino, palla sulla traversa, riprende il lesto Scarpa che mette in rete. Si aspetta la reazione bolognese, ed invece è il Perugia che sino alla fine fa la sua figura legittimando il pari in una partita che a detta di Castagner è la migliore sostenuta dalla sua squadra in trasferta.

In effetti il Perugia ha mostrato un'ottima tenuta. Abbastanza sicuro in difesa, ben disposto a centrocampo dove ad eccezione di Scarpa, che è la punta fissa, hanno operato un po' tutti con profitto a cominciare da quel Novellino che nonostante le botte rimediate, ha avuto parecchi spunti validi. E' tuttavia vero che contro un Perugia del genere ha operato un Bologna scarso, chiaramente e stranamente ansimante alla distanza. Diversi uomini hanno mancato all'appuntamento. Cresci si è trovato in difficoltà, a centrocampo Rampanti e Vanello hanno accusato più degli altri il disagio del terreno, Clerici, dal quale era lecito attendersi un miglioramento di condizione, ha stentato contro il robusto Berni. Anche mentalmente il Bologna non è riuscito ad «amministrare» questa partita pur andando in vantaggio per primo. Insomma, per i rossoblù un match deludente da ogni punto di vista.

Franco Vannini



BOLOGNA-PERUGIA — Marconcini battuto da Chiodi (a terra, semi-nascosto da Raffaelli).

I romagnoli passano al «Sant'Elia» con un pizzico di fortuna (2-1)

Riva grande ma sbaglia il rigore del successo

Fallita l'occasione, i sardi vengono infilati da un gol di Zuccheri

MARCATORI: Riva (Ca) al 4' del s.t.; Urban (Ce) al 13' del s.t.; Zuccheri (Ce) al 31' del s.t.

CAGLIARI: Buso 7; Lamagni 5, Quagliozzi 5; Nenè 5,5; Niccolai 5,5, Tomasini 5; Viola 6,5, Brugnera 5,5, Marchesi 5,5, Roffi 5, Riva 8. (12. Copparoni, 13. Mantovani, 14. Piras).

CESENA: Boranga 7,5; Ceccarelli 6, Oddi 6; Zuccheri 6,5, Danova 5,5, Cera 7; Bittolo 6, Frustalupi 6, Urban 7 (dal 33' s.t. Petrini, non valutabile), Rognoni 6, Mariani 6,5. (12. Bardin, 13. Festa, 14. Petrini).

ARBITRO: Lapi di Firenze, 6,5.

NOTE: cielo sereno. Terreno abbastanza pesante per le violente piogge dei giorni precedenti. Spettatori 20 mila circa. Calci d'angolo 9 a 6 per il Cesena. Ammonito Nene al 45' del p.t.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 14 dicembre

Ormai, a Cagliari, tira aria di serie B. Assieme alle insufficienze tecniche, veramente gravi, e ad una patologica debolezza di carattere, anche un poco di sfortuna congiura a rendere drammatica la situazione della squadra sarda. E che tutte le colpe non siano dell'allenatore è apparso chiaro oggi. Licenziato Suarez, nell'attesa di Giagnoni, la squadra è rimasta affidata alle mani di Tilla, l'ex terzino rossoblu, che ha varato la formazione con un minimo di buon senso tattico (quello che Suarez aveva smarrito nelle ultime partite) ma il carattere di una squadra non si cambia da un giorno all'altro. Tutti i difetti del Cagliari sono, quindi puntualmente apparsi proprio nel momento in cui era maggiormente necessario conservare la calma.

E' capitato, allora, quello che era già successo col Napoli e col Bologna dopo essere passati in vantaggio i sardi si sono smarriti ed intimoriti, giungendo a compiere errori e distrazioni incredibili. Solo Riva che è veramente rinato ed è stato capace di cose incredibili, ha combattuto sino alla fine, ma la sua fatica è apparsa del tutto inutile nell'apatia e rassegnazione collettiva. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che il Cesena è stato capace di una condotta di gara molto accorta e intelligente. I romagnoli, che si aspettavano giustamente il disperato attacco dei rossoblu, hanno avuto nel contropiede la loro arma risolutiva.

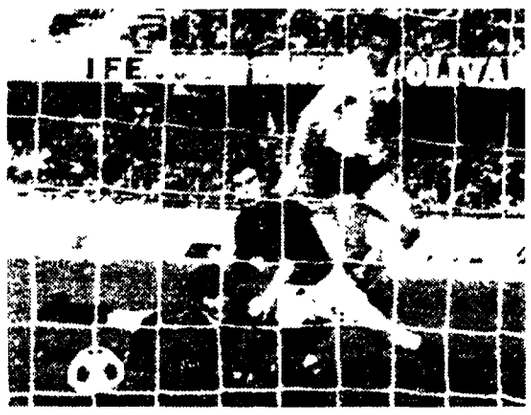
Facendo perno su un Cera sempre ordinato e preciso, il Cesena ha saputo raccogliersi senza affanni in difesa, per poi difendersi all'attacco, non solo con le punte Mariani e Urban, ma anche con gli stessi difensori. Il primo tempo è quasi tutto del Cagliari. In almeno tre occasioni, la rete viene mancata di un soffio. Al 21', Nenè, su azione di Viola con passaggio a Marchesi, tira violentemente in porta, ma Boranga riesce a parare; dopo pochi minuti, Riva manda in visibilio lo stadio con una stupenda rovesciata al volo (non vedevamo cose simili da alcuni anni), che viene fortunosamente ributtata da Zuccheri; infine, al 27', Brugnera manca lo specchio della porta da pochi passi. Ma questi non sono che alcuni degli episodi più clamorosi dell'attacco del Cagliari: un'altra rovesciata di Riva passa un poco alta sulla traversa e un tiro di Marchesi fa gridare al gol.

Il Cesena, però, non è assente, e proprio allo scadere, un tiro di testa di Bittoli sorprende Buso, ma Niccolai (anche se la cosa può apparire strana per un «autogoleador» del suo calibro) salva sulla linea di porta. Appena iniziato il secondo tempo, il Cagliari sale per alcuni minuti in cattedra, e al 4', dopo una meravigliosa azione di Viola, Riva segna un bellissimo gol di prepotenza, come ai vecchi tempi. Lo stadio esplode, ma la gioia è di breve durata. Infatti, in modo incredibile, i sardi si deconcentrano e al 13' il centravanti del Cesena, Urban, solo in mezzo a ben 5 difensori, tratta gli avversari come birilli, ferma la palla, accenna il tiro di destro, cambia idea, porta la palla sul sinistro, si sofferma a prendere la mira e, finalmente, dopo aver optato per l'angolino basso alla destra di Buso, segna!

Il Cagliari tenta di riprendersi con un'azione corale. La palla da Viola va a Marchesi, che salta Cera e passa in area a Riva. Zuccheri non può fare altro che spingere il cannoniere rossoblu. Il rigore che potrebbe riportare il Cagliari in vantaggio, finisce sul palo interno: Riva, che lo ha battuto rimane alcuni minuti scioccato nell'area di rigore avversaria. Viene, invece, fuori il Cesena, che intensifica i suoi attacchi, e varie volte costringe Buso a difficili interventi. Intanto Riva cerca di infondere coraggio nei suoi compagni di squadra e al 30' si rende protagonista di un meraviglioso palleggio acrobatico in area: il tiro conclusivo, fortissimo, viene prodigiosamente deviato da Boranga.

Proprio mentre iniziano a spegnersi gli applausi dei tifosi per questa prodezza dell'ala sinistra, il micidiale contropiede del Cesena riesce a superare tutta la difesa rossoblu: Mariani conclude la sua lunga fuga con un preciso passaggio a Zuccheri, che da 5 metri non ha nessuna difficoltà a segnare.

Aldo Accardo



CAGLIARI-CESENA — Il gol di Riva, che più tardi fallirà un rigore.

Il messicano Canto conserva il titolo mondiale dei mosca

MERIDA, 14 dicembre

Il messicano Miguel Canto ha conservato il titolo di campione del mondo dei pesi mosca (versione WBC) battendo ai punti in 15 riprese lo sfidante dominicano Ignacia Espinal.

FIORENTINA E LAZIO: PUNTI D'ORO IN TRASFERTA

Contro la Samp la Roma è riuscita a salvare la faccia

Tra i fischi dei tifosi Petrini conquista l'1-0

Era stato proprio il centravanti il più contestato - Ottima prova di Cordova lasciato in eccessiva libertà dai blucerchiati, apparsi comunque in grado di esprimere un buon gioco

ROMA SAMPDORIA — Petrini segna il gol decisivo precedendo sia Cacciatori che Zecchini.

MARCATORI al 35' Petrini
ROMA Conti 7 Peccenini 6, Rocca 7 Cordova 8, Santarini 6 Batistoni 7, Boni 7, Morini 6 (dal 72' Pellegrini), Petrini 7 De Sisti 7, Spadoni 6 (N 12 Meola, n 13 Negrisolo)
SAMPDORIA Cacciatori 6 Arnuzzo 6, Lelj 6 Valente 6, Zecchini 5, Rossinelli 6, Tuttino 6, Bedin 6, Magistrelli 5 (dal 62' Maraschi), Salvi 6, Saltutti 6 (N 12 Di Vincenzo n 13 Lippi)
ARBITRO Lenardon di Siena 6

NOTE Cielo coperto, pioggia intermittente terreno scivoloso spettatori 35 mila di cui 14 788 paganti per un incasso di 24 964 000 sorteggio antidoping Roma 14 7 8 Samp 7 8 10 Angoli 8 4 per la Roma Ammonito Valente per scorrettezze Leggera ferita di Maraschi alla testa

ROMA 14 dicembre

La Roma è tornata alla vittoria battendo per uno a zero la Sampdoria In otto partite di campionato la squadra giallorossa aveva vinto soltanto l incontro casalingo col Verona e nelle ultime occasioni era stata sconfitta dalla Fiorentina domenica scorsa in campionato e dai belgi del Bruges mercoledì in coppa UEFA Incominciava a serpeggiare l ipotesi di una crisi tecnica e la panchina veniva messa in discussione Questo successo giunge pertanto quanto mai opportuno per risollevare il morale dei giocatori e dell ambiente giallorosso e per dare a Liedholm la possibilità di guardare all avvenire con minori preoccupazioni

Oggi all Olimpico la Roma ha vinto meritatamente contro una Sampdoria che ha messo in evidenza una buona organizzazione di gioco a centro campo e una discreta capacità difensiva I liguri forse hanno commesso l ingenuità di lasciare troppa libertà a Cordova oggi certamente in buona giornata (fatta eccezione per gli ultimi venti minuti di gioco e stato pressoché perfetto) che ha manovrato con grande precisione tornendo splendide palle in area di rigore avversaria Ma nell insieme la squadra ligure si è fatta apprezzare e specialmente nei primi venti minuti di gioco aveva addirittura dato l impressione di poter cogliere il risultato pieno

Contro una avversaria valida sul piano agonistico e tecnico la Roma superato lo sbandamento iniziale ha giocato d impeto e pur sciupando tante belle occasioni è riuscita ad andare a rete al 35 del primo tempo con Petrini proprio quando il pubblico aveva ormai persa la pazienza e con testi vivacemente il grido di «fuori fuori» il centravanti romanista colpevole di alcuni precedenti clamorosi errori su palle che avrebbero potuto essere facilmente tramutate in gol

Non potendo disporre di Prati infortunato e invitato a ritemprarsi in montagna Liedholm ha schierato Petrini quale unica vera punta affiancato da Spadoni con compiti di copertura e di raccordo Con Santarini libero Peccenini su Saltutti e Batistoni su Magistrelli la Roma schierava capitan Cordova in funzione di regista e Rocca e Boni incaricati di portare le incursioni sulle fasce laterali del campo

La Sampdoria presentatasi nello schieramento tipo (mancava però l allenatore Bersellini squalificato) affidava Spadoni a Lelj e Petrini a Zecchini lasciando tuttavia al suo stopper la libertà di appoggiare la manovra di centro campo

Le altre marcature Arnuzzo su Morini e Tuttino su Rocca Ma il terzino giallorosso e della nazionale assume va nel corso della partita sempre più il ruolo di ala per la posizione arretrata del suo avversario san pdoriano

Su un campo allentato per la pioggia caduta anche durante la partita salvo momenti di pausa) le due squadre hanno iniziato con reciproca prudenza Le prime incursioni verso l aria avversaria sono della Roma ma la Sampdoria mette proprio in questo frangente in evidenza la sua solidità in difesa e a centro campo

Al decimo minuto di gioco a Petrini arriva la prima palla buona la spedisce verso la rete di testa ma è alta sulla traversa Quattro minuti dopo uno spiovente di Boni in area trova pronto Petrini che colpisce ancora di testa ne scaturisce il primo calcio di angolo per la Roma che si perde sul fondo

Al quindicesimo è Rocca che indirizza un gran tiro di poco fuori porta Al ventesimo Cordova lancia Spadoni che serve Petrini il centravanti romanista non riesce a sfruttare la buona occasione incominciando con ciò a guastare le sue relazioni col pubblico Una successiva puntata di Rocca non trova Petrini pronto a sfruttarla I sampdoriani fino a questo momento più impegnati a difendere che ad attaccare si scuotono e portano le loro incursioni in area romanista

Al ventitreesimo Valente spara da fuori impegnando Conti Un minuto dopo Bedin spedisce fuori una palla ricevuta da Salvi su tiro di punizione Al ventisettesimo Boni con un bello intervento blocca una azione di Magistrelli e si lancia in una spettacolare incursione verso la porta sampdoriana che si esaurisce per la mancata partecipazione dei suoi compagni

Siamo alla mezz ora del primo tempo ed ha inizio il magico momento della partita Su uno spiovente di Cordova in area Petrini commette l ennesimo errore Al trentesimo con una spettacolosa azione personale a tutto campo Rocca impegna il portiere che si salva in angolo

Un minuto dopo su un «cross» di Rocca Petrini di testa serve De Sisti che mette di poco a lato (l arbitro comunque aveva già interrotto il gioco) La pressione romanista si fa serrata Cordova serve ancora di precisione in area una palla a Petrini che sbaglia tanto clamorosamente da provocare l ira del pubblico al quale si rivolge chiedendo «perdono» con gesti di umiltà quasi commoventi

Al trentacinquesimo l ottimo Cordova offre al centravanti l occasione del riscatto e questa volta Petrini non falli ce la palla arriva scodellata precisa al centro dell area con Rocca Petrini la raccoglie e la spedisce in rete

Pronta la reazione dei liguri Magistrelli e Saltutti portano subito due pericolose incursioni verso Conti e al quarantunesimo il portiere giallorosso deve intervenire in modo ardito su Saltutti

Nel secondo tempo la Roma minaccia nuovamente la porta sampdoriana al quindicesimo un tiro di Petrini a portiere ormai battuto trova Bedin pronto a salvare fortunosamente con una respinta di petto viene accusato di essersi aiutato con le mani ma l arbitro senese Lenardon (che successivamente ammonirà Valente per scorrettezze) respinge decisamente le insinuazioni

La Sampdoria abbozza la sua reazione ma la Roma la contiene con sicurezza Dalla panchina sampdoriana ordinano a Magistrelli di cedere il posto a Maraschi e poco dopo Liedholm deve sostituire Morini con Pellegrini

Eugenio Bomboni

Ora scotta meno la panchina di Liedholm

ROMA, 14 dicembre

«Ora possiamo lavorare con più serenità» Così esordisce Liedholm Con la Sampdoria l allenatore svedese ha fatto risultato e per ora si è tolto il grave handicap della contestazione «E stata una partita difficile — ha proseguito l allenatore giallorosso — sia perché la Sampdoria è una squadra ben dotata sul piano tattico con giocatori che sono atleticamente ben preparati e sia per il fatto che la Roma risentiva dello sforzo di mercoledì contro il Bruges» Il risultato tuttavia è ritenuto giusto da Liedholm La Roma ha avuto più occasioni da gol e ha saputo dosare le energie

«Con il campo allentato e i nostri avversari che giocavano a tutto campo — ha aggiunto Liedholm — ho avuto i timore che i ragazzi crollassero nel secondo tempo» Cordova De Sisti Boni e Rocca vengono citati come i migliori in campo ma Liedholm preferisce soffermarsi su Petrini Il centravanti giallorosso aveva sbagliato una facile occasione e il pubblico si era risentito scandendo a più riprese il «Fuori! Fuori!»

A questo punto Petrini ha alzato le braccia in segno di scusa e i tifosi sono passati ad applaudirlo

Dopo tre minuti l Olimpico è esploso perché il centravanti con una «bomba» infilava la porta di Cacciatori «Per Petrini sarà come un toccasana aver realizzato quella rete — ha concluso Liedholm — il ragazzo aveva bisogno di caricarsi e nelle prossime partite entrerà in campo senza il suo nervosismo abituale»

Bersellini che ha assistito alla partita dal sottopassaggio perché squalificato ha dichiarato che la vittoria della Roma è meritata «Non c è da fare drammi — ha aggiunto l allenatore della Sampdoria — la squadra ha giocato secondo gli schemi abituali ha avuto anche qualche occasione per segnare ma sono stati sbagliati i tiri conclusivi Niente da rimproverare a nessun giocatore (ci andrà meglio in altre occasioni) Anche i giocatori non fanno drammi pure loro sono convinti di aver fatto il possibile per ottenere almeno un pareggio

f. s.

Il Verona costretto ad inseguire per tutto l'incontro

Chinaglia in bene e in male: gol, dinamismo e autorete: 2-2

D'Amico, Lopez e Moro i migliori in campo - Ghedin espulso nel finale

MARCATORI Chinaglia al 32' D Amico al 35 Moro al 42 del primo tempo Chinaglia (autogol) al 24 della ripresa
VERONA Ginulfi 6 Bachlechner 6 Sirena 6+ Busatta 6, Catellani 7 Madde 6 Franzot 5 5 (dal 46 Zigoni 6 5) Mascetti 6 5, Luppi 7 Moro 7, Macchi 6+ N 12 Porrino n 13 Guldolin
LAZIO Pulici 7 Polentes 6, Martini 6 Wilson 7 Ghedin 6+, Badiani 6+ Garlaschelli 6 Re Cecconi 6+, Chinaglia 6 D'Amico 8 Lopez 7 N 12 Moriggi, n 13 Di Chiara n 14 Giordano.
ARBITRO Gialluisi di Barletta, 6

NOTE Cielo coperto pioggia continua terreno molto allentato Spettatori 22 mila dei quali 7 596 paganti per un incasso di lire 24 622 200 Ghedin espulso al 38 della ripresa per fallo su Zigoni (era già stato ammonito al 5 della ripresa) Antidoping negativo

DALL'INVIATO

VERONA 15 dicembre

Il Verona di Valcareggi impone il pari alla Lazio dopo essersi trovato in svantaggio per 2 reti a 0 su altrettanti tentennamenti del suo portiere Ginulfi

La Lazio dal canto suo esce indenne da questa pericolosa trasferta che avrebbe potuto significare l inasprirsi di una crisi le cui conseguenze sarebbero state difficilmente valutabili Il pari a Verona (primo punto conquistato in trasferta) e di ottimo auspicio per i due successivi scontri all Olimpico con Cagliari e Cesena

Se non c è scappata la vittoria poco è mancato (Chinaglia ha deviato nella sua porta una punizione calciata da Macchi al 24 della ripresa) ottima l impostazione a centrocampo dove Re Cecconi Lopez e D Amico hanno dimostrato ottimamente e si sono sacrificati al limite delle proprie risorse fisiche Maestrelli ha schierato Badiani mediano e Re Cecconi in terno destro preferendo poi Polentes al giovane Di Chiara in difesa al posto dell infortunato Ammoniaci

La tattica dei biancoazzurri è stata prudenziale fin dalle prime battute di gioco ma il Verona ha cercato di contrastare alla garibaldina il miglior assetto del centrocampo laziale puntando su contropiedi ficcanti che vedevano in primo piano gli ottimi Luppi e Macchi mentre l ex interista Moro ha bene assecondato il lavoro dei compagni

Rispetto alle precedenti partite i biancoazzurri hanno dato mostra di aver ritrovato morale e concentrazione anche se hanno un po smarrito le geometrie nel momento di maggior furore agonistico dei padroni di casa soprattutto nella ripresa allorchè Valcareggi ha sostituito Franzot con Zigoni giocando quindi con tre punte Nella dinamica delle considerazioni va pure tenuto presente che la Lazio aveva assoluta necessità di non perdere questo incontro e nel momento in cui si è trovata in vantaggio per 2 a 0 ha badato più a controllare il gioco che a insistere all attacco anche se non le sono mancate ulteriori occasioni per segnare

Il Verona dal suo canto ha saputo reagire affidandosi ad un elevato tono agonistico e a una tenuta atletica invidiabile per di più su di un terreno reso viscido dalla pioggia battente

Per la Lazio c è da sottolineare l ottima partita di D Amico (la prima intera) che ha permesso a Chinaglia di segnare di testa su calcio d angolo e ha realizzato alla grande il secondo gol Ottima poi la sua intesa con Lopez un Lopez che ha dato ragione al presidente Umberto Lenzini quando lo ha voluto acquistare dal Pescara Forse Maestrelli quando recupererà Ammoniaci in difesa potrà anche lavorare sul sicuro perchè questa Lazio non merita certo l attuale posizione di classifica Insomma il primo passo verso la risalita è stato compiuto proprio qui a Verona Da tener presente poi che la Lazio dall inizio del campionato non aveva mai segnato due gol

Tutto sommato l incontro è stato anche piacevole considerate anche le pessime condizioni del campo e sia i veronesi che i biancoazzurri non hanno lesinato energie Il pari in definitiva può star bene sia a Valcareggi che a Maestrelli anche se sul piano del gioco la Lazio ha mostrato qualcosa di più Ed ora passiamo alla cronaca

VERONA LAZIO — Chinaglia di testa apre le marcature rendendo vano il tentativo di Ginulfi

Disposizione prudenziale dei biancoazzurri mentre il Verona incomincia a studiare l avversario per scoprire evidentemente se questa crisi dei laziali sia reale oppure dovuta a fattori contingenti Bisogna però attendere l 11 perchè si registri la prima vera azione dei veronesi Luppi molto mobile e che lavora bene anche senza palla centra per Moro che però non sa approfittarne per cui Lopez può spazzare l area

Il Verona adesso esce dal guscio e tre minuti dopo Moro spara un forte tiro che Pulici intercetta in presa a terra Al 17 ancora azione veronese con Sirena che scende sulla destra poi crossa Luppi di testa manda di poco fuori Finora la Lazio non ha ancora abbozzato un azione Al 28 dagli spalti si grida al rigore ma il «mani» di Wilson, su cross di Busatta era del tutto involontario

Ed ecco che al 32 nel momento di maggiore pressione del Verona arriva la rete laziale su calcio d angolo battuto da D Amico con Chinaglia che si eleva più di Ginulfi (apparso un po in affanno per tutto l incontro) e segna di testa

Il gol rinfranca i laziali ma al 34 manca poco che Macchi non faccia secco Pulici scattando però in chiaro fuorigioco che l arbitro non ravvisa Tre minuti dopo la Lazio raddoppia con D Amico che si produce in uno show gli fa da sponda Garlaschelli e Ginulfi esce precipitosamente ma il tiro del «baby» lo scavalca Sembra ormai fatta per i biancoazzurri ma il Verona reagisce bene e al 42' raccorcia le distanze con Moro che si fa luce in mischia dopo un cross a spiovere di Macchi

Nella ripresa Valcareggi manda in campo Zigoni al posto dello spento Franzot Il veronese pur se falloso fino al limite del regolamento diventerà la vera spina nel fianco della difesa laziale Ora gli scaligeri si gettano all arrembaggio ma la Lazio reagisce bene e al 17 e al 20 ha ancora due grosse occasioni per segnare con Re Cecconi (il cui tiro viene respinto da Ginulfi) e con Chinaglia (che riprende ma da ottima posizione spedisce fuori) e con due tiri consecutivi uno di D Amico e uno di Chinaglia che però Ginulfi questa volta è bravo a neutralizzare

E al 24 arriva il meritato pareggio per il Verona grazie ad una autorete di Chinaglia (su punizione di Macchi) la cui deviazione taglia fuori Pulici Ora i locali cercano il gol della vittoria ma la Lazio ne contiene le offensive anche se con affanno Al 38 viene espulso Ghedin per fallo su Zigoni ma ciò nonostante i laziali riescono a portare in porto il prezioso pari scacciacrisi

Giuliano Antognoli

Tutti soddisfatti

Maestrelli: «Come ai bei tempi»

SERVIZIO

VERONA 14 dicembre

Esce per primo il presidente Lenzini e si scopre veggente «L avevo previsto che a Verona non si perdeva» dice a mezzo sorriso «La Lazio si è battuta con l antico spirito agonistico specie nel primo tempo Ad un certo punto ho sperato anche nella vittoria Pazienza Ma sono ugualmente contento» Poi corre ad abbracciare Maestrelli I tempi della crisi sono ormai lontani

Maestrelli analizza l incontro soprattutto in chiave psicologica «Gran gioco della Lazio nel primo tempo schemi essenziali manovra lucida e un incessante movimento al centrocampo Un calcio da antologia Il gol del Verona allo scadere del primo tempo è stato determinante ha ricaricato loro e scaricato un po' noi Poi nella seconda frazione abbiamo dovuto subire l arrembante *forcing* veronese tentando l azione di rimessa Giusto pareggio quindi un incontro veloce e agonisticamente acceso»

— Sul piano individuale quali le annotazioni di rilievo? —

«La lieta novità del giorno si chiama Lopez un giovane che ha saputo coprire egregiamente le mansioni un tempo affidate a Frustalupi giocatore che la Lazio oggi rimpiange senza misteri»

— E come gioco di squadra? —

«Siamo in chiaro crescendo Questa Lazio avrà modo di farsi valere»

Il clan veronese ha accettato il pareggio senza porsi eccessivi perché «Dobbiamo vivere alla giornata — spiega Valcareggi — e batterci sempre alla morte come nella ripresa Purtroppo in trasferta manchiamo ancora di aggressività e di ritmo»

— Nella ripresa il Verona a tre punte è parso più incisivo e meno lento Condivide l impressione? —

«Sì la squadra è entrata in campo caricata L innesto di Zigoni ha sveltito gli schemi e lo stesso Moro è parso tatticamente più accorto Ma il pareggio e soprattutto frutto di un calcio arrembante e risoluto Un calcio da battaglia che il Verona non dovrà più abbandonare»

Enzo Bordin

Hockey: Alleghe al comando

Nell ottava giornata del massimo campionato italiano di hockey su ghiaccio l Alleghe espugnando il campo del Renon con un secco 5 0 è passato al comando della classifica con un punto di vantaggio su Cortina Gardena e Bolzano, che risultano tutti appaiati Nella zona bassa della classifica l Asiago non è più ultimo avendo battuto l Auronzo per 5 3 in un incontro molto equilibrato

Il risultato di maggior rilievo si è avuto dal Bolzano con la vittoria della squadra sul Brunico per 8 3, mentre il Gardena è riuscito ad imporsi sul Merano soltanto per 3 1

Ecco i risultati ad Ortisei Gardena batte Merano 3-1 a Brunico Bolzano batte Brunico 8 3 a Bolzano Alleghe batte Renon 5 0 ad Asiago Asiago batte Auronzo 5 3

Classifica Alleghe punti 10 Cortina Gardena e Bolzano 9 Renon 8 Merano 7 Asiago 4 Brunico ed Auronzo 2

Prossimo turno (mercoledì 17 dicembre) Bolzano Asiago, Brunico Gardena Alleghe Auronzo Cortina Renon, riposa il Merano

Nel pantano del «Sinigaglia» i viola s'impongono di misura: 1-0

Como d'attacco: Speggiorin lo gela

Un risultato che non rispecchia appieno la generosa (anche se poco incisiva) prova della compagine lariana - Superchi il migliore dei toscani

Mazzone: «Troppa grazia» Cancian: «Troppa jella»

DAL CORRISPONDENTE

COMO 14 dicembre

Lunga attesa prima di poter avvicinare l allenatore della Fiorentina Mazzone e questo [illegible] per le [illegible] degli spogliatoi [illegible] si sentiva [illegible] gridare [illegible] per la vittoria con [illegible] sul Como

Finalmente Mazzone appare e precede tutti dicendo che la Fiorentina ha avuto fortuna e un pari ci stava comodissimo Purtroppo il calcio è fatto così

«Nei primi 45' è sempre Mazzone che tiene banco (la Fiorentina ha retto bene il campo poi nel secondo tempo il Como ha premuto in area i miei giocatori convinto di fare su l intera posta Invece al 36 in contropiede i miei sono andati a bersaglio cogliendo la difesa del Como sbilanciata»

Chiediamo se la Fiorentina ha progredito rispetto alle precedenti partite e Mazzone asserisce che [illegible] no [illegible] la [illegible] a loro più consentaneo [illegible] il Como si è trovato a dover dire [illegible] massimo perché ripete — il Como è una buona squadra e ha premuto lungamente Poi è venuto il gol fortunoso fin che si vuole ma purtroppo sono le reti che contano e il gioco anche se valido serve relativamente perché una squadra che gioca bene [illegible] tutto specialmente gli allenatori sono i primi a pagare

Lasciamo Mazzone e [illegible] chiamo [illegible] del Como [illegible] per questa [illegible] [illegible] una squadra [illegible] e l altra [illegible] va in gol Richiesto se il Como si [illegible] risposto che purtroppo deve sempre [illegible] la squadra per [illegible] o l altra [illegible] il profilo della volontà [illegible] pare in pieno i ragazzi e sono sicuro che si riprenderanno I Como meritava il meno un punto e [illegible] andata buca Se poi sul bilancio mettiamo il gol mancato nel finale da Rossi [illegible] tutto Ripeto nel calcio sono più le amarezze che le gioie e non vale giocare bene e impegnarsi quello che conta e la classifica e il Como sin da domenica dovrà rimboccarsi le maniche e [illegible] per perseguire lo scopo che si era prefisso cioè la permanenza in serie A e su questo sono sicuro perché ripeto il Como è una compagine che sa farsi valere e lo ha dimostrato anche contro le grosse squadre che ha incontrato

Osvaldo Lombi

MARCATORE Speggiorin al 37 del s t
COMO Rigamonti 6 Melgrati 6 5 Boldini 6 5 Guidetti 7 Fontolan 6 5 Garbarini 6 Paolo Rossi 5 5 Correnti 6 5 Iachini 6 (dal 28 del s t Renzo Rossi) Pozzato 7, Cappellini 6 12 Tortora 13 Martinelli
FIORENTINA Superchi 7 Galdiolo 6 Bertini 6 Pellegrini 6 Della Martira 6 Beatrice 6 Bresciani 5 5 Merlo 6 5 Casarsa 6 5 Antognoni 6 Speggiorin 6 12 Mattolini 13 Rosi 14 De Sisti
ARBITRO Prati di Parma 6

NOTE [illegible] coperto terreno [illegible] per la pioggia spettatori 12 mila [illegible] paganti 144 abbonati 3017 per un incasso di lire 33 000 [illegible] per la Fiorentina [illegible] Correnti per proteste Galdiolo per gioco scorretto Pozzato e Merlo per ostruzionismo Sorteggio doping positivo per Merlo Galdiolo Della Martira R Rossi Pozzato Boldini Si è registrato l esordio in serie A di Paolo Rossi nato a Prato nel [illegible]

DALL'INVIATO

COMO 14 dicembre

Ripetendo lo stesso modulo di gioco praticato a Londra con gli inglesi del West Ham la Fiorentina è riuscita ad espugnare in [illegible] Si [illegible] Ha fatto più [illegible] stessa maniera [illegible] azione di contropiede che ha permesso grazie ad una deviazione fortunosa da Casarsa a Speggiorin di battere il più bravo Rigamonti Un successo che però grida ancora vendetta per i lariani i quali non meritavano una punizione del genere

Il Como infatti per almeno tre quarti dell incontro ha sempre condotto la danza ma al momento delle conclusioni ha denunciato numerose lacune e in particolare la mancanza di gente risoluta in prossimità dei 16 metri Ed è appunto perché i lariani sono apparsi troppo deboli in fase conclusiva che tutto è riuscito [illegible] perfezione alla difesa viola [illegible] ha avuto in Merlo [illegible] valido [illegible] e in Casarsa un elemento determinante nel [illegible] sulla fascia [illegible]

Nonostante ciò Pozzato e Correnti per tutto il primo tempo (e la mezzala sinistra anche nella ripresa) insieme a Guidetti sono risultati fra i migliori sono cioè riusciti ad animare ogni sforzo imposto dai centrocampisti viola che oggi in maniera particolare Antognoni non sono riusciti a ripetere la prova di Londra Una partita che il Como avrebbe potuto vincere se Paolo Rossi (al suo esordio) e Cappellini fossero stati più convinti dei loro mezzi e se i terzini che a turno avanzavano lungo le fasce laterali non si fossero intestarditi ad effettuare dei cross mandando il pallone al centro dell area viola facilitando così il compito di Bertini Della Martira e Galdiolo la cui migliore dote e l elevazione

Il Como infatti avrebbe potuto solo sperare di battere Superchi a condizione che il pallone fosse giocato raso terra cosa questa assai ardua perché il terreno di gioco per la caduta della pioggia si era trasformato in un mezzo pantano Chi ha sempre cercato di giocare il pallone a terra è stato Pozzato che è risultato il migliore non solo perchè Merlo lo ha controllato a distanza ma anche perché il giocatore ha confermato di possedere un ottimo controllo del pallone e un gran senso della manovra

Correnti che era partito molto bene mettendo in difficoltà il pur bravo e grintoso Beatrice con il passare dei minuti non solo si è innervosito tanto da farsi ammonire ma ha pagato lo sforzo sostenuto per tenere il passo con i compagni che sono riusciti ad imprimere al gioco un ritmo molto serrato

Detto che il Como ha fatto di tutto per vincere e per rendere lo spettacolo decente ricevendo come premio una brutta umiliazione cosa dire della Fiorentina? Mazzone conoscendo le caratteristiche aggressive dei lariani e dovendo ancora una volta fare a meno di Roggi Caso e Guerini ha schierato una formazione con tre difensori puri (Galdiolo Bertini Della Martira) al solo scopo di lasciare Como imbattuto Nel corso dell incontro e va la solo nel secondo tempo quando cioè i padroni di casa hanno inteso vincere attaccando in massa sono riusciti a tirare un po di volte in rete Al 18 con Speggiorin che si è visto un pallone deviare sul fondo dal portiere e al 37 quando appunto lo stesso Speggiorin ha realizzato il gol di rapina Una tipica rete di contropiede attacco massiccio dei lariani con il libero oltre la metà campo viola pallone intercettato da Della Martira che si fa largo fra una selva di gambe e allunga verso la destra a Bresciani L attaccante pallone al piede copre quattro cinque metri e poi effettua un lungo cross sulla sinistra per Casarsa Il centravanti viene affrontato da Garbarini e nel contrasto il pallone picchia sul viola e finisce al centro dell area di porta di Rigamonti dove in corsa Speggiorin lo colpisce e lo spedisce nel sacco

I padroni di casa invece di occasioni per segnare ne hanno avute a iosa Nel primo tempo al 12 su cross dalla sinistra di Jachini Superchi ha ribattuto alla meglio di pugno mandando il pallone su Pozzato che ha sparato alle stelle da ottima posizione Ad un minuto dalla fine del primo tempo su cross di Boldini dalla sinistra Superchi è uscito con un attimo di ritardo riuscendo a sfiorare il pallone e a mandarlo ancora una volta sul piede di Pozzato che ha inteso colpire di piatto per deviare poi in rete Purtroppo la mezz ala per la stanchezza ha sbagliato mira e il pallone è finito sul fondo

Nella ripresa dopo il gran tiro di Cappellini (14) e la splendida deviazione di Superchi i lariani hanno avuto un altra occasione al 43 punizione battuta da Pozzato pallone che ricade in area per Renzo Rossi subentrato a Jachini il quale a meno di sei metri da Superchi colpisce con una mezza sforbiciata e manda la sfera fra i popolari

COMO FIORENTINA — Il gol vincente di Speggiorin.

Loris Ciullini

«B»: da Marassi spicca il volo il Catanzaro

Equilibrio fino a 6' dalla fine, poi l'1-0 per i giallorossi

Il Genoa piegato da un'autorete in un match guastato dal vento

Conti ha deviato alle spalle del proprio portiere un tiro di Vignando, poi l'arbitro ha sorvolato su un fallaccio in area di Maldera su Pruzzo - Gelida tramontana e pioggia - Bernardini soddisfatto del gioco

MARCATORE: Conti, autorete al 39' s.t.
GENOA: Girardi 6; Mosti 6, Croci 6; Arcoleo 6, Rosseti 6, Castronaro 6; Conti 6, Rizzo 6, Pruzzo 5, Catania 6, Bonci 5. 12. Lonardi, 13. Ciampoli, 14. Mariani.
CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 7, Ranieri 7; Vignando 7, Maldera 7, Vichi 7; Nemo 5, Improta 6, Spelta 6 (Arbitrio n.g. dal 43' s.t.), Braca 6, Palanca 6. 12. Novembre, 13 Michesi.
ARBITRO: Gonella, 7, di Roma.
NOTE. Giornata gelida, con pioggia e vento di tramontana. Ammoniti Nemo e Ranieri per scorrettezze, Arcoleo per proteste. Abbonati 6.742. *Spettatori paganti* 22 919 per un incasso di 70 milioni e 937 mila lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 14 dicembre

Il Catanzaro vince a Genova e si insedia solitario al comando della classifica della serie B. Lo scontro tra le due prime ha quindi dato ragione ai calabresi, al loro gioco ragionato, anche se hanno avuto dalla loro quel pizzico che serve appunto a *decidere* una gara ormai avviata verso un più esatto risultato di parità. Il Catanzaro è infatti riuscito a passare a sei minuti dalla fine per una autorete di Conti e poco dopo Gonella ha ritenuto regolare un intervento poco ortodosso in area di Maldera ai danni di Pruzzo. Tutto qui, perchè per il resto le due squadre si sono praticamente equivalse anche se il pareggio avrebbe comunque premiato il Catanzaro che *giocava fuori casa* e quindi mirava essenzialmente a non subire.

Va subito detto però che i calabresi, pur giocando una partita accorta, all'insegna del «primo non prenderle», non si sono affatto arroccati in difesa: lo ha riconosciuto anche Bernardini seduto dietro a noi in tribuna, che ha lodato le manovre armoniose del Catanzaro nei vari disimpegni sulle fasce laterali. La retroguardia calabrese è comunque riuscita a controllare a dovere gli attacchi dei rossoblù. Sta qui forse la chiave per capire il significato della partita. Il Genoa per la prima volta è uscito a bocca asciutta da una gara casalinga, mentre nelle precedenti *partite aveva sempre segnato*, sfiorando una media di tre gol partita. Ma Silipo, Maldera e Vichi sono riusciti a bloccare tutte le manovre di Bonci e Pruzzo, soprattutto del primo che forse timoroso per l'infortunio alla spalla, è parso meno brillante del solito.

Bloccate le due punte, al Genoa non è stato sufficiente il gran lavoro di Conti e di Rizzo, ne l'inserimento di Catania che specie nel primo tempo è parso più svelto nella manovra, calando invece sensibilmente nella ripresa. A centro campo, però, è stato il Catanzaro a dominare, con un Vignando sopra tutti per mobilità e precisione negli interventi e non a caso la rete decisiva è stata da lui propiziata, visto che l'attacco calabrese presentava di punta l'anziano Spelta, col rientrante Nemo incaricato di controllare la manovra di Rizzo.

La gara, disputata su un campo pesante per la pioggia caduta anche nel primo tempo e spazzato da un gelido vento di tramontana, è stata particolarmente dura, faticosa. Il mal tempo ha quindi sciupato gran parte del valore tecnico dell'incontro che si preannunciava a livelli di massima divisione. Un vento gelido, dicevamo, che nel primo tempo ha soffiato in favore degli ospiti intirizzendo tutti gli spettatori tranne uno, un tifoso del Catanzaro che per tutta la gara, con una sciarpa giallorossa e a torso nudo, ha continuato ad incitare i suoi beniamini.

La cronaca è priva di spunti particolarmente vivaci, proprio perchè la partita si è disputata gran parte a centro campo, anche se con frequenti rovesciamenti di fronte. Al 17', per un fallo di Maldera su Pruzzo, Rizzo tirava ma la palla, respinta dalla barriera, perveniva a Conti la cui conclusione sfiorava la traversa. Rispondevano al 21' i calabresi con una bella azione in contropiede e cross di Nemo per Palanca liberatosi bene al limite: la girata al volo dell'ala usciva di poco a lato.

Ancora un rovesciamento di fronte e al 23' era Pruzzo a mettersi in luce con una bella azione dal limite e forte tiro che Pellizzaro non tratteneva mentre ancora il centravanti, al 26' concludeva male con una girata al volo un doppio servizio di Rizzo — di testa — dopo una serie di respinte della difesa ospite.

Nella ripresa, col vento a favore, il Genoa accentuava la propria pressione senza tuttavia riuscire mai ad impensierire in modo determinante la attenta retroguardia calabrese che spesso si salvava in calcio d'angolo. Ci provava al 10' Rizzo, con un gran tiro da 30 metri finito di poco a lato su servizio di Catania mentre al 12' Pellizzaro doveva prima uscire a valanga sui piedi di Pruzzo servito da Rizzo e successivamente bloccare una deviazione di testa del centravanti rossoblù.

Ancora su calcio d'angolo, al 25', dopo uno scambio Conti-Croci, Catania dal limite sfiorava la traversa, ma col trascorrere del tempo era il Catanzaro a ribattere alle manovre rossoblù rendendosi pericoloso in contropiede.

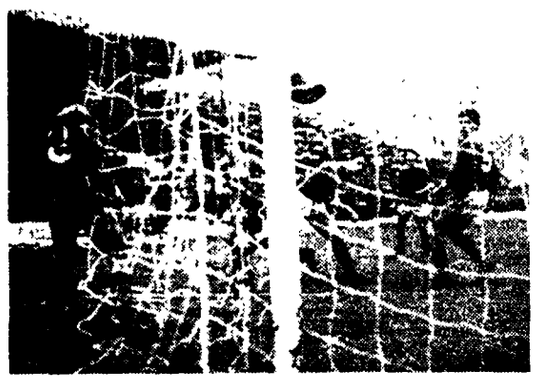
Le prime avvisaglie si avevano al 38' con un bell'inserimento di Braca che aveva superato tre avversari e sul quale *era uscito in tuffo* Girardi riuscendo a respingere. Riprendeva però a centro campo la squadra calabrese con Vignando che scendeva verso la porta rossoblù, scambiava con Spelta, e quindi calciava con decisione a rete: interveniva Conti che deviava la palla spiazzando Girardi: la più classica delle autoreti, che decideva l'incontro. Al 42' infatti, Gonella lasciava correre l'intervento di *Maldera* su Pruzzo servito da Catania mentre al 43' Di Marzio sostituiva Spelta con Arbitrio: l'occasione di far rifiatare i suoi uomini prima del fischio di chiusura.

Sergio Veccia

GENOA-CATANZARO — L'autorete di Conti su tiro di Vignando (a sinistra).

1-1 in extremis (e Fiaschi manca un rigore)

Rocambolesco pareggio del Varese a Novara



NOVARA-VARESE — Sull'1-0 a favore dei piemontesi, Fiaschi manca il raddoppio cogliendo il palo.

MARCATORI: Rocca (N) al 6' e Maggiora (V) al 45' del s.t.
NOVARA: Garella 7; Luganan 5, Menichini 6; Veschetti 5, Udovicich 7, Ferrari 7; Fiaschi 5, Rocca 7, Piccinetti 4 (dal 30' del s.t. Giannini), Marchetti 7, Salvioni 7. (12. Nasuelli, 14. Galli).
VARESE: Martina 7; Arrighi 6, Ferrario 6; Guida 6, Chinellato 7, Perego 6; Tresoldi 5, Maggiora 6,5, Ramella 5, Dalle Vedove 6, Muraro 7. (12. Della Corna, 13. Sabatini, 14. Giovanelli).
ARBITRO: Schena di Foggia 3.
NOTE: terreno molto pesante, pioggia e freddo. Spettatori 5.000 circa. Ammoniti Ferrario (V) e Fiaschi (N), per gioco scorretto; Rocca (N) per ostruzionismo. Angoli 8 a 4 per il Novara.

DAL CORRISPONDENTE

NOVARA, 14 dicembre

Il destino che vuole il Varese imbattuto a Novara da ben ventotto anni si è ripetuto puntualmente. Solo che questa volta per gli azzurri di Giorgis al danno si aggiunge la beffa, perchè i biancorossi *ottengono un pareggio* che li premia oltremisura solo al 90', sull'ultima disperata azione. E per giunta Fiaschi, il goleador del Novara, ha sbagliato un rigore sullo zero a zero.

Si comincia sull'acquitrino, con la pioggia battente che dura da 24 ore, sotto la direzione dell'arbitro Schena di Foggia, peggior uomo in campo.

Dopo dieci minuti di studio cominciano le insidie per i portieri: Rocca sferra una bomba da lontano parata a terra. Subito dopo Menichini «sradica» tre avversari e serve Marchetti che sfiora l'incrocio. Poi è il Varese che si mangia la palla buona con Ramella, che arriva davanti a Garella aiutato da un clamoroso scivolone di Veschetti: il ventenne portiere del Novara compie il suo capolavoro sventando in uscita con eccezionale freddezza. Al 28' invece Salvioni si libera bene in area avversaria e crossa al centro, ma Guida devia con il braccio: per l'arbitro è fallo volontario e quindi rigore. Si prepara Marchetti per eseguire, ma Giorgis ordina che sia Fiaschi a tirare: e un errore, perchè l'ala calcia debolmente e Martina respinge. Il Novara va al riposo con l'amaro in bocca.

Si riprende e subito, al 6', il grintoso Rocca conquista una palla a metà campo, avanza in diagonale e fa partire una terribile fucilata da 25 metri all'incrocio dei pali: un gol da antologia.

Muraro e Maggiora cercano di organizzare la controffensiva, e prima Garella para una *bella conclusione di testa* dell'ala sinistra, poi Ramella conclude fiaccamente una triangolazione al volo. Si accendono duri scontri a centrocampo, e l'ineffabile Schena non ne azzecca una, e ammonisce senza ragione prima Fiaschi poi Rocca. Al 24' Muraro ha un ottimo spunto e conclude a lato di pochissimo. Dieci minuti dopo potrebbe essere il raddoppio. Su corner Rocca centra a mezza altezza, irrompe Fiaschi al volo e coglie un clamoroso palo. Poi ancora Fiaschi su punizione di Rocca manca la deviazione vincente.

Siamo al 36' e il Varese pare in ginocchio, ma poi ha una reazione, l'ultima, quella della disperazione. C'è una punizione a tre quarti di campo, batte Muraro lunghissimo e coglie Maggiora astutamente appostato sul palo opposto. La traiettoria e lunga per i difensori azzurri, non per la mezzala varesina che insacca: nulla può Veschetti appostato sulla linea. Non c'è nemmeno il tempo per pensare al gol, e già è la fine dell'incontro, con i biancorossi esultanti e increduli del colpo gobbo messo a segno.

Corrado Mornese

Equo ma deludente 0-0 fra Modena e Reggiana

Si spegne sotto la pioggia il fuoco del derby emiliano

Un tempo per ciascuna squadra ed emozioni con il contagocce - Meno pubblico del previsto

MODENA: Tani 6; Mei 6, Matricciani 6; Bellotto 6, Matteoni 6,5, Piaser 6+; Ferradini 6, Ragonesi 6, Bellinazzi 5,5, Zanon 6, Colomba 6. 12. Manfredi, 13. Colombini, 14. Manunza.
REGGIANA: Piccoli 6,5; Parlanti 6,5, Podestà 6; Donina 6+, Stefanello 6,5, Carrera 6+; Passalacqua 6, Volpati 5,5, Albanese 5,5, Savian 6, *Francesconi 6,5 (dal 15' della ripresa Frutti)*. 12. Romani, 14. D'Angiulli.
ARBITRO: Menicucci di Firenze, 7.
NOTE: giornata brutta, cielo lacrimoso, terreno infido. *Spettatori paganti* 15.256, incasso lire 56.567.500. Ammoniti: Passalacqua, Albanese, Ragonesi, Podestà, Calci d'angolo 7 a 3 per il Modena.

DALL'INVIATO

MODENA, 14 dicembre

Fatti i conti con tutto, fuorchè con il tempo! Tempaccio carogna, indisponente; quindi derby guastato. Conseguenze sulle gradinate, ridotte ad enorme fungaia di ombrelli sotto la quale c'erano almeno cinquemila teste meno del previsto. E conseguenze in campo, dove lo spettacolo raramente ha lasciato i toni della modestia. Emozioni a sprazzi, complessivamente divise con equità, come si conviene tra buoni cugini che si rispettano, e del resto c'è stato anche un tempo *di sterile supremazia* per parte, ma il livello tecnico e spettacolare è stato sostanzialmente inferiore alle attese.

Può far comodo incolpare le precarie condizioni atmosferiche, specie al Modena, cui non solo non è riuscito il bersaglio, ma al quale, prima che lo «scontro» si incaminasse sui sentieri di uno scontatissimo risultato in bianco, è toccato attraversare alcuni momenti da brivido. Ricordiamo ad esempio due palle-gol capitate rispettavamente fra i piedi di Passalacqua e nei paraggi di Francesconi.

Si era nel primo tempo, appunto quello governato dalla Reggiana grazie a maggiore disinvoltura e più spiccata propensione al ragionamento, soprattutto sul centrocampo, dove la differenza di ritmo a vantaggio dei granata era piuttosto evidente. Diciamo che la Reggiana galoppava mentre il Modena, che pure si era avviato con piglio autorevole spedendo un paio di volte Ferradini in zona di tiro (una conclusione parata a terra da Piccoli e un'altra palla scagliata tra i tifosi della vicina curva), si limitava a trotticchiare.

Il cilindro in meno dei gialloblù derivava dall'imprecisione di Bellotto e dalle pause di Zanon e Colomba, in appoggio dei quali cercava senza veri successi di avanzare Ragonesi, ma discendeva anche dalla maggior spregiudicatezza, dalla tranquillità, dalla spinta della Reggiana, che metteva tavolta alle corde le retrovie modenesi. Come all'8', quando da un allungo di Albanese e da un paio di «buchi» dei difensori casalinghi, un'occasione clamorosa si offriva a Passalacqua. E il toscanino, nello spazio di pochi attimi, e sempre con il cuoio a disposizione in bella vista, falliva per tre volte: prima mandava sul portiere, poi mollava furibonde pedate all'aria.

Uscito senza danni dal grosso pericolo, il Modena tentava di organizzarsi con maggior raziocinio, ma i suoi sforzi producevano soltanto uno spiovente di Colomba che *Piccoli inchiodava* a terra. Sempre più pratica e concreta la manovra della Reggiana, infatti, e la conferma — sia pure... arida — si aveva con una sventola di Francesconi fuori di poco al 14', con un forte tiro di Parlanti al 23 (palla a un metro dal «sette»), poi, al 25' e al 27', con due battute a rete dello scaltro Francesconi, e particolarmente al 36' quando un rilancio di Parlanti portava un'altra robusta minaccia alla rete di Tani. Da Parlanti la palla filava verso Francesconi, nella traiettoria veniva sfiorata (provvidenziale deviazione!, riconosceranno i gialloblù) da Piasier, cosicche da pochi passi dalla rete il «corvo» mancava l'aggancio per un niente.

Dopo l'intervallo, per un po' e parso di assistere pari pari alla *continuazione* della prima parte del match: Reggiana sempre più svelta e intraprendente e Modena ancora come legato, preoccupato e alla ricerca con mani incerte del bandolo della matassa. Poi, però, e non sapremmo dire se per prudenza suggerita dalla validità del pareggio e da un colpo incassato da Francesconi (uscito al quarto d'ora e sostituito da Frutti), oppure se per una migliorata carburazione del motore modenese, la medaglia della partita ha mostrato il proprio rovescio. Tutto Modena nella ultima mezz'ora, ma comunque emozioni autentiche sempre centellinate, quasi nel timore di attentare alle coronarie dei tifosi più deboli di cuore.

Ha incominciato (dopo che Passalacqua aveva fiondato a rete da almeno venti metri, costringendo Tani a un gran volo per deviare in corner) Ferradini con un passaggio smarcante per Bellinazzi: sventola del centravanti e salvataggio in angolo di Piccoli. Ha continuato Bellotto — rinfrancatosi — servendo Colomba: tocco di questi per Zanon, tiro del capitano, parata di Piccoli. Quindi, in uno scenario grigio e freddo, con la visibilità sempre più scarsa e con qualche sbavatura nella difesa reggiana, il Modena ha sgranato gli ultimi tentativi sotto il pungolo delle notizie giunte via radio da Marassi. Ma anche le ultime operazioni di marca gialloblu (una staffilata di Bellotto fermata da Piccoli sulla linea di porta e una punizione a due calci nell'area di rigore granata) non hanno impedito al risultato di esprimersi nel modo più giusto ed eloquente.

Giordano Marzola

Facile successo dei padroni di casa (3-0)

La Samb «fulmina» l'Avellino

MARCATORI: Simonato al 18', Ripa al 34' del p.t., Chimenti al 3' del s.t.
SAMBENEDETTESE: Pozzani 7; Della Bianchina 6, Agretti 7; Radio 6, Anzuini 7, Daleno 6; Ripa 7, (Marini dal 35' del s.t.), Berta 6, Chimenti 7, Simonato 7, Basilico 7 (12. Pigino, 14. Spinotti).
AVELLINO: Pinotti 6; Reali 6, Maggioni 6; Gritti 6 (dal 1' del s.t. Alimenti), Facco 5, Onofri 6; Tacchi 7, Trevisanello 6, Musiello 6, Lombardi 6, Franzoni 6 (12. Marson, 13. Boscolo).
ARBITRO: Mascali di Desenzano del Garda, 6.
NOTE: cielo coperto, terreno buono, spettatori 6.000 circa. Ammoniti Simonato, Basilico e Berta per la Samb, Sacco e Lombardi per l'Avellino. Calci d'angolo 4-2 per la Samb.

SERVIZIO

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 14 dicembre

Più facile del previsto per la Sambenedettese l'incontro che la vedeva impegnata contro l'Avellino. Simonato e Ripa, Chimenti nella ripresa, in totale 3-0, un risultato che punisce ancora l'Avellino che formato esterno non riesce a fare punto. Di fronte alla Samb di oggi, determinata, autrice di pregevoli azioni, l'Avellino è rimasto pressoche a guardare. Solo nel secondo tempo, a risultato già pieno, gli irpini sono saliti in cattedra battendosi autorevolmente forse per segnare il gol della bandiera.

Ma raccontiamo subito le azioni più belle della partita. Al 2' è Musiello che riceve da Tacchi e impegna Pozzani in una bella parata. Al 6' azione personale di Gritti, forte tiro da fuori area con la palla che sorvola la traversa. Al 9' Chimenti è stretto da tre avversari in area, rotola a terra, ma l'arbitro non ravvisa gli estremi del rigore. Al 16' la prima rete per la Samb, propiziata su azione da calcio d'angolo. Batte Basilico, Simonato è più lesto di tutti e insacca di testa. Al 31' Musiello ha la palla buona per pareggiare, ma tira debole da pochi passi dalla porta e Anzuini *intercetta e salva*. Al 34' seconda rete per la Samb. L'azione parte da Basilico, perfetto cross da sinistra e perfetto colpo di testa di Ripa che insacca sulla destra di Pinotti. Al 40' è Franzoni a impegnare in presa alta il bravo Pozzani.

Nella ripresa Alimenti sostituisce Gritti fin dall'inizio. Al 3' siamo alla terza rete. Ripa crossa alto, interviene Simonato che corregge la traiettoria per Chimenti, questi raccoglie di sinistro, tira forte e batte imparabilmente Pinotti.

Al 25' e al 27' due belle azioni per l'Avellino, ma Pozzani sventa i tiri di Lombardi e Trevisanello. Nel finale gli irpini aumentano l'andatura senza però riuscire a passare.

Ettore Sciarra

1-0 per i pugliesi

A Foggia decide un rigore: Spal k.o.

MARCATORE: Bordon, su rigore, al 24' della ripresa.
FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 5 (dal 14' del s.t. Toschi, 7), Colla 7; Pirazzini 7, Bruschini 6,5, Sala 6,5; Inselvini 6,5, Lodetti 7, Bordon 6,5, Del Neri 6, Turella 6 (12. Villa, 13. Fabbian).
SPAL: Grosso 7; Prini 6, Gelli 6; Perzella 6,5, Di Cicco 6,5, Regiani 6; Manfrin 6, Aristei 6, Paina 6, Fasolato 6, Pezzato 6 (12. Zecchini, 13. Lievore, 14. Faggian).
ARBITRO: Benedetti di Roma 7.
NOTE: terreno pesante per l'abbondante pioggia caduta nei giorni scorsi. *Espulso per aver apostrofato* un guardalinee Fasolato al 35' della ripresa, mentre nel primo tempo è stato ammonito per gioco falloso Di Cicco.

SERVIZIO

FOGGIA, 14 dicembre

Il Foggia, anche questa volta, ha dovuto sudare parecchio per avere la meglio sulla robusta Spal. C'è voluto l'innesto del frizzante Toschi (a 31' dalla fine della partita) per scompaginare la registrata difesa spallina la quale non ha *saputo trovare le necessarie misure* alla intelligente mossa di Maldini il quale — visto che la squadra non riusciva a cavare un ragno dal buco — ha mandato negli spogliatoi lo stordito Fumagalli.

La presenza della piccola ala ha dato più consistenza e più velocità alle trame offensive liberando nel contempo Inselvini dal la stretta guardia cui era stato sottoposto dai difensori spallini, spaziando così a suo piacimento sulla fascia destra del campo.

Il gol che ha sbloccato il risultato è avvenuto su rigore (contestatissimo dagli spallini) al termine di una brillante azione di quasi tutto il Foggia, azione avviata dal solito Lodetti. Erano trascorsi da poco ventidue minuti e il Foggia stava per andare in gol con un'azione corale, ma un difensore spallino (Di Cicco o *Gelli*) per evitare l'entrata conclusiva di Bordon schiaffeggiava il pallone con le mani a portiere battuto e mandava in angolo. L'arbitro Benedetti non aveva alcun dubbio nel decretare la massima punizione. Inutili le proteste degli spallini, e Bordon realizzava con un tiro smarcante alla sinistra di Grosso.

Rigore a parte, il Foggia ha ampiamente meritato i due punti, anche se i locali hanno dovuto lavorare parecchio perchè non tutto oggi filava liscio: Fumagalli era quasi frastornato e pertanto il suo contributo al centrocampo era quasi *nullo*, la difesa di tanto in tanto si lasciava cogliere da sbandamenti pericolosi di cui Pezzato e Paina non sapevano approfittare, mentre l'attacco era molto lento ed infruttifero perchè Turella era giù di corda e Bordon da solo non ce la faceva a reggere il confronto con l'attenta difesa emiliana.

Non sono mancate però azioni pericolose al 14' e al 18' del primo tempo due pregevoli manovre dei padroni di casa con Sali e Del Neri vengono neutralizzate da Grosso, al 34' Lodetti riprende un pallone a tre quarti di campo e rimette per Inselvini, questi a Fumagalli gran tiro che Grosso devia in angolo. In questa fase la Spal alleggerisce la pressione con qualche tentativo, non molto convinto, di Pezzato, ben fermato da Colla.

Il gioco cambia tono al 14' della ripresa quando, come si è detto, Toschi rileva Fumagalli. C'è infatti più brio, la difesa spallina è in grande difficoltà, anche se in precedenza (8') Memo per poco non combina la frittata: esce infatti a vuoto su di un traversone ma nè Pezzato ne Paina riescono a punire il buco.

Poi viene fuori tutta la manovra *tamburreggiante* dei padroni di casa con Lodetti ed Inselvini a menar la danza. I tiri a rete sono numerosi. Sali al 16' tenta la via del gol, al 18' Bordon lancia Turella che non si avvede del pallone e Grosso può liberare; 22': l'azione del rigore già descritta. La Spal si fa viva con un tiro cross di *Pezzato che Memo devia* a mani aperte in angolo. Il Foggia ora dilaga completamente con Toschi che brucia tutti in contropiede. Al 36' Fasolato si lascia respellere mentre sta per battere un angolo per aver detto qualcosa di brutto al guardalinee della tribuna. Ancora in avanti il Foggia con Toschi e Bordon, ma l'ultimo brivido viene dalla Spal rasoterra di Paina (45') che nessuno raccoglie e l'incerto Memo può tirare il fiato.

Roberto Consiglio

Basket: IBP-Spartak a Reggio Emilia

Domani sera al Palasport di Reggio, nell'ambito delle settimane della cultura italo sovietica si svolgerà una partita di pallacanestro tra la IBP di Roma e lo Spartak di Mosca

RUGBY

RISULTATI

A Roma: Algida-Wührer 16-9; a Casale sul Sile: Petrarca-Gasparello 33-0; all'Aquila: Aquila-Ambrosetti 41-0; a Padova: Metalcrom-Fiamme Oro 6-1; a Rovigo: Sanson-Amatori 18-6; a Parma: Parma-Frascati sospesa al 3' del secondo tempo per impraticabilità del campo sul 6-0 a favore del Parma.

LA CLASSIFICA

Petrarca p. 16; Wührer 14; Aquila 13; Sanson e Metalcrom 12; Algida 11; Gasparello 6; Parma, Fiamme Oro e Amatori 5; Ambrosetti 1; Frascati 3. Parma e Frascati una partita in meno.

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Perugia	1-1
Cesena-*Cagliari	2-1
Fiorentina-*Como	1-0
Juventus-Inter	2-0
Torino-*Milan	2-1
Napoli-Ascoli	0-0
Roma-Sampdoria	1-0
Verona-Lazio	2-2

SERIE «B»

Brescia-Atalanta	1-0
Brindisi-Taranto	1-0
Catania-Palermo	1-1
Foggia-Spal	1-0
Catanzaro-*Genoa	1-0
Modena-Reggiana	0-0
Novara-Varese	1-1
Piacenza-L.R. Vicenza	1-0
Sambenedettese-Avellino	3-0
Ternana-Pescara	1-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 7 reti: Savoldi; con 4: Causio, Boninsegna, Frustalupi, Luppi, Riva, Chinaglia; con 3: Bresciani, Speggiorin, Bigon, Gola, Scarpa, Graziani, Moro, Magistrelli, Urban; con 2: Cappellini, Gori, Bettega, Damiani, Giordano, Vincenzi, Calloni, Massa, Braglia, Vannini, Clerici, Chiodi, Nanni, Petrini; con 1: Bertuzzo, Viola, Zuccheri, Petrini, Fontolan, Pozzato, Scanzian, Melgradi, Casarsa, Antognoni, Desolati, Facchetti, Marini, Mazzola, Bertini, Furino, Anastasi, Capello, Tardelli, Gentile, Villa, Maldera, Juliano, Boccolini, La Palma, Nappi, Pellizzaro, D'Amico, De Sisti, Spadoni, Negrisolo, Prati, ecc.

SERIE «B»

Con 9 reti: Bonci; con 6: Pezzato; con 5: Bellinazzi, Fiaschi, Francesconi, Muraro, Romanzini; con 4: Bordon, Chimenti, Pruzzo; con 3: Albonese, Castronaro, D'Aversa, ecc.

CLASSIFICA «A»

			In casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
JUVENTUS	14	9	4	1	0	2	1	1	17	10
NAPOLI	14	9	4	1	0	2	1	1	14	7
TORINO	13	9	4	0	0	1	3	1	14	6
CESENA	11	9	2	2	0	1	3	1	10	8
BOLOGNA	10	9	1	4	0	1	2	1	8	7
MILAN	9	9	3	0	2	0	3	1	9	6
PERUGIA	9	9	3	1	0	0	2	3	8	9
ASCOLI	9	9	2	2	0	0	3	2	4	7
ROMA	9	9	2	3	0	0	2	2	6	7
INTER	8	9	3	1	0	0	1	4	8	10
SAMPDORIA	8	9	2	1	1	1	1	3	6	9
FIORENTINA	8	9	2	1	1	1	1	3	10	10
VERONA	7	9	3	1	1	0	0	4	11	15
COMO	6	9	1	3	1	0	1	3	6	8
LAZIO	6	9	0	3	1	1	1	3	7	12
CAGLIARI	3	9	0	2	3	0	1	3	5	12

CLASSIFICA «B»

			In casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
CATANZARO	17	12	4	2	0	2	3	1	13	7
GENOA	15	12	6	0	1	0	3	2	22	12
MODENA	15	12	5	2	0	0	3	2	9	5
FOGGIA	14	12	5	1	0	0	3	3	9	7
VARESE	13	12	4	1	1	0	4	2	14	10
NOVARA	13	12	2	4	0	1	3	2	7	6
BRESCIA	13	12	4	2	0	0	3	3	10	10
TARANTO	12	12	2	4	0	1	2	3	8	10
REGGIANA	12	12	2	3	0	1	3	3	14	13
SAMBENEDETTESE	12	12	5	2	0	0	0	5	8	12
AVELLINO	11	12	5	1	0	0	0	6	11	12
ATALANTA	11	12	4	1	0	0	2	5	8	9
L. R. VICENZA	11	12	4	1	0	0	2	5	12	13
PESCARA	11	12	2	3	1	1	2	3	6	10
PIACENZA	11	12	4	2	0	0	1	5	11	13
SPAL	10	12	3	1	1	1	1	5	13	11
CATANIA	10	12	3	3	0	0	1	5	6	8
TERNANA	10	12	2	4	1	0	0	5	10	14
BRINDISI	10	12	4	1	1	0	1	5	8	13
PALERMO	9	12	3	1	1	0	2	5	8	12

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Venezia 0-0; Belluno-Albese 1-1; Cremonese-Pro Patria 1-0; Monza-Bolzano 1-0; Mantova-*Padova 2-0; Sant'Angelo Lodigiano-Seregno 4-0; Lecco-*Trento 3-2; Treviso-Clodiasottomarina 1-0; Udinese-Juniorcasale 3-1; Pro Vercelli-Vigevano 4-3.

GIRONE «B»: Anconitana-Livorno 2-0; Arezzo-Chieti 1-0; Empoli-Giulianova 0-0; Pisa-Grosseto 2-1; Pistoiese-Spezia 3-2; Parma-*Ravenna 2-1; Riccione-Montevarchi 3-0; Rimini-Massese 3-2; Sangiovannese-Olbia 0-0; Teramo-Lucchese 3-1.

GIRONE «C»: Bari Marsala 2-0; Benevento-Casertana 2-0; Campobasso-*Pro Vasto 1-0; Cosenza-Sorrento 0-0; Crotone-Acireale 1-0; Lecce-Reggina 0-0; Messina-Nocerina 1-0; Potenza-Siracusa 1-1; Turris-*Salernitana 2-1; Trapani-Barletta 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza punti 24; Udinese 19; Juniorcasale 17; Padova, *Lecco e Cremonese 16; Bolzano, Venezia, Sant'Angelo Lodigiano, Treviso 15;* Seregno, Alessandria e Mantova 14; Pro Patria e Clodiasottomarina 13; Trento e Pro Vercelli 11; Vigevano 10; Albese 8; Belluno 4.

GIRONE «B»: Rimini punti 21; Teramo, Arezzo e Parma 19; Lucchese, Livorno e Pisa 16; Anconitana 15; Pistoiese e Riccione 14; Spezia 13; Montevarchi e Giulianova 12; Ravenna, Grosseto, Massese, Sangiovannese e Olbia 11; Chieti 10; Empoli 9.

GIRONE «C»: Bari e Sorrento punti 20; Benevento 19; Lecce e Messina 18; Crotone e Trapani 17; Salernitana e Nocerina 15; Siracusa 14; Reggina e Campobasso 13; Barletta 12; Pro Vasto, Marsala e Turris 11; Cosenza 10; Casertana 8; Acireale e Potenza 7. Campobasso e Crotone 1 partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

(DECIMA GIORNATA DI ANDATA)

Ascoli-Juventus; Cesena-Verona; Fiorentina-Milan; Inter-Napoli; Lazio-Cagliari; Perugia-Roma; Sampdoria-Bologna; Torino-Como.

SERIE «B»

(TREDICESIMA GIORNATA DI ANDATA)

Atalanta-Modena; Avellino-Genoa; Brescia-Novara; Brindisi-Ternana; Vicenza-Catania; Palermo-Sambenedettese; Pescara-Taranto; Reggiana-Foggia; Spal-Catanzaro; Varese-Piacenza.

SERIE «C»

(QUINDICESIMA GIORNATA DI ANDATA)

GIRONE «A»: Bolzano-Padova; Clodiasottomarina-Albese; Juniorcasale-Vigevano; Lecco-Belluno; Mantova-Venezia; Pro Vercelli-Sant'Angelo Lodigiano; Pro Patria-Alessandria; Seregno-Cremonese; Treviso-Trento; Udinese-Monza.

GIRONE «B»: Chieti-Parma; Giulianova-Pistoiese; Grosseto - Anconitana; Livorno-Arezzo; Lucchese-Olbia; Massese-Pisa; Montevarchi-Rimini; Ravenna-Sangiovannese; Riccione-Empoli; Spezia-Teramo.

GIRONE «C»: Acireale-Benevento; Barletta-Salernitana; Casertana - Lecce; Cosenza - Crotone; Marsala-Potenza; Nocerina-Bari; Reggina-Pro Vasto; Siracusa - Trapani; Sorrento - Campobasso; Turris-Messina.

Con Pargaetzi e Good clamorosa accoppiata elvetica sulle nevi di Madonna di Campiglio

MADONNA DI CAMPIGLIO — Esultanza degli svizzeri al termine dello slalom gigante. Al centro della foto il vincitore, Engelhard Pargaetzi; a sinistra Ernst Good, classificatosi secondo; a destra, Piero Gros (terzo) che è però balzato in testa nella Coppa del Mondo.

In un «gigante» tutto svizzero gli azzurri devono contentarsi

I rossocrociati al solito maestri nell'impiego della sciolina - Gros (terzo) e Gustavo Thoeni (settimo) sono comunque al comando della Coppa - Ottimo Bieler (quarto) e deludente Stenmark (decimo) - Oggi lo « speciale » a Vipiteno

DALL'INVIATO

MADONNA DI CAMPIGLIO, 14 dicembre

« Gli aquilotti e i ballerini » è il titolo della commedia in due atti recitata sotto la neve, e sulla neve, da attori forniti di sci e della smania di vincere e di guadagnarsi ric che prebende sotto l'egida del « dilettantismo sporco ». A Madonna di Campiglio nevicava Veniva già una neve fitta e sottile Cadeva sulle case, sugli spettatori, sugli atleti e sulla pista E Gustavo Thoeni aveva un'espressione truce, lui che ama la neve gelata, dove sia possibile danzare ed esprimere, in parti uguali, freddezza e arte

Gli aquilotti sono gli svizzeri, dominatori del « gigante » con Engelhard Pargaetzi e con Ernst Good, primo e secondo (e meno male che Heini Hemmi, trionfatore della prima « manche », è caduto nella seconda, perché, altrimenti, avremmo avuto un trionfo elvetico di proporzioni colossali) I ballerini sono Gustavo Thoeni, Pierino Gros e Ingemar Stenmark, gente che ama poco andare di forza su neve molle e che guadagna i propri successi con la danza ragionata (Thoeni e Stenmark) o col ballo danzato con spirito di furore (Gros)

Gli azzurri non sono riusciti a vendicare il disastro di venerdì. Nella « libera » erano stati stritolati nella tenaglia austro-elvetica. Oggi sono incappati nella suprema abilità degli svizzeri nello scegliere la sciolina giusta Gli svizzeri, orologiai per vocazione, sanno essere raffinatissimi montanari, abili nei problemi di quella chimica sofisticata che si chiama « sciolina » E mentre il clan azzurro è lacerato dalle polemiche sulla poca efficienza dei materiali e scaglia accuse roventi ai costruttori, loro, gli « orologiai », zitti zitti, si permettono di rinunciare a talenti come Collombin e Vesti e a esprimere una validità di squadra che ha del miracoloso

La prima « manche » ha preso il via alle nove e trenta. E' sceso col numero uno l'americano Greg Jones, uno slalomista di vaglia che pare aver perduto per strada il grande talento che l'anno scorso gli permise risultati di eccellenza (come, per esempio, il secondo posto proprio a Campiglio in una « 3 tre » non valida per la Coppa del Mondo) Dopo Jones tocca al cecoslovacco Miloslav Sochor, che si mantiene (1'36"89) sul piano di discreto valore che ha mostrato in Val d'Isere. Il terzo è lo svizzero Heini Hemmi e la sua discesa fa sensazione: 1'34"06 E' il primo di quegli aquilotti che finiranno per fare valanga e per rendere più cruda la realtà dell'insoddisfattissimo clan azzurro. Il « circo Thoeni » non funziona proprio C'è di buono, in tanta « debacle », che né Stenmark (soltanto decimo) né Klammer sanno approfittarne.

Avevamo scritto che Franz Klammer avrebbe potuto godere dei benefici della pista tenera e veloce per arraffare punti. L'austriaco, abituato a planare come un condor, ad artigliare la pista e a gettarsela alle spalle con furore, questa volta ha sciato con impaccio. E' sceso lento e cauto, fidando, forse, negli errori degli altri. Ma gli altri hanno sbagliato meno di quello che il « condor » si aspettasse, e così gli austriaci devono accontentarsi del quinto posto di Thomas Hauser che, agli effetti della Coppa del Mondo, vale ben poco. Hansi Hinterseer, infatti, ha deluso profondamente (undicesimo) e non è difficile immaginarlo già fuori dalla lotta per il successo finale.

Stavamo parlando della prima « manche ». Gustavo Thoeni è sceso col numero 7, e non è riuscito a far meglio di 1'35"84, quasi due secondi peggio di Hemmi. Gustavo si è lamentato della pista, ed è davvero sorprendente — prendendo atto di questo alibi — dover rilevare il successo complessivo degli svizzeri che, pure, gareggiavano con quattro marche di sci diverse Engelhard Pargaetzi è sceso col numero 30 di pettorale ed è riuscito a piazzarsi terzo Nella seconda « manche » per l'« orologiaio » elvetico — dopo il ritiro del connazionale Hemmi — è stato uno scherzo dimostrarsi il migliore, e largamente

La seconda « manche » si è proposta non più come commedia ma come dramma Gli azzurri, cupi e rabbiosi, sapevano benissimo di non avere il tempo di strappare agli svizzeri il segreto della sciolina. E infatti Pierino Gros è sceso con rabbia. Ma il furore sacrosanto non gli è bastato Gli ha solo permesso di salire dal sesto al terzo posto, alle spalle di quei terribili « orologiai » che non sbagliano sciolina nemmeno se li ammazzi. Thoeni ci ha provato. Ma la sua discesa si è rivelata il patetico tentativo del ballerino costretto alla suprema umiliazione di danzare un flamenco sul fango, e l'ha precipitato dal quinto posto della prima discesa al settimo della classifica finale. Bene ha fatto, invece, Franco Bieler che, secondo nella prima « manche », è riuscito a conservare un eccellente quarto posto finale

Ma la duplice « debâcle » di Madonna di Campiglio ha anche i suoi lati positivi. In testa alla classifica di Coppa del Mondo c'è, infatti, Piero Gros, con trenta punti, con Thoeni alle calcagna (29). Dopo i due azzurri ci sono gli svizzeri Good (slalomista) e Roux (liberista). Ciò sta a significare che la forza della valanga azzurra è intatta Stenmark e solo Klammer, il condor delle discese, si perde tra le porte degli slalom. Gli svizzeri sono grandi, ma disperdono le loro vittorie assegnando i vari successi ai mille nomi del loro splendido collettivo

Per Thoeni e Gros, quindi, non dovrebbero esserci altri problemi che quello di tenere a bada il re dei liberisti, il quale, come l'esperienza del '74 ha insegnato, non può vincere sempre. E domani ci sarà lo « speciale » di Vipiteno. Cioè la danza nella danza. E dovrebbe « cantare » la grande rivincita dei ballerini nei confronti dei terribili aquilotti di oggi.

Remo Musumeci

Le classifiche

Classifica dello slalom gigante di Madonna di Campiglio valevole per la Coppa del Mondo: 1. Engelhard Pargaetzi (Svi) 3'09"32; 2. Ernst Good (Svi) 3'10"38; 3. Piero Gros (It) 3'10"62; 4. Franco Bieler (It) 3'10"68; 5. Thomas Hauser (Au) 3'12"28; 6. Peter Luescher (Svi) 3'12"31; 7. Gustavo Thoeni (It) 3'12"32; 8. Albert Burger (Ger. occ.) 3'12"87; 9. Philippe Barroso (Fr) 3'13"05; 10. Ingemar Stenmark (Sve) 3'13"31; 14. Diego Ampiatz (It) 3'13"75.

Classifica della Coppa del Mondo: 1. Piero Gros (It) p. 30; 2. Gustavo Thoeni (It) 29; 3. Ernst Good (Svi) 28; 4. Philippe Roux (Svi) 20; 5. Franz Klammer (Au), Ken Read (Can) e Engelhard Pangaetzi (Svi) 25; 8. Dave Irwin (Can) 22; 9. Bernard Russi (Svi) e Ingemar Stenmark (Sve) 21; 11. Herbert Plank (It) 20; 12. Thomas Hauser (Au) 19; 13. Werner Grissmann (Au) 16; 14) Franco Bieler (It) ed Erik Haker (Nor) 15; 16. Karl Cordin (Au) 7.

Tennis a Reggio Emilia

Vittoria a sorpresa di Barazzutti

Battuto in finale Panatta

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 14 dicembre

Conclusione a sorpresa della seconda edizione del Gran Prix Wip di tennis disputatosi al Palasport di Reggio Emilia: Corrado Barazzutti impiega meno di un'ora per superare il favoritissimo Panatta con un punteggio (6-0; 6-1, 6-0) che non ammette repliche Risultati imprevisti, del resto, si erano avuti già nella giornata d'apertura, con Bertolucci costretto all'abbandono per una distorsione ai legamenti della caviglia destra e con Zugarelli superato per 2-6, 5-7 da Vincenzo Franchetti

L'esito finale è ancor più sorprendente, se si considera l'estrema facilità con cui Panatta aveva in precedenza disposto a suo piacimento di Di Domenico (6-2, 6-2) e di Franchetti (6-2, 6-1) e il rendimento discontinuo di Barazzutti, che alternava, sia contro Toci (6-2, 6-4) sia contro Di Matteo (6-4, 6-4) colpi pregevoli ad errori banali. Invece, ecco che all'appuntamento finale si presenta un Panatta irriconoscibile, deconcentrato, svogliato, legnoso sulle gambe e oltremodo impreciso, tanto che a Barazzutti, apparso al contrario in smaglianti condizioni di forma, è sufficiente un discreto tennis, senza dover ricorrere a particolari impennate, ma badando soprattutto a sbagliare poco o addirittura nulla, per ritrovarsi alla fine tra le mani un successo che mai avrebbe potuto immaginare di così irrisoria facilità.

Il match, che date queste premesse non poteva certo assurgere a livelli interessanti e piacevoli, non ha di fatto avuto storia, con unica annotazione un Barazzutti attentissimo e un Panatta in tempo a sbagliare l'inverosimile: il solo dettaglio tecnico e, a questo proposito, alquanto eloquente. In precedenza Franchitti si era meritatamente agguidicata la terza piazza sconfiggendo per 6-3, 6-4 Di Matteo, al termine di un match che, tutto sommato ha interessato gli spettatori più di quanto non abbia fatto la finale.

a. l. c.

RISULTATI

Finale per il primo posto: Barazzutti batte Panatta 6-0 6-1 6-0.

Finale per il terzo posto: Franchitti batte Di Matteo 6-3 6-4.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Una boccata d'ossigeno per i locali

Il Piacenza (1-0) sui vicentini

1-1 col Pescara

La Ternana bloccata dal catenaccio

MARCATORE: Mutti (P) al 29' del secondo tempo, Crivelli (T) al 35'.

TERNANA: Nardin 6; Rosa 7, Ferrari 6; Platto 6, Cattaneo 6, Moro 5 (dal 1' s.t. Casone non classificato); Bagnato 6, Valà 8, Zanolla 4, Crivelli 7, Crispino 6. 12. Bianchi, 14. Donati.

PESCARA: Piloni 8; De Marchi 5, Motta 5; Rosati 5 (Santucci dal 33' s.t. non classificato), Andreuzza 7, Di Somma 6; Daolio 4, Repetto 4, Mutti 5, Nobili 5, Prunecchi 4. 12. Ventura, 14. Catarci.

ARBITRO: Celli di Trieste, 3.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 14 dicembre

La Ternana non è riuscita a festeggiare i suoi cinquanta anni di vita come pretendevano i suoi tifosi, cioè con una vittoria sul Pescara. Obiettivamente dobbiamo però riconoscere che i rossoverdi hanno fatto di tutto pur di raggiungere il successo pieno per 89 minuti su 90, ma non c'è stato nulla da fare contro un Pescara « catenacciaro » che ha lasciato il campo fra i fischi del pubblico locale.

In effetti la squadra abruzzese voleva portarsi a casa un punto e poco gli interessava in quale maniera lo avesse strappato all'avversario. Ha rinunciato a giocare, abbandonandosi anche a plateali falli chiudendosi in un ermetico difensivismo e cercando di perdere tempo ogniqualvolta si presentava l'occasione.

Un Pescara ostruzionistico, quindi, ma poco c'è mancato che questa sua tattica venisse incredibilmente premiata dal momento che Mutti nell'unico contropiede organizzato dai suoi ha freddato Nardin con un bolide imprendibile scoccato da trequattro metri entro l'area di rigore. Correva il 29° minuto del secondo tempo, la Ternana incassava bene il colpo e tornava caparbiamente all'attacco riuscendo a cogliere il pareggio al 35', con Crivelli in una concitata mischia in area susseguente a calcio d'angolo battuto da Bagnato.

I rossoverdi non si accontenteranno nemmeno del pari continuando ad attaccare ma il risultato non cambierà più. Nel primo tempo va ricordato che la Ternana ha avuto altre due clamorose palle-gol, ma prima Piloni si opponeva da campione ad un bolide ravvicinato di Rosa e poi si ripeteva su un ravvicinatissimo colpo di testa di Cattaneo.

Ha dunque ragione Fabbri di inquietarsi quando non si riescono a vincere certe partite, come questa, dominate nettamente. I suoi uomini hanno svolto un gran volume di gioco al centrocampo laddove Crivelli e Valà sono stati superlativi, ma ancora una volta la mancanza di almeno una punta pericolosa si è fatta sentire notevolmente.

Prima di chiudere un cenno sull'operato dell'arbitro: il signor Celli è stato il peggiore in campo, ha permesso agli abruzzesi di fare il bello e il cattivo tempo, ha ignorato la norma del vantaggio.

Adriano Lorenzoni

MARCATORE: Bonatè al 22'.

PIACENZA: Candussi 7; Secondini 7, Manera 7; Righi 7, Zagano 6,5, Pasetti 6,5; Bonatè 8, Regali 6, Listanti 7, Gambin 6 (Landini dal 44' del secondo tempo), Gottardo 7. (N. 12: Agostinelli; n. 13: Tolin)

LANEROSSI VICENZA: Galli 6; Restanti 6 (Sormani dal 30' del p.t. 6), Marangon 7; Callioni 6, Dolci 6, Bernardis 8; D'Aversa 6,5, Di Bartolomei 6, Antonelli 6, Restelli 7, Filippi 7. (N. 12: Sulfaro; n. 14: Faloppa)

ARBITRO: Pieri di Genova 6.

NOTE: Terreno scivoloso, spettatori ottomila, angoli 8 a 5 per il Piacenza. Ammoniti Manera per proteste, Regali per ostruzione.

SERVIZIO

PIACENZA, 14 dicembre

Il Piacenza ha centrato il suo obiettivo e stasera si trova con undici punti e con parecchie squadre alle sue spalle in classifica. Un Piacenza gagliardo, che ha praticato molto bene il suo gioco a tutto campo, che ha vinto anche in modo più vistoso di quanto potrebbe apparire dal risultato di 1 a 0. Assai dimesso questo Vicenza, per l'occasione in completo blu, che nonostante l'imbottitura di nomi noti, ha fatto vedere solo un gioco lento, troppo elaborato. Una squadra piena di centro-campisti e di medie punte, scesa a Piacenza con la chiara intenzione di puntare sul risultato in bianco, e che ha terminato l'incontro con un risultato ancor più passivo, grazie all'onnipresente Bernardis che ha salvato anche un paio di volte sulla linea a porta vuota.

I biancorossi locali fin dalle prime battute organizzano il loro gioco, poggiante sulle punte e sui suoi due terzini d'ala, con un numero elevato di lanci in area avversaria, alla ricerca della testa di Listanti. Già al 2' Gambin fa partire un traversone che il numero 9 piacentino indirizza a rete di testa, ma il tiro finisce di poco fuori. Poi al 5' e Gottardo, ancora su passaggio di Gambin, che fa partire un gran tiro parato più per istinto che per bravura da Galli.

Intanto i locali dal 12' al 22' collezionano cinque calci d'angolo ed è sul quinto che vanno a bersaglio. Corre il 22, dalla bandierina Righi fa partire un tiro a rientrare, Galli sfiora con le palme la sfera, irrompe Bonaje di testa che insacca.

Al 30' la prima sostituzione Esce Restanti (che si era infortunato poco prima intuccandosi con il compagno Dolci) ed entra Sormani. Una sostituzione che nelle intenzioni vorrebbe sfruttare le capacità di tiro del vecchio leone ma che in sostanza non muta proprio nulla in campo ed è sempre il Piacenza che spadroneggia e che si vede anche negare un rigore su un plateale e volontarissimo fallo di mano di Dolci in piena area.

I vicentini nella ripresa tentano la rimonta e subito al 46' De Bartolomei spara una cannonata ma Candussi para in due tempi e questo rimane l'unico vero tiro degli ospiti. Anzi sono i locali che sfiorano il raddoppio prima al 60' con azione Gottardo-Regali-Gambin e tiro respinto da Galli e poi al 32' della ripresa ancora con Gottardo che imbecca Listanti che salta il portiere e tira, ma salva Bernardis a porta vuota.

Luciano Gardani

Con una rete di Altobelli nel secondo tempo

Il Brescia supera (1-0) un'Atalanta sciupona

Catania e Palermo deludono (1-1)

Una brutta partita e un giusto pareggio

MARCATORI: Magherini (P) al 29' p.t.; Biondi (C) al 13' della ripresa.

CATANIA: Petrovic 5; Labrocca 4, Simonini 6; Fraccapani 5, Battiani 5, Poletto 4; Spagnolo 4, Biondi 6, Ciceri 5, Panizza 6, Morra 4 (Colombo dal 27' s.t., n.c.). N. 12 Muraro, n. 14 Ceccarini.

PALERMO: Trapani 5; Viganò 6, Citterio 6; Larini 6, Pignin 5, Pepe 5; Favalli 6, Maio 5, Barbana 4, Magherini 7, Novellini 4 (Ballabio dal 30' s.t., 5). N. 12 Bellavia, n. 14 Cerantola.

ARBITRO: Longi di Roma 6.

NOTE: Espulso Maio al 40' del primo tempo.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 14 dicembre

Catania e Palermo hanno pareggiato questa edizione del derby siciliano fornendo una prestazione assolutamente mediocre e finendo per dar vita ad una partita brutta e noiosa. La paura di perdere per entrambe le squadre e la necessità sia del Catania, che del Palermo di vincere, hanno condizionato il rendimento dei giocatori che sono scesi in campo molto nervosi ed hanno finito per sbagliare tutto o quasi.

In questo clima la gara ha rischiato di degenerare in rissa perchè in campo i calciatori si sono scambiati spesso colpi proibiti badando più alle gambe dell'avversario che al pallone tanto che l'arbitro è stato costretto ad espellere Maio, colpevole di avere colpito a gioco fermo, il centravanti catanese Ciceri.

Tra i continui fischi dell'arbitro costretto a spezzare continuamente il gioco e tra gli sbagli dei giocatori delle due squadre la partita si è trascinata stancamente fino alla fine tra la noia del pubblico.

Il pareggio ha accontentato entrambe le squadre: il Catania che fino alla metà del secondo tempo perdeva e il Palermo che vede così interrotta la sua serie negativa. Certo è che tutte e due le squadre siciliane, avranno il loro da fare per salvarsi dalla retrocessione.

Ad andare in gol per primo è il Palermo al 29' del primo tempo. Panizza atterra Maio al limite dell'area e la conseguente punizione viene battuta da Magherini che trova il varco buono e centra l'incrocio dei pali mentre Petrovic dà l'impressione di trovarsi spiazzato.

Il pareggio arriva, ancora su punizione, al 15': a battere il calcio piazzato è Biondi, in posizione di ala sinistra. Il palo di destra della porta palermitana non è presidiato e l'interno catanese calcia con effetto a rientrare ed il pallone sorprende il portiere Trapani che era uscito avventatamente non avendo previsto la giusta traiettoria.

Il pareggio libera i catanesi dall'incubo della seconda sconfitta casalinga consecutiva e accontenta anche i rosaerero di De Bellis e così finisce senza gloria.

Agostino Sangiorgio

MARCATORE: al 31' del s.t. Altobelli (B).

BRESCIA: Borghese 8; Catterina 7, Cagni 7; Fanti 6 (dal 15' del s.t. Beccalossi 7), Colzato 7, Botti 6; Salvi 6, Iacolino 6, Tedoldi 7, Paris 7, Altobelli 7. (12. Belotti; 13. Nicolini).

ATALANTA: Cipollini 6; Andena 6, Cabrini 7; Marchetti 7, Percassi 6, Mastropasqua 8; Chiarenza 7, Mongardi 7, Pircher 6 (dal 1' del s.t. Marmo 6), Russo 6, Vernacchia 6. (12. Meraviglia; 13. Tavola).

ARBITRO: Terpin di Trieste 6.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 14 dicembre

La trappola del fuorigioco adottata dagli uomini di Leoncini (in panchina al posto dello squalificato Cadè) alla fine non ha pagato. Ad un quarto d'ora dal termine, infatti, Altobelli, ben lanciato da Beccalossi, e con la difesa orobica ferma in attesa del fischio dell'arbitro, ha battuto Cipollini assicurando la vittoria al Brescia.

Un primo tempo abbastanza noioso con il Brescia all'attacco, deciso a far suo il risultato fin dai primi minuti che cozza invece, inutilmente, contro l'agguerrita difesa atalantina sicura in Andena, Cabrini e Percassi e con Marchetti e Mastropasqua in veste di coordinatori. I pericoli per Cipollini sono stati pochissimi. Al 31' para un colpo di testa di Altobelli e al 36' di pugno allontana un cross di Salvi. E' bravo al 41' a tuffarsi tra i piedi di Altobelli per sbrogliare una difficile situazione.

Nella ripresa Marmo sostituisce Pircher. Il Brescia, spremutosi nel primo tempo, è subito in difficoltà. Bravo al 3' Borghese a salvare il pareggio parando in due tempi un secco tiro di Chiarenza lanciato da Mastropasqua. Sono gli atalantini a dominare. Angelillo fa uscire al 15' Fanti e inserisce Beccalossi, ma la partita non cambia fisionomia. E' sempre l'Atalanta a condurre la danza. Mastropasqua inseritosi in una posizione di attacco è il regista del gioco degli orobici. Al Brescia con Paris e Cagni leggermente infortunati e con Salvi spento non rimane altro che difendersi. Fortunatamente per lui l'Atalanta sciupa numerose occasioni (vedi Russo al 28') e tre minuti dopo il Brescia va in vantaggio. Beccalossi lancia stupendamente a Altobelli (partito in sospetta posizione di fuorigioco), che si libera di Andena e scavalca Cipollini buttatoglisi fra i piedi. Il portiere tenta con una mano di far cadere l'avversario. Altobelli riprende il possesso del pallone e segna.

La partita si fa incandescente con l'Atalanta tutta nell'area bresciana Le mischie si susseguono ai numerosi calci di punizione Al 40' il Brescia potrebbe raddoppiare in contropiede. Un tiro di Marchetti, respinto da un difensore azzurro, giunge all'isolato Altobelli ancora nella metà campo bresciana una sgropata fino nell'area orobica, ma al momento di tirare Cabrini riesce a recuperare la palla. Veloce lancio in avanti e dopo una serie di passaggi tocca ancora a Russo sparare alto sulla porta. Al 43' Borghese salva il risultato con una strepitosa parata su tiro improvviso di Cabrini servito ancora una volta dal solito Mastropasqua

Carlo Bianchi

Mentre il Taranto sperava nel pareggio

Al Brindisi (1-0) il derby salentino

MARCATORE: al 33' del s.t. Ulivieri (B).

BRINDISI: Trentini 6,5; Cimenti 5,5, Guerrini 6; Cantarelli 6, Torchio 5 (dal 18' del p.t. Righi 5,5), Vecchie 5, Maceiò 5; Barlassina 6, Doldi 5,5, Rufo (espulso al 13' del p.t.), Ulivieri 6,5 (12. Ridolfi, 13. Liguori).

TARANTO: Degli Schiavi 6; Giovannone 6,5, Biondi 5, Capra 5,5, Spanio 5,5, Nardello 6; Gori 6,5, Carrera 6, Jacomuzzi (espulso al 13' del p.t.), Romanzini 6,5, Turini 5,5 (12. Restano, 13. Dradi, 14. Bosetti).

ARBITRO: Barboni di Firenze 5.

NOTE cielo sereno, terreno buono, spettatori paganti 8 121 con un incasso di 27 milioni e 424 000 lire, incasso record stagionale 1 calci d'angolo 2 1 per il Brindisi; ammoniti Jacomuzzi (poi espulso) e Ulivieri.

DAL CORRISPONDENTE

BRINDISI, 14 dicembre

Il derby salentino si è concluso con la vittoria del Brindisi sul Taranto per 1 0 Pareva una partita avviata ad una conclusione a reti inviolate fino al 33' del secondo tempo, quando su una punizione battuta intelligentemente da Barlassina, il n 11 Ulivieri ha tirato una forte diagonale da 20 metri imparabile per il portiere tarantino

E' stata una gara carica di tensione e ricca di scorrettezze commesse dall'una e dall'altra parte Naturalmente lo spettacolo del bel gioco è mancato, annullandosi in una serie di scontri diretti

La parte più interessante è stata quella iniziale, fino al 13' del p t., quando l'arbitro ha espulso Rufo e Jacomuzzi, colpevoli di reciproche scorrettezze, convinto così di stroncare sul nascere il crescente nervosismo Fino ad allora si è potuto vedere un Brindisi più manovriero anche se poi scarsamente incisivo in fase d attacco. Con la espulsione di Rufo, il centrocampo ha cominciato a incepicare ed è quindi venuta a mancare la giusta intesa fra il settore mediano e quello d'attacco Da parte loro, gli ospiti erano venuti a Brindisi con la chiara intenzione di tornarsene a casa con un pareggio Se lo sono assicurato fino a 12 minuti dalla fine della gara

Palmiro De Nitto

È ACCADUTO IN SERIE C

Un rimpallo traditore condanna il Bolzano (1-0)

Il Monza premiato dall'abile Buriani

MARCATORE: Buriani al 2' del secondo tempo.

MONZA: Terraneo; Vicenzi, Gamba; Casagrande, Michelazzi, Fontana; Tosetto (dal 33' del secondo tempo Oliva), Buriani, Braida, Ardemagni, Sanseverino (n. 12 Colombo, n. 13 De Vecchi).

BOLZANO: Piotti; Podavini, Concer; Broggio, Scolati, Marini; Mutti, Ventura, Girol, Fogolin, Rondon (dal 30' del secondo tempo Lanziner). (n. 12 Sonato, n. 13 Perezzani).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

SERVIZIO

MONZA, 14 dicembre

Un'altra vittoria con il minimo degli scarti, per questo Monza utilitaristico sì, ma senza dubbio, e lo ha dimostrato anche oggi al cospetto di un eccellente Bolzano, in possesso di un impianto, di una tecnica individuale e collettiva di ottimo livello.

La squadra di Magni si basa su di un centro campo, duttile, aggressivo quel che basta, e sempre pronto a lanciare le punte o, all'occasione, Gamba nelle sue abituali incursioni sull'*out* di destra Sotto la spinta di Buriani (autentico maratoneta) di Casagrande e con la sapiente e oculata regia di Ardemagni, i biancorossi sanno coprirsi a tempo e debito per lanciarsi poi, in azioni offensive sempre insidiose. Anche oggi, specie nei primi quarantacinque minuti, i brianzoli hanno dominato il campo.

Nel primo tempo, da registrare la bella deviazione di Piotti, su un insidioso tiro di Casagrande, al 21'. Otto minuti dopo Braida, anticipa Scolati e batte a rete, mandando la palla a sbattere contro la base del palo. Nella ripresa, passato a condurre al 2', con Buriani pronto a sfruttare, abilmente e freddamente, un rimpallo in area fra Ardemagni e Ventura, il Monza si limita a « contrare » la disorganizzata reazione degli altoatesini. Il Bolzano, sceso a Monza con il dichiarato obiettivo di pareggiare, esce dal guscio. Il suo gioco è però più agonistico che intelligente, tanto è vero che mai Terraneo è chiamato al lavoro, mentre Piotti sui contropiedi dei brianzoli, trova la maniera di mostrare la sua bravura.

Lino Rocca

Sconfitta di misura la Massese (3-2)

Rimini disordinato Lo salva Cinquetti

MARCATORI: Di Majo (R) al 42' del p.t. su rigore; Fagni (R) al 28', Borzoni (M) al 30', Cinquetti (R) al 35', Borzoni (M) al 42'.

RIMINI: Sclocchini; Agostinelli, Natali; Sarti, Guerrini, Berlini; Fagni, Di Majo, Cinquetti, Romano (dal 38' del s.t. Rossi), Carnevali. 12. Bellucci, 13. Fiorini.

MASSESE: Bravi; Vita, Bertacchini (dal 34' del p.t. Battistini); Vinazzani, Ricci, Vitali; Tognini, Orlandi, Borzoni, Neri, Vitale. 12. Grossi, 13. Raschi.

ARBITRO: Lanzetti, di Viterbo.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 14 dicembre

Dall'incontro con la Massese il Rimini si attendeva i due punti e una prestazione che mettesse a tacere le polemiche nate dopo la sconfitta esterna di La Spezia. La vittoria c'è stata ma i biancorossi, diretti ancora dalla panchina dal vice Righini, non hanno convinto. Troppi sono stati, a cominciare da Di Majo, gli uomini apparsi fuori condizione e la squadra nel complesso non ha « girato » denotando confusione e scarsa determinazione.

Il Rimini, dopo un primo tempo in cui l'unico motivo di interesse è stato il gol segnato da Di Majo su rigore, ha avuto la fortuna nella ripresa di ritrovarsi un Cinquetti grintoso e intraprendente Il gigantesco numero 9 ha infatti avuto una parte di primo piano nel secondo gol siglato da Fagni su contropiede al 28' e al 35' — con il Rimini in dieci uomini per l'espulsione assai discutibile di Guerrini — ha fatto letteralmente esplodere lo stadio, per la verità non molto affollato, con una « bomba » su punizione da oltre venticinque metri che è andata ad insaccarsi nell'angolo alto della porta difesa da Bravi. Le prodezze di Cinquetti non sono però state sufficienti a dare tranquillità ai locali perchè al 42' ancora Borzoni, che già aveva accorciato le distanze al 30', sfuggiva al controllo di Natali e batteva nuovamente Sclocchini costringendo così il Rimini a combattere e soffrire fino all'ultimo

Il risultato finale comunque è da considerarsi giusto.

l. d. c.

Serie C

A: rispunta l'Udinese
B: equilibrio tra le inseguitrici
C: Bari e Sorrento in coppia

Nel girone A della serie C il Monza continua a marciare in maniera trionfale Ieri ha battuto il Bolzano e conserva pertanto intatti i suoi cinque punti di vantaggio rispetto alla inseguitrice più prossima Nel vano inseguimento adesso è l'Udinese la più vicina Ieri la squadra friulana ha battuto la Juniorcasale, squadra con la quale condivideva a pari punti il secondo posto in classifica, sulla quale si è pertanto avvantaggiata dei due punti guadagnati nel confronto diretto disputato ad Udine

Così come il Monza non perde occasione per dimostrare i suoi meriti di prima della classe In fondo alla classifica il Belluno continua a registrare insuccessi ieri ospitava la Albese (squadra penultima in classifica) e non è riuscito ad andare oltre il pari, assicurandosi così la certezza di restare buon ultimo della compagnia.

★

L'equilibrio caratterizza ancora la situazione in testa alla classifica del girone B dove il Rimini, vincitore ieri sul proprio campo contro la Massese, continua ad essere solo in testa con un vantaggio di due punti inseguito da Teramo, Parma e Arezzo che ieri hanno a loro volta fatto risultato pieno in trasferta, a Ravenna, il Parma e, in casa, contro il Chieti, l'Arezzo e, contro la Lucchese, il Teramo

In coda l'Empoli costretto ad un pareggio in casa dal Giulianova non ha saputo approfittare della sconfitta subita dal Chieti per riportarsi a contatto degli abruzzesi e pertanto resta fanalino di coda.

★

Nel girone C il Bari ha raggiunto il Sorrento e adesso condivide con la squadra campana il primo posto in classifica con venti punti Ma la situazione anche in questo girone è alquanto equilibrata. Benevento a diciannove, Lecce e Messina a diciotto punti, quindi Crotone e Trapani a diciassette sono ancora squadre tutt'altro che rassegnate. Acireale e Potenza condividono l'ultima posizione in classifica.

A Campobasso ieri, nel corso della partita Campobasso-Provasto l'arbitro milanese Corneliani, ha spedito negli spogliatoi ben quattro giocatori prima della conclusione della partita vinta per 1 a 0 dai padroni di casa. E' stato lo episodio più curioso della giornata

vice

Il pugile sconfitto da Carlos Monzon

Tonna sfortunato ma anche ingenuo

Non poteva assolutamente illudersi di vedersi assegnata la vittoria per squalifica dell'avversario - Un match mondiale fruttuoso per gli impresari, ma deludente per il pubblico - Sarà Valdez il « giustiziere » dell'argentino?

DALL'INVIATO

PARIGI, 14 dicembre

E' stato un campionato del mondo di molti soldi per gli impresari, di poco spettacolo per la folla, e di nessun contenuto pugilistico. Abbiamo visto, invece, rabbiosa violenza nello sparare colpi da parte dei due gladiatori, entrambi dei muscolari Carlos Monzon, che sabato notte, nell'Hippodrome de Paris ha sostenuto il centesimo combattimento, è rimasto campione dei medi, versione WBA, tra i fischi dei settemila abbondanti spettatori stipati come sardine sotto il tendone del circo, alla Porte de Pandin, avvolto da una cortina di fumo prodotta da troppe sigarette.

Le luci abbaglianti e il calore torrido delle lampade giganti delle varie televisioni in azione, hanno dato un aspetto quasi infernale all'ambiente, dove la confusione è stata una regola. I francesi battono perfino gli italiani nel caos.

PARIGI — Tonna è in ginocchio per il conto totale e Monzon esulta.

Gratien Tonna, lo sfidante oriundo, tunisino di nascita e marsigliese di residenza, per la seconda volta è scivolato sulla buccia di banana di un pugno «vizioso», obiettivamente non regolare che lo ha costretto, sulle ginocchia, ad attendere il k.o. decretato dall'arbitro Waldemar Schmith, portoricano, verso la metà del quinto round. Parecchi hanno avuto il sospetto che Tonna sia rimasto volontariamente sul tappeto sperando che il « referee » americano squalificasse Monzon. Tanta rassegnazione ha fatto fischiare di rabbia e di delusione moltissimi tifosi: e il campione del mondo ha avuto la sua parte in questi sibili dei contestatori.

Doveva saperlo

Se Gratien Tonna è rimasto giù per un calcolo, possiamo tranquillamente definirlo un ingenuo, anzi ingenuo due volte. Gli arbitri statunitensi non conoscono il verdetto di squalifica. Tonna doveva saperlo e doveva ricordare ciò che accadde all'argentino Jorge Fernandez una notte a Las Vegas, nel Nevada. Era in gioco la « cintura » mondiale dei welters, Emil Griffith sparò un colpo nettamente basso e Fernandez si rotolò dolorante sulla stuoia. L'argentino non recitava una scena madre, eppure l'arbitro conteggiò il suo k.o. e Griffith rimase campione.

Gratien Tonna doveva ricordare, inoltre, ciò che gli accadde lo scorso anno, proprio qui a Parigi, quando tentò la avventura contro il colombiano Rodrigo Rocky Valdez campione mondiale per il WBC Durante l'undicesimo assalto l'arbitro belga Deswert emise un sonoro « break », tuttavia Valdez sparò con determinazione un folgorante destro e l'oriundo cadde sulle ginocchia, come stavolta Tonna poteva rialzarsi, non lo fece per ubbidire all'ordine di Rocco Agostino che lo pilotava dall'angolo. Il nostro manager sperava nella squalifica del campione, invece rimase deluso perchè l'arbitro contò il caduto k.o., avendo intercettato il messaggio Stavolta Tonna fece di testa sua, del resto girava le spalle al suo angolo E così, per il francese, è finito ingloriosamente il suo secondo campionato del mondo; l'altra volta si era comportato da valoroso, stavolta solo da ingenuo

Eppure nel campo d'allenamento genovese, Gratien Tonna si è preparato duramente e con sacrifici. Alla vigilia lui stesso aveva confessato di aver messo i guantoni con i suoi allenatori per 450 riprese, era quindi pronto per una lunghissima battaglia, quasi senza fine Invece questa partita della rabbia, questo campionato del disordine, diciamo questa autentica corrida dei pugni è durata meno di quindici minuti.

Gratien Tonna ha subito la quinta sconfitta in trentotto combattimenti e dopo ogni disfatta c'è stata contestazione. Dev'essere il suo destino, come il suo destino sembra europeo e non mondiale E' un guerriero tecnicamente troppo rozzo per raggiungere la massima vetta: la sua straordinaria potenza fisica, il suo impeto, la sua grinta non bastano per entrare nel libro della storia della « nobile arte » Dei francesi che hanno tentato di catturare il campionato del mondo dei medi, Tonna è sicuramente il meno valido, perfino di Jean Claude Bouttier, che davanti a Monzon tenne duro per 27 round Non parliamo poi di Marcel Thil e di Marcel Cerdan che, ai loro tempi, riuscirono nella conquista.

Eppure oggi è un momento di crisi anche per i pesi medi. I grandi talenti sono scomparsi, rimangono Carlos Monzon ormai in discesa, quindi prossimo al tramonto e Rodrigo Rocky Valdez, più giovane, che però, deve ancora affrontare il momento della verità, momento che magari giungerà abbastanza presto, a Parigi oppure a Montecarlo, a meno che il Madison Square Garden di New York riesca a spuntarla.

Sarà un importante « big match » per Monzon e, per Valdez, anche chiarificatore. Prima, però, il colombiano dovrà sconfiggere Nessin Max Cohen, l'ennesimo francese naturalizzato in cerca di gloria.

La quarta partita parigina di Carlos Monzon è stata moderatamente difficile. In compenso gli ha reso una collina di dollari Tonna è riuscito a sorprenderlo durante la prima ripresa con una carica da bisonte e una feroce randellata di sinistro. Sconcertato, il campione ha dovuto affidarsi alle braccia per « legare » e al suo esperto mestiere, dato che le gambe sono diventate sempre più lente. Nel secondo round Monzon ha invece usato le braccia per tenere lontano il nemico ormai confuso e impreciso, inoltre maledettamente indisponente con quelle continue smorfie Il terzo assalto ha registrato un parziale ritorno dello sfidante, tuttavia il suo momento magico era passato, le speranze di farcela cominciavano a svanire Nella quarta ripresa Monzon ha impartito una piccola lezione di « boxe », alla sua maniera s'intende, all'ottuso e grossolano francese, mentre in quella seguente è riuscito a fulminarlo sfruttando con gelida perfidia l'occasione favorevole.

In una breve mischia nervosa, l'indio ha sparato un corto sinistro. Tonna si è girato offrendo la nuca e il guantone destro di Monzon gli è inesorabilmente arrivato dietro all'orecchio in posizione sospetta, una botta cattiva portata con disinvoltura e determinazione Lo sfidante gli è caduto ai piedi. Il campione si ritirava allora nel « corner » sicuro di sè stesso e soddisfatto Era riuscito a punire quel petulante tipo che lo aveva infastidito soprattutto con brutte smorfie A propria giustificazione Monzon ha sibilato: « E' stato lui, Tonna, a sbagliare, Io avevo mirato giusto ». Ai « big », e Monzon lo è, viene permesso tutto, compresi i pugni « rischiosi » Anche il grande Robinson li usava. Ricordiamo il crudele « punch » sulle reni con il quale polverizzò la resistenza dello stoico Jean Stock, venticinque anni addietro

Affare d'oro

La nuova vittoria di Monzon ha reso felici Sabatini e i suoi soci francesi che con l'argentino potranno continuare a raccogliere oro. L'affare di sabato sera, tenendo conto anche delle TV e dei tremila spettatori raccolti in un locale parigino per seguire il campionato trasmesso in circuito chiuso, deve aver superato i duecentocinquanta milioni di lire. Monzon non è più quello di una volta, la belva feroce e distruttiva che polverizzò Nino Benvenuti e il suo mito, tuttavia rimane sempre il più forte. Solo Rodrigo Rocky Valdez potrebbe fermarlo con la superiore velocità, con la migliore tecnica, con il suo « pugno della domenica »: si tratta ad ogni modo di un'ipotesi La scorsa estate Monzon non piacque a New York quando liquidò l'elegante Toni Licata e neppure è piaciuto ai parigini malgrado abbia domato il gagliardo Tonna, però bisogna tener conto che l'indio invecchia, imborghesisce, pensa al cinema più che alla boxe e si dedica agli affari. Il suo conto in banca deve essere alto quanto un grattacielo. La sua cavalcata pugilistica è quasi finita. Poi Carlos Monzon, campione mondiale da sei anni, imbattuto da dodici, entrerà nella nicchia che gli compete: quella dei « super », degli « immortali » del ring.

Il manager Amilcar Brusa, che perderà presto Monzon, ha intanto trovato nel corto, massiccio, roccioso Miguel Angel Cuello, mediomassimo, forse un futuro campione. E' una macchina da pugni questo argentino aggressivo e ardente, porta colpi a due mani, alternati, il suo destro che scaraventò il nero Billy Freeman sul tavolato nel primo round, è stato una folgore. Il combattimento, troppo squilibrato, è durato quattro minuti soltanto, però Cuello vale assai. Lo proponiamo per Adinolfi, per Traversaro, per l'invitto Mate Parlov: ne uscirebbero battaglie memorabili.

Il siciliano Antonio Castellini, opposto al più agile e abile Jules Bellaiche, è stato prima ostacolato da un arbitro casalingo quindi rapinato da una giuria cieca e parziale Il combattimento è stato mediocre e la superiorità del nostro ragazzo è apparsa evidente soprattutto negli ultimi due assalti Un pareggio sarebbe già stato un regalo per il francese che con spavento, deve aver rivisto in Castellini il volto minaccioso di Jean Mateo, un suo recente vincitore. Infatti il baffuto isolano e il baffuto basco sembrano gemelli Entrambi sono pestatori duri animosi, violenti, disordinati anche, più che degli artisti Quando hanno alzato il braccio allo stralunato Bellaiche, i presenti si sono tramutati in locomotive Il più indispettito sembrava il divo Jean Paul Belmondo, che si è subito alzato per andarsene seguito dai soliti fenetici ammiratori a caccia di autografi

Giuseppe Signori

Il premio d'Inverno a S. Siro

Delfo su Dosson solo in fotografia

MILANO, 14 dicembre

Gran finale sotto la pioggia a San Siro Delfo è agguantato da Dosson, e i due insieme passano il traguardo del Premio d'Inverno accompagnati da un coro altissimo di incitamenti e di grida della folla tutta in piedi fremente

La fotografia deciderà poco dopo a favore di Delfo. Solo un corto muso il vantaggio sul cavallo di Giancarlo Baldi La corsa è stata bella, ma è mancata in parte nei suoi contenuti tecnici La pista scivolosa ha, per prima cosa, messo a disagio parecchi concorrenti, poi è mancato il confronto dei tre anni con gli anziani, perchè in partenza si è eliminata inaspettatamente Buganda, l'unica dei giovani che avesse mezzi e carattere per puntare al bersaglio pieno Infine il tanto atteso Wayne Eden ha denunciato ancora una volta di non essere al 100 per cento

Ha vinto Delfo abbiamo detto, e il successo è toccato certo al più meritevole Il quattro anni guidato da Sergio Brighenti ha confermato i suoi notevoli mezzi che non sempre sono sorretti da un carattere di mattatore In questa occasione Delfo, tutto solo in retta d'arrivo, si è ancora una volta perduto, e c'è voluta tutta l'energia del « pilota » per sorreggerlo e salvarlo dal grande attacco di Dosson.

Otto, dunque, i cavalli scesi in pista a disputare i 24 milioni messi in palio a 2 050 metri Ottati, della scuderia Frank Aliberti, dell'allevamento La Colonna, Buganda e Brigne della scuderia Orsi Mangelli, Fiaschetto della scuderia del Bridge, a 2 075 metri Delfo, della scuderia Little Toy, a 2 100 metri Wayne Eden, della scuderia Mira II, e Dosson della signora Gina Biasuzzi.

Al via sbugliava Aliberti, poi Fiaschetto, e quando già appariva al comando, anche Buganda. Al comando passava Ottati su Aliberti, rimesso in andatura, Brigne, Delfo, Wayne Eden e Dosson. Fiaschetto e Buganda venivano invece ritirati. Tornando davanti alle tribune, Ottati appariva sempre in testa su Aliberti seguito da Brigne, mentre Wayne Eden tentava di sorprendere Delfo Brighenti e la però pronto a parare l'americano di Fontanesi, spingendolo al largo Sulla retta di fronte Delfo allungava, puntando decisamente sul battistrada, mentre Dosson si metteva nella sua scia, approfittando di un allargamento di Wayne Eden.

Il cavallo di Giancarlo Baldi raggiungeva Delfo a pochi metri dal traguardo, ma il quattro anni, ben sostenuto da Sergio Brighenti, si salvava in fotografia. Terzo Wayne Eden e quarta Brigne, venuta sul calante Ottati Il vincitore ha coperto i 2 075 metri del percorso in 2' e 44", trottando da 1' e 19" e un decimo al chilometro Le altre corse sono state vinte da: Curzio Rufo (2. Laverock), Asceso (2 Belvue), Zoto (2 Dailer), Bitossi (2. Batriz), Chiero (2 Appia).

V. S.

TOTIP

PRIMA CORSA		
	1) VENERDI'	2
	2) DURENTO	1
SECONDA CORSA		
	1) BITOSSI	x
	2) BATRIZ	1
TERZA CORSA		
	1) ROMAGNOLO	1
	2) MUSTANG	x
QUARTA CORSA		
	1) SIOUX	x
	2) MASLOVA	1
QUINTA CORSA		
	1) PEROSI	1
	2) TOGNIN	x
SESTA CORSA		
	1) REMPIS	x
	2) OTTOLENGA	2

QUOTE all'unico « 12 » spettano 17 milioni 23 024 lire, ai 77 « 11 » 221 mila lire, ai 776 «10 » 21 900 lire.

Una nuova versione della collaudatissima « R 4 »

Per gli automobilisti più giovani la Renault lancia la «Safari»

Completamente rinnovato l'allestimento interno - Sedili appositamente studiati - Abolite le cromature - Il prezzo di listino è di 1.690.000 lire

La Renault ha lanciato sul nostro mercato una nuova versione della « R 4 », la spartana vettura che, nonostante gli anni, continua a conservare un buon successo di vendite. Il modello è stato chiamato « Safari » e la Casa francese, lanciandolo, ha fatto chiaramente intendere che con questa macchina punta a quell'importante settore del mercato rappresentato dall'utenza giovane.

Ecco quindi che l'intervento sulla carrozzeria ha portato all'abolizione delle cromature, con il risultato che si è realizzato un risparmio e si è dato a questa versione della vettura un aspetto più spigliato e un che di sportivo, sottolineato, oltre che dai paraurti, dalla calandra e dalle maniglie in colore nero opaco, anche dalle modanature laterali nere.

La parte tecnica di questa macchina, ormai collaudatissima, non ha subito modifiche e rimane quindi quella della « R 4 TL », ma si è lavorato molto all'interno dell'abitacolo, allo scopo di renderlo accogliente, piacevole e sicuro, grazie anche ad un particolare equipaggiamento. Quel che colpisce di più nella « Safari » sono i sedili che, pur apparendo molto semplici (quasi come lo erano quelli delle prime versioni della «R 4») sono il frutto di lunghi studi di ergonomici degli specialisti della Renault e del laboratorio fisiologico e di biomeccanica della casa. Quelli anteriori sono del tipo integrale con appoggia testa incorporato Il loro rivestimento è in fibra di nylon molto robusta con strisce di diverso colore.

Anche il cruscotto della « Safari » è diverso da quello delle altre « R 4 » in commercio Nella parte centrale sono stati infatti ricavati due vani portaoggetti, tra i quali è stata sistemata una utile pinza fermacarte Due ampie tasche portadocumenti sono state applicate alle portiere anteriori Per questa versione, inoltre, si è deciso di adottare il più moderno volante che già equipaggia la « R 5 TS ».

Il prezzo di listino della « Safari », al quale va aggiunto il 12 per cento dell'IVA, è stato fissato in 1 690 000 lire. Dati i tempi e quindi interessante, anche perchè, come si è detto, la vettura è, tecnicamente, collaudatissima. Il motore da 845 cc, in grado di erogare 34 CV, consente di raggiungere una velocità massima di 125 chilometri orari. Il cambio e a quattro rapporti ottimamente scalati Le sospensioni a grande escursione ed a quattro ruote indipendenti permettono di affrontare agevolmente anche le asperità delle strade dissestate

Alle buone caratteristiche tecniche, già note, si accompagna poi, è bene ricordarlo, un consumo limitato che, nel caso della « Safari » la casa indica in 6,5 litri per 100 chilometri ad una velocità media di crociera di 90 chilometri orari.

Ecco come si presenta — foto a sinistra — la Renault 4 nella versione « Safari ». Nella foto di destra è visibile il vivace allestimento interno della vettura.

Positivo bilancio al 44° Salone di Milano

Per la bicicletta non sono ancora finiti i tempi d'oro

Alla rassegna 74 costruttori e 324 accessoristi del settore - Dalle bici per bambini a quelle per i campioni - Il problema delle piste ciclabili

I costruttori di biciclette e accessori si sono presentati al recente 44 Salone internazionale del Ciclo e Motociclo di Milano pieni di giustificate speranze. I mesi precedenti la manifestazione, infatti, avevano fatto registrare sintomi di ripresa che hanno trovato una chiara conferma nella marea di visitatori riversatasi nei padigloini della Fiera di Milano: quasi mezzo milione di persone, per la massima parte giovani e giovanissimi.

Gli operatori del settore sono andati a questo importante appuntamento al gran completo 74 erano le industrie costruttrici di biciclette, 324 i produttori di accessori e parti staccate L'interesse del pubblico ha pienamente corrisposto alle aspettative, a conferma che la bicicletta è davvero un veicolo intramontabile, che anzi con il passare degli anni trova sempre nuovi motivi di diffusione.

Tra gli stand del Salone era possibile trovare biciclette di tutti i tipi, per qualunque esigenza. La produzione di questo settore — che, è bene ricordarlo, vede i costruttori italiani ai primissimi posti del mondo — ha raggiunto vertici tecnici molto elevati, realizzando mezzi dalle prerogative più disparate: dalle robuste biciclette pieghevoli, protagoniste negli ultimi anni di un clamoroso boom di vendite che non accenna a diminuire, alle tradizionali ed economiche bici da passeggio, il cui costo medio si aggira sulle sessanta mila lire, alle raffinatissime biciclette sportive, che si avvicinano sempre di più a quelle dei campioni del pedale e raggiungono livelli di virtuosismo costruttivo davvero fuori dall'ordinario, con largo uso di leghe ultraleggere al titanio e adozione di cambi sempre più frazionati.

Il prezzo di queste ultime, come è logico, arriva spesso a cifre molto elevate, vicine al mezzo milione; del resto questi mezzi sono frutto di un lavoro artigianale molto specializzato e.. costoso Comunque per avere una bicicletta sportiva da usare per diletto e senza velleità agonistiche, bastano cento-centocinquamila lire.

Se la bicicletta sta risalendo la china del mercato degli adulti, dopo un periodo di alterne fortune, il suo alto « indice di gradimento » presso i bambini e i ragazzi non è mai stato messo in discussione. Se c'è un mezzo di svago per l'infanzia che non ha mai conosciuto crisi, questo è proprio la bicicletta. Alle classiche biciclette per ragazzi e per bambini, anche piccolissimi — basta che ci siano le rotelline laterali — si sono aggiunte negli ultimi anni, parallelamente al grande successo delle moto da fuoristrada, le biciclette da cross, con le gomme « artigliate », i robusti telai e, a volte, addirittura le sospensioni di tipo motociclistico, questi divertenti mezzi hanno conosciuto un successo di vendite notevolissimo, conquistando tutti quei ragazzi appassionati del fuoristrada che non avendo ancora i fatidici 14 anni, non possono usare il tanto sospirato motorino.

In conclusione, il mondo della bicicletta è uscito da questo 44' Salone con parecchie notazioni positive e un sostanziale ottimismo per il futuro: le industrie del settore hanno dimostrato di poter contare su di un dinamismo produttivo che molti altri vorrebbero avere, essendo riuscite a diversificare la produzione a coprire vasti settori di mercato.

Se nei prossimi anni si riuscissero ad avere nelle grandi città piste ciclabili e corsie preferenziali, la bicicletta potrebbe conoscere un'« età dell'oro » senza precedenti (come è già avvenuto in altri Paesi europei), diventando il mezzo di trasporto urbano più diffuso e apprezzato

M. S.

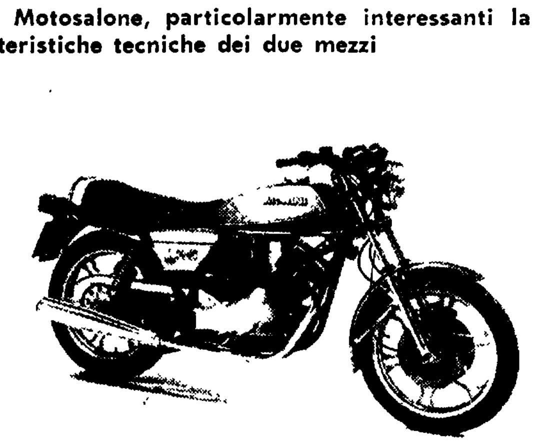
Nonostante i vantaggi offerti dai motori superfrazionati

La riscossa delle moto bicilindriche

Tra quelle notate al Motosalone, particolarmente interessanti la Morini 500 e la Laverda 500 - Le caratteristiche tecniche dei due mezzi

La « riscossa » dei motori bicilindrici al 44' Salone di Milano era nell'aria già da qualche tempo. Non che i motori a tre o quattro cilindri, che hanno dato un notevole contributo al grande salto tecnologico compiuto dalla motocicletta negli ultimi anni, siano ormai sul viale del tramonto, ma il fatto è che la parte più matura — che è anche la più numerosa — degli utenti delle due ruote si è resa conto che se è vero che un motore superfrazionato offre notevoli prestazioni con poche vibrazioni, dall'altro richiede un costo d'acquisto e di esercizio più elevato, una certa difficoltà di manutenzione e soprattutto rende spesso la guida del mezzo pesante e difficoltosa.

E così, da circa due anni a questa parte, stiamo assistendo al lancio sul mercato di parecchie moto bicilindriche, che ottengono generalmente un buon successo di vendite grazie alle loro doti di maneggevolezza, facilità di manutenzione e sobrietà nei consumi, soprattutto ora che le case costruttrici hanno risolto o comunque attenuato quello che è il principale difetto di tutti i motori a due cilindri. le vibrazioni.



La Morini 500 Come si può notare anche questa moto ha le ruote in lega leggera.

Alle varie Ducati 350 e 500, Kawasaki 400, Morini 350 e Yamaha 500, a Milano si sono aggiunte due attese e importanti novità nel campo delle bicilindriche: la Laverda 500 e la Morini 500, ambedue frutto di una scelta produttiva tendente a contrapporre l'essenzialità e la semplicità alla farraginosa complessità di alcuni recenti prodotti nazionali ed esteri

La Morini 500 è una tipica motocicletta di scuola italiana. il motore, derivato dalla 350 « 3½ » già affermata sul mercato, è un bicilindrico a « elle dissassata » con distribuzione ad aste e bilanceri, a teste piatte e camere di scoppio nel cielo dei pistoni con i suoi 42 cavalli a 7 600 giri, porta la moto a toccare i 180 all'ora, anche grazie al ridottissimo peso (153 chilogrammi a secco).

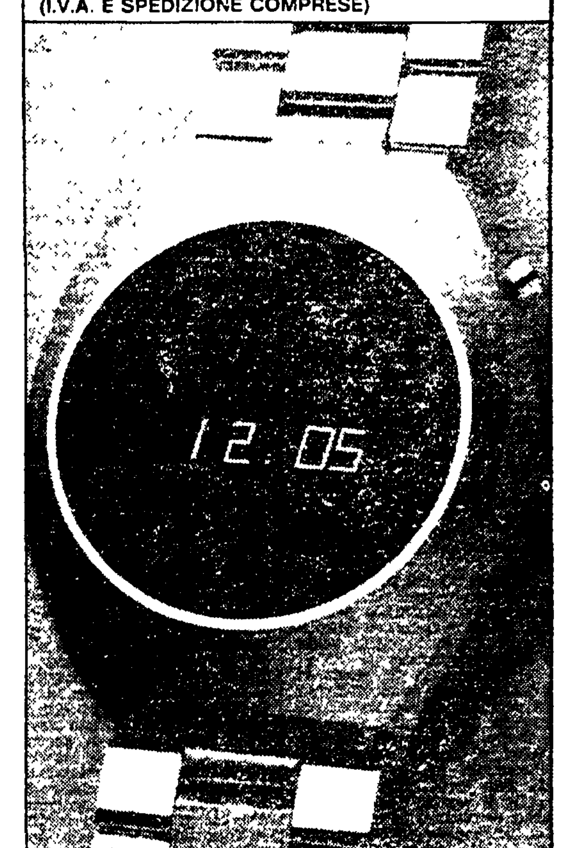
La parte ciclistica si avvale delle ormai indispensabili ruote in lega leggera, di un doppio freno a disco anteriore e di un disco singolo posteriore, per il telaio, dal nitido disegno, è già una garanzia il nome Morini: la fabbrica di Bologna si è infatti creata una solida fama in materia presso il pubblico competente. Il prezzo non è ancora noto; il consumo medio è di venti chilometri con un litro

La Laverda 500, con il suo motore bicilindrico frontemarcia con distribuzione a doppio albero a camme in testa e quattro valvole per cilindro, propone un'interpretazione di avanguardia del motore a quattro tempi. I cavalli erogati da questo propulsore sono 45 a 9000 giri al minuto, la velocità massima quindi si preannuncia di tutto rispetto: oltre 180 chilometri l'ora. Anche per la parte ciclistica questo modello segue gli ultimi indirizzi tecnici, ruote in lega, tre freni a disco, telaio a doppia culla e sospensioni Marzocchi, per un peso totale di soli 160 chilogrammi. Il prezzo sarà di poco superiore al milione e mezzo, e il consumo, come per la Morini, è di venti chilometri con un litro

La commercializzazione della Laverda 500 dovrebbe avvenire in primavera, per la Morini non si sa ancora nulla di preciso.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

REGALATEVI
PER IL 1976
L'OROLOGIO ELETTRONICO
DEGLI ANNI OTTANTA
LIRE 88.180
(I.V.A. E SPEDIZIONE COMPRESE)



SABCHRON

100% solid state - nessun problema di carica e di manutenzione

Indica le ore, i minuti, i secondi, il mese e il giorno con un unico pulsante di comando

Accensione luminosa delle cifre

Elegante confezione con foglio d'istruzioni, in italiano, corredato da disegni esplicativi

Comuni batterie a lunga durata - un anno circa di funzionamento reperibili ovunque

Cassa placcata in oro satinato 18K., bianco o giallo, a scelta

Certificato di garanzia di 1 anno allegato ad ogni orologio con sostituzione immediata in caso di difetti di materiale o fabbricazione (non sono riconosciuti: furti, batterie, cinturino, scatola)

Precisione elettronica - assicurata da un cristallo di quarzo che vibra 32.768 volte al secondo, con uno scarto di 1' all'anno

Datario elettronico che autoregola i mesi lunghi e corti (con la sola eccezione 29 febbraio negli anni bisestili)

Facilità estrema di regolazione quando si cambia il fuso orario o la linea della data (meridiano 180°), ora legale ecc.

Micro circuito integrato equivalente a 1500 transistors e 10000 collegamenti elettrici

In questo orologio si sommano 2 tecnologie avanzate nella misura del tempo: quella americana della miniaturizzazione dei circuiti e quella svizzera per il design e la funzionalità

ORDINA SUBITO IL TUO SABCHRON ELIMINANDO TUTTI GLI INTERMEDIARI

DECOMUNICAZIONI

Ritagliare e spedire in busta indirizzando a
VEMAR S.r.l. - RESIDENCE LA SPIGA - MILANO 2 - 20090 SEGRATE

Vogliate inviarmi N. ☐ orologi SABCHRON placcato in oro giallo a lire 88.180 cad.
N. ☐ orologi SABCHRON placcato in oro bianco a lire 89 480
per un importo totale di lire ______
IVA e spese di spedizione comprese

NOME
COGNOME
VIA CAP
CITTÀ PROV.

☐ Pagherò contrassegno ricevimento merce
☐ Pago con assegno N. ______
della Banca ______
☐ Pago con vaglia postale N. ______ del ______

Firma ______

Il presente tagliando può essere compilato solo da persone maggiorenni

Non si accettano pagamenti in contanti spediti per posta

Importatore diretto ed esclusivista per l'Italia:
VEMAR s.r.l. RESIDENCE LA SPIGA MILANO 2 - 20090 SEGRATE (MI)

In vista del XXV congresso del PCUS

Pubblicate a Mosca le direttive per il piano quinquennale

Le sue linee principali sono: perfezionamento del sistema di gestione; misure per migliorare il tenore di vita; aumento della produzione; incremento dei consumi; sviluppo della cooperazione coi Paesi socialisti

DALLA REDAZIONE

MOSCA 14 dicembre

Perfezionamento del sistema di gestione, misure sociali ed economiche per migliorare il livello di vita, aumento generale della produzione, ristrutturazione di aziende e di interi settori, incremento dei beni di consumo, sviluppo della cooperazione con i Paesi socialisti e capitalisti queste le linee principali del nuovo piano quinquennale (il decimo, che comprende il periodo dal '76 al 1980), che l'Unione Sovietica si appresta a mettere in discussione nelle organizzazioni di partito e nelle riunioni dei lavoratori in vista del 25° congresso del PCUS convocato per la fine di febbraio

Il progetto del piano è stato reso noto oggi da tutta la stampa (sulla *Pravda* occupa sei intere pagine) e ampiamente riassunto dalla radio e dalla televisione

Il documento (il titolo è « Orientamenti principali per lo sviluppo dell'economia nazionale per il 1976-'80 ») si articola in vari capitoli dedicati ai singoli settori dell'economia ed è presentato da una nota politica nella quale si precisa che in questi anni — dopo il 24° congresso — « il popolo sovietico, sotto la direzione del partito leninista, ha compiuto nuovi e grandi passi in avanti nella costruzione del comunismo »

Il documento prosegue rilevando che lo sviluppo della società socialista dimostra sia la validità della pianificazione che la validità del sistema che non conosce — come invece avviene nel mondo capitalista — i gravi problemi causati dall'inflazione, dalla crisi, dalla disoccupazione. I successi dell'URSS — è detto più oltre — sono vasti e numerosi in tutti i campi « Grandi risultati positivi si sono avuti nella politica estera e nella applicazione del programma di pace elaborato dal 24° congresso In tutti questi anni la posizione dell'URSS si è notevolmente rafforzata sul piano internazionale, mentre si registra un progresso nello sviluppo della distensione internazionale »

Seguono quindi l'esposizione dei risultati del quinquennio '71 '75 e la presentazione delle linee del prossimo piano, che rappresenta « una nuova e vasta tappa nella costruzione delle basi materiali e tecniche del comunismo e nella formazione di un *uomo nuovo* ». « Questo piano — sottolinea ancora il documento — sarà caratterizzato dalla intensificazione della produzione sociale e del progresso tecnico-scientifico, dall'aumento della *produttività* e dal miglioramento della *qualità* del lavoro in tutti i campi »

Le misure e gli obiettivi che vengono indicati possono essere così riassunti

1) Il piano assicurerà una crescita stabile e perfezionata della struttura della produzione sociale prevedendo, tra l'altro, un aumento del reddito nazionale del 24 28% In questo quadro verranno create nuove aziende e altre, già in funzione, saranno ristrutturate sulla base di nuove attrezzature tecnico-scientifiche

2) Verranno applicate « misure particolari » per giungere ad un « nuovo miglioramento » del livello di vita della popolazione (i redditi reali *pro-capite aumenteranno* del 20 22%) Di conseguenza si svilupperà tutta una serie di settori che creeranno le condizioni per la vendita al pubblico di nuovi prodotti e la messa in funzione di « servizi migliori e razionali » Il piano, a tale proposito, precisa che vi sarà un aumento nella qualità e nella scelta di servizi. Tutte queste misure verranno messe poi in collegamento sia con una intensificazione dell'attività direzionale che con una maggiore responsabilizzazione a livello operaio

3) Durante il quinquennio verrà svolto un attivo lavoro di controllo sui risparmi da effettuare nei vari settori dell'economia Verranno « sfruttate razionalmente » le risorse del lavoro, verrà « intensificato l'uso dei sistemi automatici nei vari processi di direzione » In questo quadro verrà prestata una attenzione particolare ai problemi dello sviluppo delle zone della Siberia e dell'Estremo Oriente, dove sarà necessario « intensificare i ritmi di realizzazione delle abitazioni e delle infrastrutture »

4) Come « condizione decisiva » per giungere ad un alto sviluppo della produzione sociale, il piano prevede una accelerazione dell'introduzione dei più moderni sistemi scientifici e tecnici nei vari settori « E' pertanto necessario utilizzare sistemi moderni e razionali sollecitando la partecipazione di inventori e razionalizzatori alle varie fasi della produzione », collegando a tutto ciò anche « vari stimoli economici »

5) Il piano richiede un perfezionamento della gestione economica per ottenere che tutte le potenzialità del sistema socialista vengano sfruttate In tal senso si auspica uno sforzo di tutte le industrie per accelerare la introduzione di tecniche nuove e per seguire le indicazioni del progresso Per far questo si sollecitano precise misure e si avanza l'esigenza di « rafforzare il ruolo degli incentivi economici » Altre misure indicate riguardano le attività da portare avanti per difendere l'ambiente, utilizzare razionalmente le risorse naturali, sviluppare la cooperazione con i Paesi socialisti

Il documento affronta poi i singoli settori dell'economia nazionale La sottolineatura, in questo caso, riguarda particolarmente i prodotti di largo consumo la loro qualità e quantità Vi è in generale, una precisa indicazione a « soddisfare i bisogni della popolazione » nel modo migliore, con una « *intensificazione della produzione* » Ed è per ottenere questi risultati che il piano prevede vari e considerevoli aumenti la produzione industriale crescerà, nel quinquennio del 35 39% i mezzi di produzione del 38 42% Sulla base di questi impegni aumenterà « considerevolmente » la produzione dei beni di consumo, che dovrà raggiungere il 30-32 per cento

Altri settori per i quali vengono fissati vari obiettivi sono poi i seguenti

ELETTROENERGETICA - Entro il 1980 dovranno essere prodotti 1340 1380 miliardi di kilowattore di energia elettrica, dovrà essere intensificata la realizzazione di nuove centrali, comprese quelle atomiche, si dovrà sviluppare ulteriormente la creazione di un sistema unico energetico che comprenda i territori della Siberia, dell'Asia centrale e della parte europea del Paese

PETROLIO - La produzione totale — compreso il gas condensato — sarà alla fine del quinquennio di 620 640 milioni di tonnellate

GAS - E' prevista la messa in opera di circa 35 000 chilometri di gasdotti La produzione dovrà invece toccare il livello dei 400 435 miliardi di metri cubi

CARBONE - L'obiettivo è di raggiungere 790-810 milioni di tonnellate estendendo le ricerche a varie zone del Paese

SIDERURGIA - Alla fine del quinquennio dovranno essere prodotti 160-170 milioni di tonnellate di metalli, 115-120 milioni di tonnellate di laminati

METALLURGIA NON FERROSA - La produzione di alluminio, rame e nichel aumenterà di 1,2 1 3 volte Quella del titanio di 1,4 volte

CHIMICA - Il tasso più alto di sviluppo toccherà questo settore, che è considerato il punto chiave di altre branche dell'economia La produzione dovrà aumentare del 60-65%

Segue il capitolo dedicato all'agricoltura, nel quale si precisa che è necessario « stabilizzare la produzione, elevare al massimo le capacità produttive, soddisfare in maniera completa i bisogni della popolazione » soprattutto per quanto riguarda i « prodotti alimentari » Viene quindi rivolto un preciso appello a tutte le industrie collegate all'agricoltura perchè si giunga ad un aumento del volume annuale medio del 14-17 per cento e ad un raccolto annuale medio di cereali di 215 220 milioni di tonnellate

Vengono poi indicati lavori di bonifica e irrigazione in zone desertiche e montagnose e viene ribadito che durante il quinquennio verrà « migliorato il rifornimento alla popolazione di legumi e frutta fresca per tutto l'anno »

Altri punti del piano riguardano lo sviluppo dei trasporti e dei collegamenti, la intensificazione della costruzione dei grandi impianti, lo sviluppo delle attività di ricerca scientifica Un capitolo particolare è dedicato al tenore di vita Sono previsti oui aumenti salariali del 16 18 per cento ad operai ed impiegati per raggiungere, alla fine del quinquennio un livello di 160 rubli di salario mensile contro i 120 130 attuali Anche il reddito dei coloosiani aumenterà del 24 27 per cento

Un punto di grande interesse è poi quello che si riferisce alla proposta che prevede che le donne lavoratrici dopo il parto potranno restare a casa per un anno ricevendo un salario ridotto Si precisa inoltre che vi è un progetto per ridurre la giornata lavorativa delle donne che hanno figli Seguono *infine le indicazioni* di sviluppo delle singole Repubbliche e i punti che riguardano gli impegni economici in seno al Comecon

Carlo Benedetti

Mentre è ancora bloccata la situazione al consolato di Amsterdam

LIBERATI TUTTI GLI OSTAGGI DAL TRENO SEQUESTRATO DAI TERRORISTI MOLUCCHESI

Il « commando » si è arreso a mezzogiorno di ieri dopo una breve trattativa con rappresentanti della comunità sud-molucchese in Olanda

BEILEN — Un posto di blocco militare nella zona di Beilen, poco prima che i terroristi si arrendessero.

BEILEN (OLANDA), 14 dicembre

I terroristi sud molucchesi che per dodici giorni hanno tenuto in ostaggio ventiquattro persone in un treno sequestrato a Beilen in Olanda si sono arresi questa mattina La resa è avvenuta verso mezzogiorno (ora italiana) dopo un breve colloquio tra i sei uomini del « commando » e una delegazione della comunità sud molucchese in Olanda capeggiata da Johan Alvares Manusama Nessuna novità si registra invece dal consolato di Amsterdam, dove un altro « commando » trattiene in ostaggio 25 persone

La resa dei terroristi ha colto di sorpresa l'opinione pubblica anche perché ieri il mediatore, reverendo Metiary, aveva deciso di interrompere i suoi tentativi risultati vani, e il Premier olandese aveva dichiarato di « non vedere alcuna prospettiva di conclusione del caso »

Ma ecco come si sono svolti i fatti che hanno portato finalmente allo sblocco della situazione, divenuta ormai drammatica anche per il freddo intenso che gli ostaggi hanno dovuto sopportare in questi giorni Alle otto del mattino rappresentanti della comunità sud-molucchese (Manusama, Theodore Kuhuvaal e la vedova del Presidente sud-molucchese Kris Sumokil) si sono riuniti nel municipio di Beilen (circa 150 chilometri da Amsterdam) con i funzionari della polizia e con il ministro della Giustizia Andreas Van Agt Dopo circa tre ore la delegazione dei mediatori sud-molucchesi ha lasciato il municipio per raggiungere il treno Non era ancora passata mezz'ora che i terroristi sono scesi dal vagone senza armi, insieme ai mediatori, e sono saliti a bordo di automezzi della polizia per essere trasferiti in diverse stazioni di polizia

Fino a questo momento non si è ancora saputo quali siano i termini dell'accordo intercorso tra le autorità olandesi e i terroristi, né quali eventuali concessioni siano state fatte dai sud molucchesi Un portavoce del governo olandese ha detto che non verranno fatte dichiarazioni fino a quando non sarà conclusa anche la vicenda dei 25 ostaggi del consolato di Amsterdam Successivamente il ministro della Giustizia Van Agt, in una breve dichiarazione alla radio, ha affermato che il governo olandese non ha fatto la minima concessione ai sei terroristi

Nel momento in cui i terroristi hanno abbandonato il treno i soldati olandesi che circondavano il convoglio hanno lanciato grida di esultanza ed hanno sventolato bandiere olandesi

Gli ostaggi, 17 uomini e 7 donne, sono stati quindi fatti scendere a piccoli gruppi dal treno, che si era ormai trasformato in un immenso frigorifero interamente ricoperto di neve ghiacciata a causa dei danni irreparabili subiti dall'impianto di riscaldamento e per le basse temperature di questi giorni, e potranno così raggiungere le loro destinazioni e riabbracciare i familiari in pena da trecento ore Per il momento, pur essendo state le loro condizioni di salute giudicate « ragionevoli » sono stati tutti ricoverati in ospedale.

Più seria del previsto la sconfitta dei laburisti in Australia

CANBERRA, 14 dicembre

La sconfitta del partito laburista australiano sembra ancora più grave del previsto, secondo gli ultimi risultati delle elezioni generali

Infatti, secondo i calcoli dei « computers », i laburisti non disporrebbero che di 32 seggi alla Camera dei rappresentanti mentre i liberali ne avrebbero ottenuti 68 e gli agrari 22 cioè complessivamente 90 per la coalizione liberale agraria Quest'ultima disporrà quindi alla Camera Bassa di una maggioranza di 58 seggi Devono essere attribuiti ancora 5 seggi

Il Primo ministro ad interim Malcom Fraser manterrà la sua carica Durante la sua prima conferenza stampa ufficiale ha fatto dichiarazioni tutte tese a dimostrare che la sua politica sarà ispirata a concezioni sociali avanzate. Egli ha detto addirittura che il suo governo « continuerà la politica di riforme iniziata dal governo uscente e mirante a migliorare il benessere dei cittadini australiani »

Fraser ha insistito nel dire che egli porrà l'accento sulla protezione di quanti sono svantaggiati « sul piano economico e su quello sanitario ».

Per l'infuriare della guerra civile

È riparato all'estero un decimo dei libanesi

Continuano i combattimenti a Beirut, a Tripoli e nella valle del Bekaa

BEIRUT, 14 dicembre

L intensità dei combattimenti, nella capitale libanese, sembra oggi leggermente diminuita, salvo che nella zona nevralgica dei grandi alberghi, dove sono proseguiti i durissimi attacchi delle milizie progressiste contro l'Holiday Inn, trasformato in caposaldo falangista Le armi intorno allo albergo crepitano in continuazione, dai piani superiori si levano dense colonne di fumo Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora

Nella giornata di ieri si sono avuti nella capitale non meno di 90 morti altre 21 persone sono state uccise a Tripoli e un numero imprecisato a Zahle, nella media valle della Bekaa Il paese, insomma, sprofonda sempre più nella guerra civile ormai dilagata fuori dalla capitale Praticamente tutte le principali ambasciate hanno invitato i loro cittadini a lasciare il Libano e Beirut in particolare, ma spesso la stessa partenza è un problema dato che decine di persone vengono sequestrate da elementi armati lungo la via dell aeroporto malgrado la vigilanza dei guerriglieri palestinesi Per quanto riguarda i libanesi, si calcola che un numero di persone equivalente al dieci per cento della popolazione abbia già cercato riparo in Siria o in Giordania

Sul piano politico, si continua a parlare della possibilità di una mediazione siriana o « inter araba », per ora comunque non è fissata alcuna riunione ne del governo ne del comitato di coordinamento fra le diverse forze politiche

Tony Frangie, figlio del Presidente della Repubblica libanese ha dichiarato in una intervista pubblicata oggi da *Al Destour* che una spartizione del Libano di fatto esiste già

« Se essa venisse consacrata de jure , l atteggiamento dell'eventuale Stato maronita che sarebbe creato dipenderebbe dalla posizione che i Paesi arabi adotterebbero nei suoi confronti Se gli arabi ci combatteranno noi ci trasformeremo in un secondo Israele » ha detto

Frangie deputato di Zghorta (Libano del Nord) ed ex ministro delle Poste spinge d'altra parte le rivendicazioni della comunità musulmana la quale esige una divisione più equa dei poteri

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S p A « l'Unità »

Tipografia T E M I
Viale Fulvio Testi 75
20100 Milano

Iscrizione al n 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3800 del 4 1 1965

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Milano, viale Fulvio Testi 75 CAP 20100 Telefono 6440 Roma via dei Taurini 19 CAP 00185 - Tel 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51 2 3 4 5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI ITALIA anno L 40 000 semestre 21 000 trimestre 11 000 ESTERO anno L 59 000 semestre 30 500 trimestre 15 750 — Con l UNITA' DEL LUNEDI ITALIA anno lire 46 500 semestre 24 500 trimestre 12 800 — ESTERO anno L 68 500 semestre 35 500 trimestre 18 300 — PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S P I Milano via Manzoni 37 CAP 20121 Telefono 6?2 801 Roma piazza San Lorenzo in Lucina 26 - CAP 00186 Telef 688 '41 2 3 4 5 TARIFFE (al mm per colonna) Edizione del lunedì COMMERCIALI feriale L 650 festivo L 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI L 1 200 al mm NECROLOGHI Edizione nazionale L 500 per parola PARTECIPAZIONI AL LUTTO L 250 per parola più L 300 diritto fisso Versamento Milano Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma Conto Corrente Postale 1 29798 - Spedizione in abbonamento postale

Standa sfida i tempi difficili.

Domani 16 dicembre

10%

di sconto

su tutti gli articoli non alimentari.

Giocattoli, strenne, articoli natalizi, abbigliamento, sport neve, profumeria, arredamento, casalinghi ecc.

GRUPPO MONTEDISON
STANDA